



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 30 novembre 2011

Rassegna Stampa del 30-11-2011

PRIME PAGINE

30/11/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
30/11/2011	Stampa	Prima pagina	...	2
30/11/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
30/11/2011	Messaggero	Prima pagina	...	4
30/11/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
30/11/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
30/11/2011	Giornale	Prima pagina	...	7
30/11/2011	Unita'	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

30/11/2011	Stampa	Alfano e Bersani blindano Monti: intesa rafforzata	Magri Ugo	9
30/11/2011	Repubblica	Giro di vite sui parlamentari i vitalizi solo con il contributivo - Taglio ai vitalizi dei parlamentari dal 2012 contributivo per tutti	c.l.	11
30/11/2011	Messaggero	Parlamento, addio ai vitalizi da gennaio contributivi per tutti	Pirone Diodato	12
30/11/2011	Corriere della Sera	Monti: conflitti d'interessi? C'è trasparenza assoluta	Martirano Dino	14
30/11/2011	Messaggero	Berlusconi: no alla patrimoniale e al cambio della legge elettorale	Colombo Ettore	16
30/11/2011	Corriere della Sera	Una discussione a carta aperta - Poteri istituzionali e Costituzioni Una discussione a carta aperta	Galli Della Loggia Ernesto	17
30/11/2011	Avvenire	Camera, multe per assenti: commissioni gremite	...	18

CORTE DEI CONTI

29/11/2011	Ansa	Conti pubblici: Giampaolino, preservare ruolo Corte Conti	...	19
29/11/2011	Ansa	Conti pubblici: Giampaolino, preservare ruolo Corte Conti 2	...	20
29/11/2011	Agi	DDL Bilancio: meno poteri a C.Conti, Giampaolino "Ripristinarli"	...	21
29/11/2011	Il Sole 24 Ore - Radiocor	Ddl pareggio bilancio: C. Conti, indispensabile accesso diretto Consulta	...	22
29/11/2011	TMNews	Ddl pareggio/ Corte Conti: indispensabile nostro ruolo	...	23
30/11/2011	Giornale	La nuova Authority fa piangere la Corte dei conti	Bozzo Gian_Battista	24
30/11/2011	Unita'	Pareggio di bilancio, oggi il sì. Sarà inserito nella Costituzione	Carugati Andrea	25
30/11/2011	Italia Oggi	Authority per controllare i conti	Cerisano Francesco	27
30/11/2011	Il Fatto Quotidiano	Oggi si comincia a votare alla Camera il pareggio di bilancio	m.pa.	28
30/11/2011	Giornale di Brescia	Arriva il "controllore" del Bilancio	...	29
30/11/2011	Repubblica Milano	Il monito della Corte dei Conti "Troppi debiti nell'era Moratti"	Liso Oriana	30
30/11/2011	Corriere della Sera Milano	Allarme bilancio dalla Corte dei Conti - Allarme bilancio "Il Comune tagli debiti e spese"	Soglio Elisabetta	31

GOVERNO E P.A.

30/11/2011	Stampa	Una manovra da 25 miliardi - E Monti presenta all'Ue misure per 25 miliardi	Barbera Alessandro	33
30/11/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Manovra verso i venti miliardi - L'Ue: "Monti ci ha convinto" la manovra sale a 20 miliardi"	Farruggia Alessandro	35
30/11/2011	Messaggero	Pensioni, stretta sull'anzianità - Monti: manovra da 20 miliardi sale l'anzianità per le pensioni	Conti Marco	36
30/11/2011	Mattino	Previdenza, giro di vite su anzianità e autonomi	Cifoni Luca	38
30/11/2011	Corriere della Sera	Si andrà in pensione più tardi - Più di 40 anni di contributi per la pensione	Bagnoli Roberto	40
30/11/2011	Giornale	Il governo riforma le pensioni. Era ora	Signorini Antonio	42
30/11/2011	Corriere della Sera	La Rai vende terre e palazzi taglia sette sedi estere e pensa alle "All News" - Auto blu, benefit, uffici di lusso Alla Rai tagli per 85 milioni	Conti Paolo	44
30/11/2011	Italia Oggi	Il Consiglio di stato lascia al loro posto i circa 800 dirigenti incaricati - Entrate, dirigenti al loro posto	Bartelli Cristina	45
30/11/2011	Italia Oggi	Persi per strada 2 mld € - Enti, 2 miliardi persi per strada	Cerisano Francesco - Barbero Matteo	46
30/11/2011	Italia Oggi	Casse, il patrimonio supera i 42 miliardi	D'Alessio Simona	48
30/11/2011	Mattino	Intervista ad Anna Maria Cancellieri - Cancellieri: scappare dal Sud è un errore - Napoli e il Sud una grande terra Non si scappa"	Velardi Antonello	49
30/11/2011	Repubblica	I lavori pubblici. Il decennio perduto delle grandi opere realizzato il 10% del piano-Berlusconi	Mania Roberto	51
30/11/2011	Sole 24 Ore	Primo "nodo" l'Innovazione	Colombo Davide	53
30/11/2011	Sole 24 Ore	Malinconico e il rebus dei fondi	Mele Marco	54
30/11/2011	Sole 24 Ore	Martone alla prova flessibilità e art. 18	Picchio Nicoletta	55
30/11/2011	Sole 24 Ore	Albi, riforma senza abolizione	Cavestri Laura	56
30/11/2011	Sole 24 Ore	La "solidarietà" punisce gli statali	Lovecchio Luigi - Trovati Gianni	58
30/11/2011	Unita'	Basta leggi ad personam. La giustizia di fronte ai suoi veri problemi	Fusani Claudia	60
30/11/2011	Avvenire	Cnel dimezzato, scontro su ricorso a Consulta	Santamaria Gianni	62

30/11/2011	Corriere della Sera	Quei dubbi su indennità e posizioni in aziende nella squadra del premier - Maxi-stipendi e posti nei cda I nodi da sciogliere sulla squadra	Rizzo Sergio	63
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
30/11/2011	Sole 24 Ore	Fisco e contribuenti. Sui controlli per i condoni la GdF prepara il rush finale - Condoni, la GdF prepara il rush	Mobili Marco	65
30/11/2011	Repubblica	Intervista a Giuseppe Vegas - Vegas: allarme banche non c'è più liquidità - "Allarme banche, non c'è più liquidità così il Paese rischia il fallimento"	Giannini Massimo	66
30/11/2011	Messaggero	Casa. Rendite catastali rivalutate del 15% ritorna l'Ici sulla prima abitazione	Franzese Giusy	68
30/11/2011	Messaggero	Tutto esaurito all'asta dei Btp i rendimenti volano al 7,89%	Leoni Giulia	69
30/11/2011	Messaggero	Lavoro. In arrivo un aumento dell'Iva per alleggerire le tasse in busta paga	gi.fr.	70
30/11/2011	Avvenire	Rapporto Istat - Salari fermi, prezzi su Un'altra sforbiciata al potere d'acquisto	Matarazzo Giuseppe	71
30/11/2011	Sole 24 Ore	L'analisi - Livelli anomali e insostenibili nel lungo periodo	Bufacchi Isabella	73
30/11/2011	Sole 24 Ore	Sul valore totale delle misure resta l'incognita del Pil	Bocciarelli Rossella	74
30/11/2011	Sole 24 Ore	La tracciabilità parte da 6 miliardi	Parente Giovanni - Mobili Marco	75
30/11/2011	Stampa	I prezzi corrono, i salari no Si allaga un altro "spread"	Grassia Luigi	77
30/11/2011	Unità'	L'analisi - Quanti vincoli in economia - Ma quanti vincoli in politica economica	Luciani Massimo	79
30/11/2011	Unità'	Ridurre le diseguaglianze per risanare il Paese	Cacace Nicola	80
30/11/2011	Corriere della Sera	L'ambiente dimenticato - Protocollo di Kyoto al capolinea Il business (forse) salverà l'ambiente	Gaggi Massimo	81
UNIONE EUROPEA				
30/11/2011	Corriere della Sera	Intervista a Domenico Siniscalco - "La crisi? L'Europa ritrovi la leadership"	Fubini Federico	83
30/11/2011	Sole 24 Ore	Accoglienza positiva all'Eurogruppo	Romano Beda	85
30/11/2011	Sole 24 Ore	Chech up al piano Monti	Pesole Dino	86
30/11/2011	Sole 24 Ore	Rehn chiede di anticipare le riforme di pensioni e fisco	Bocciarelli Rossella	88
30/11/2011	Avvenire	Bruxelles a Monti: servono sforzi aggiuntivi	Del Re Giovanni Maria	89
30/11/2011	Repubblica	Intervista a Nouriel Roubini - "Ora siete credibili ma dovete tagliare il debito almeno del 25 per cento"	Occorsio Eugenio	90
30/11/2011	Libero Quotidiano	Alleanza Bce-Fmi su chi mette i soldi per salvare l'euro	Roselli Gianluca	91
30/11/2011	Sole 24 Ore	La "exit tax" è legittima ma a riscossione differita	Piazza Marco	93
30/11/2011	Stampa	L'occasione per sfuggire al grigiore	Riotta Gianni	94
30/11/2011	Tempo	Scontro tra Italia e Bruxelles sulla politica agricola Ue	...	95
30/11/2011	Avvenire	Rifiuti, l'Italia alla Ue "Dateci altri due mesi"	Chianese Valeria	96

MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 2011 ANNO 136 - N. 284

in Euro EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876

WWW.CORRIEREDELLASERA.IT

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

iPhone 4S

La Conferenza di Durban
L'ambiente dimenticato
La crisi travolge l'accordo di Kyoto
di Massimo Gaggi a pagina 42

Recupero Serie A
Assalto del Napoli
Ma la Juve resiste
Bocci, Perrone, Tomaselli
alle pagine 48 e 49

Con Sette
Maestri del pensiero
Benedetto Croce
Domani a 1,50 euro
più il prezzo del quotidiano

Vieni a sceglierlo nel negozi Vodafone

POTERI ISTITUZIONALI E COSTITUZIONE

UNA DISCUSSIONE A CARTA APERTA

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Qual è il grado di salute della seconda parte della nostra Costituzione, riguardante l'organizzazione dei poteri pubblici? Sono ancora le sue regole capaci di soddisfare esigenze minime di buon governo assicurando efficacia e trasparenza? E in quale misura tali regole sono realmente applicate?

Quanto accade da anni sotto i nostri occhi impone di porci queste domande. Un Paese serio discute dei propri problemi senza falsi pudori o ritorni di sorta. E naturalmente — anche se è noto quanto in Italia sia difficile affrontare certi argomenti senza venire immediatamente sospettati di chissà quali secondi fini — dei problemi seri come questi discute seriamente, sottraendoli all'eventuale strumentalizzazione politica.

È più che evidente che in generale tutta l'impalcatura dei poteri disegnata dalla Carta del 1948, tutto l'insieme del regime parlamentare puro il linguaggio (che, lo ricordo, non ha corrispettivo in nessun altro grande Paese dell'Europa occidentale), appare bisognoso di una decisa revisione. Non fosse altro perché, in specie a causa della presenza dei partiti, il ruolo delle Camere e del parlamento come centro e motore unico della formazione dei governi e della decisione politica ha subito nei fatti un radicale ridimensionamento.

Ma è in particolare sul ruolo e sui poteri del presidente della Repubblica e del presidente del Consiglio che mi sembra dovuto ormai improrogabilmente avviare una riflessione: non essendo necessario di sottolineare come è specialmente su queste due figure che si è andato sempre più focalizzando

il cuore istituzionale del processo politico. Ed essendo altresì indiscutibile — al di là di ogni personale simpatia e del vario giudizio che si può dare su coloro che negli anni hanno ricoperto questi ruoli — che è a proposito di ciò che riguarda le prerogative e il modo del loro esercizio da parte delle figure di cui sopra, che si è verificato lo scostamento forse più significativo rispetto al quadro delineato dalla Costituzione. O forse, ancora di più, rispetto alle intenzioni dei suoi autori.

In linea generale, infatti, si può dire che mentre è andato crescendo di molto, e in una direzione schiettamente politica, il ruolo del presidente della Repubblica, viceversa si sono palesati in misura altrettanto forte i gravi limiti oggettivi (a cominciare per esempio dal suo potere nei confronti dei singoli ministri) che incontra l'azione del presidente del Consiglio, pur se è ad esso che nel nostro ordinamento spetta di «dirigere la politica generale del governo e ne è responsabile». Specie nel caso del presidente della Repubblica, poi, i fatti hanno dimostrato, a me sembra in modo chiarissimo, quanto il numero e la sostanziale indeterminazione di molti dei suoi poteri possano dar luogo a una troppo larga varietà di interpretazioni circa il suo ruolo. Da un'interpretazione minimalista e per così dire notoria, a una invece assai penetrante e per così dire interventista, dotata di una fortissima capacità d'impatto e di condizionamento sull'orientamento politico del Paese. Con l'ovvia conseguenza di uno stato di tensione tra le due cariche, reso più acuto dalla diversa origine prima della loro legittimazione.

CONTINUA A PAGINA 42

Non basteranno 40 anni di contributi per lasciare il lavoro. Verso una patrimoniale leggera

Si andrà in pensione più tardi

Manovra da 20 miliardi. La Ue: Italia sulla via giusta

Serviranno più di 40 anni di contributi per la pensione. È questa la riforma che sta studiando il governo insieme all'Istituto di una patrimoniale «soft»: 2 per mille sopra il milione e mezzo di euro. Palazzo Chigi lavora a una manovra da 20 miliardi.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

La doppia condizione posta da Berlino

di MARCO GALLUZZO

Berlino pone le condizioni per gli interventi della Bce: niente più fondi strutturali a chi viola le regole di Maastricht sul deficit e sul rientro del debito entro la soglia del 60% del Pil ed esclusione dal diritto di voto per chi viola le regole fiscali.

A PAGINA 3



Governo e servizio pubblico

Quei dubbi su indennità e posizioni in aziende nella squadra del premier

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 11

La Rai vende terre e palazzi taglia sette sedi estere e pensa alle «All News»

di PAOLO CONTI

A PAGINA 47

Teheran «Studenti» iraniani assaltano l'ambasciata britannica

di F. BATTISTINI e G. OLIMPIO

Clima da anni 70 ieri a Teheran. L'ambasciata britannica è stata presa d'assalto: sono stati portati tre attacchi in sei ore da centinaia di «studenti» islamici (foto) che hanno scavalcato i muri della rappresentanza diplomatica. Sassi e molotov. Violenti scontri con la polizia. Gli «studenti», che erano guidati dal deputato Hamid Rassi e in diretta sulla Tv di Stato, hanno preso anche sei impiegati, subito rilasciati.

ALLE PAGINE 36 E 37



Assegno solo dai 60 anni, «colpiti» oltre 200 deputati

Primi tagli alla politica Dal 2012 i parlamentari si riducono i vitalizi

Anche in Parlamento si passa al contributivo. A dare l'annuncio sono stati i presidenti di Camera e Senato dopo un incontro con il ministro del Welfare: dal primo gennaio 2012 i vitalizi dei parlamentari verranno calcolati con il metodo contributivo.

Un intervento atteso, anche se si è rivelato più deciso del previsto. Gli effetti riguarderanno anche deputati e senatori in carica. Chi attualmente esercita il mandato parlamentare sarà interessato «pro rata» dalle nuove norme. Così come dovrà aspettare i 60 anni per incassare l'assegno, anziché i 50, chi aveva già maturato il diritto dopo aver terminato l'incarico: si tratta di oltre 200 ex parlamentari.

ALLE PAGINE 8 E 9 Guerzoni

Il calo del potere d'acquisto

La corsa dei prezzi (+3,4%) doppia gli stipendi (+1,7%)



Si impegnano i prezzi e la loro corsa al rialzo doppia quella degli stipendi: il divario non è mai stato così alto. L'inflazione aumenta del 3,4%, le retribuzioni della metà. Scende il potere d'acquisto. Nelle grandi imprese l'occupazione è in calo dello 0,6%. Secondo il Cerved per effetto dei fallimenti dal 2008 a oggi sono stati persi 300 mila posti di lavoro.

A PAGINA 29 De Cesare, M.S. Sacchi

SHOPPING NIGHT.
IL NUOVO PROGRAMMA CON ENZO E CARLA.
TUTTI I MERCOLEDÌ ALLE 23.05
FREE SUL DIGITALE TERRESTRE
SKY CANALI 124-125
TVU SAT CANALE 31
real time

Il manager Borgogni parla ai pm dei favori. Domani vertice decisivo sull'azienda

I figli dei potenti assunti da Finmeccanica

di FIORENTINA SARZANINI

Testimone a Napoli, indagato a Roma, il manager di Finmeccanica Lorenzo Borgogni nei verbali di interrogatorio lancia accuse e racconta ai pm i rapporti coltivati dai vertici aziendali con politici e funzionari di Stato. Si concentra soprattutto sulle assunzioni di parenti e amici di parlamentari, con un'attenzione particolare ai leghisti. «Sono stati loro a imporre al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi la nomina di Giuseppe Orsi come amministratore delegato».

ALLE PAGINE 20 E 21 Baccaro

In Svizzera

Le polemiche dopo il suicidio assistito di Lucio Magri

di PAOLO FRANCHI

ALLE PAGINE 24 E 25 Caccia

Un filone di Parmalat

Geronzi e Arpe condannati per bancarotta fraudolenta

di GIUSEPPE GUASTELLA

A PAGINA 23

LUCIANA LITIZZETTO FRANCA VALERI
L'EDUCAZIONE DELLE FANCIULLE

Dialogo tra due signorine perbene



ENNAUDI
STILE LIBERO EXTRA





LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 330 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Da oggi in edicola con La Stampa *



Caso Ciappazzi-Parmalat

Bancarotta e usura 5 anni a Geronzi

Con l'ex banchiere condannato anche l'ex ad di Capitalia, Arpe
Divieto di fare impresa per 10 anni
Colonnello e Paolucci A PAGINA 15



Ma Guarguaglini resiste

Finmeccanica spunta Gamberale

Domeni un cda cruciale: verso l'azzeramento dei vertici. Nuove rivelazioni sui partiti dall'inchiesta
Semprini e Ruotolo A PAGINA 22



Recupero di serie A

Una Juve rabbiosa fa 3-3 a Napoli

I bianconeri in doppio svantaggio rimontano con Matrì, Estigarrribia e Pepe. Ora sono a +2 sul Milan
Ansaldi, Buccheri e Nerozzi PAG. 54 E 55

L'Ue ha fiducia nell'Italia ma chiede misure aggiuntive su lavoro e riforme fiscali. Btp rendimenti record: 7,89%

Una manovra da 25 miliardi

Il piano-previdenza: 41 o 43 anni per le pensioni di anzianità, novità per le donne
Stretta sui parlamentari, taglio dei vitalizi e assegni soltanto dopo i sessant'anni

L'OCCASIONE PER SFUGGIRE AL GRIGIORE

GIANNI RIOTTA

Ricorre nel 2012, in aprile, il centenario del Titanic, transatlantico considerato inaffondabile che colò invece a picco urtando un iceberg nell'oceano. Come cento anni fa, tante nostre certezze orgogliose, l'Europa e la sua moneta, l'America e la sua egemonia, la Cina e la sua rinascita, il Mercato e la sua ricchezza, l'Italia e il Made in Italy, rischiano di urtare iceberg vaganti, Populismo, Protezionismo, Xenofobia. L'iceberg più pericoloso resta la realtà, che dalla crisi del 2007 tanti leader, e con loro tanta parte dell'opinione pubblica, si illudono di eludere.

Nel 2012 chi vincerà negli Usa le scalate primarie dei repubblicani - il mormone Romney? il texano Perry? l'eterno Gingrich? - sfiderà il 6 novembre il presidente democratico Obama. I francesi sceglieranno il 6 maggio tra il conservatore Sarkozy e il socialista Hollande, e a Mosca Putin tornerà alla presidenza, mentre in ottobre il congresso del partito comunista cinese manderà alla presidenza Xi Jinping, al posto di Hu Jintao, con Li Keqiang a rilevare il premier Wen Jiabao.

CONTINUA A PAGINA 45

GIUSTIZIA

"Carceri piene sì al braccialetto"

Nel programma della Severino non è prevista alcuna amnistia
Francesco Grignetti A PAGINA 9

Si va verso una manovra da 25 miliardi, Monti porterà gli interventi in Consiglio dei ministri lunedì. Tra i provvedimenti, nuove regole per le pensioni e una stretta sui vitalizi degli ex parlamentari. L'Europa chiede all'Italia di accelerare con le misure e mette in guardia sulla corsa dei tassi dei Btp.

DA PAG. 2 A PAG. 5

IL VENTO CAMBIA PER LA CASTA

MARCELLO SORGI

Diciamo la verità, ci vuole un certo coraggio a tagliare i vitalizi dei parlamentari proprio alla vigilia di una riforma sulle pensioni che gli stessi deputati e senatori dovranno votare di qui a poco.

CONTINUA A PAGINA 5

GLI STUDENTI ATTACCANO CON PIETRE E MOLOTOV. DIPLOMATICI IN FUGA. LONDRA: CI SARANNO CONSEGUENZE

Teheran, devastata l'ambasciata inglese



La battaglia tra poliziotti e studenti nell'ambasciata britannica di Teheran

Andrea Malaguti e Paolo Mastrolilli A PAGINA 17

Enigma-Merkel

LA "GIOCONDA NORDICA"
SALVI LEURO

ENZO BETTIZA



I Financial Times concede al vascello dell'euro alla deriva non più d'una decina di giorni prima di affondare. Ne sapremo qualcosa, per il meglio o il peggio, entro nove giorni, allorché a Bruxelles si riunirà il vertice dei capi di Stato e di governo per discutere, secondo il presidente dell'Ue Van Rompuy, il progetto di «una vera e propria road map» di salvataggio della moneta comune.

Il timore diffuso è che Angela Merkel non cerchi, anche in questa occasione, d'imprimere alla mappa una strategia conforme agli interessi nazionali tedeschi o ai suoi personalissimi calcoli elettorali.

CONTINUA A PAGINA 45

Il rapporto Onu

Il decennio di caldo record che fa paura

LUCA MERCALLO

Decima posizione tra gli anni più caldi della storia per il 2011. E così sono tredici gli anni al top delle serie termometriche ad esser stati dopo il 1996, un segno inequivocabile della tendenza in atto al riscaldamento del pianeta.

CONTINUA A PAGINA 19

PAURA PER I TUOI SOLDI?
COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO
1275 APPARTAMENTI NUOVI E VILLE DI PRESTIGIO
ITALGEST
+39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Il ricevimento che apre le celebrazioni del «Diamond Jubilee»

A Palazzo per i 60 anni di regno di Elisabetta

VITTORIO SABADIN
LONDRA

Non dovrebbero organizzare le cose così, senza avvisare. Hai appena lasciato i Rubens e i Rembrandt e stai ammirando le due vedute di Venezia del Canaletto appese in fondo alla grande galleria della più importante collezione d'arte privata del mondo che due domestici aprono una porta e ti esortano ad entrare. Un altro chiede il cartoncino di invito e pronuncia a voce alta il tuo nome. Di fianco a lui, con la mano tesa e il suo inconfondibile sorriso, c'è Elisabetta II, regina d'Inghilterra.



Non c'è tempo per prepararsi, per eseguire decentemente il bow, l'inchino del capo che gli uomini dovrebbero accennare dicendo «Your Majesty», che già occorre dare la mano al Duca di Edimburgo, pronunciando il rituale «Your Royal Highness». Il tutto dura pochi secondi, e forse è meglio così, perché la parte che sembrava la più difficile è alle spalle.

CONTINUA A PAGINA 21

HERNO
HERNO
HERNO

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°F; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com



La copertina
Tutti pazzi
per Twitter
sfida con Facebook
STEFANO BARTEZZAGHI
E RICCARDO LUNA



La polemica
Photoshop
svelato il trucco
delle star
STEVE
LOHR



Gli spettacoli
A Parigi
con Mozart
e Woody Allen
CURZIO
MALTESE



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



mer 30 nov 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 284 € 1,00 in Italia

mercoledì 30 novembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/478971, FAX 06/47897233. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 48/58 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA, KHM 15; EGITTO EP 16,50; REGNO UNITO £11,80; REPUBBLICA Ceca CZK 61; SLOVACCHIA SKK 2,00; SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O. IL VENERDI 3,30); TURCHIA YTL 4; UNGHERIA FT 495; U.S.A. \$ 7,50.

Monti a Bruxelles: "Il governo sarà trasparente". La manovra per il 2013 sale a 20 miliardi. Asta Btp, rendimenti record

Arriva la stretta sulle pensioni

Per l'anzianità serviranno oltre 40 anni. Schaeuble: prestito Fmi per l'Italia

LA SOVRANITÀ TEDESCA

BARBARA SPINELLI

STA diventando uno dei luoghi comuni dei nostri tempi: l'idea che l'Europa, costretta a difendere con brutali austerità la sua moneta unica, sia incompatibile con la democrazia fin qui conosciuta. Uno dopo l'altro si consumano governi, partiti, e nuovi leader verranno al comando.
SEQUE A PAGINA 50

ROMA — La manovra che Monti ha illustrato all'Eurogruppo sarà di 20 miliardi. In arrivo una stretta sulle pensioni: per l'anzianità serviranno oltre 40 anni. Ieri rendimenti record per l'asta Btp. E il ministro delle finanze tedesco Schaeuble preannuncia un prestito Fmi per l'Italia.
SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il caso

I tagli entreranno in vigore già nel 2012

Giro di vite sui parlamentari i vitalizi solo con il contributivo

CASADIO E LOPAPA ALLE PAGINE 10 E 11

Londra: conseguenze gravi per Teheran

Iran, assalto all'ambasciata inglese



Le proteste a Teheran

VAN BUREN E VANNUCCINI ALLE PAGINE 14 E 15

IL REMAKE DEL NEMICO

VITTORIO ZUCCONI

COME i vecchi soldati che non muoiono, così i vecchi nemici ritornano, agitando gli spettri di un passato mai risolto: un'altra ambasciata «satanica» brucia a Teheran, trent'anni dopo quella americana.
SEQUE A PAGINA 15

Intervista con il presidente Consob: nuova missione per la Bce

Vegas: allarme banche non c'è più liquidità

Confronto con la Cancellieri sul sovraffollamento

Carceri, torna il braccialetto ma la Severino: prima un test



LIANA MILELLA A PAGINA 12

MASSIMO GIANNINI

«**I**N ITALIA c'è un allarme banche. Non circola più denaro. Il rischio principale è che si diffonda il credit crunch. Rispetto a questo scenario, il fallimento di qualche banca diventa addirittura un rischio secondario. Se l'illiquidità del sistema porta al blocco dell'economia, allora non fallisce un singolo operatore, ma fallisce l'Italia». Giuseppe Vegas, presidente della Consob, lancia un monito e chiama a raccolta governo, Bce e Banca d'Italia: «Bisogna agire, o sarà troppo tardi».
SEQUE A PAGINA 4

La storia

Monsignor Segreca: non possiamo decidere la nostra morte
Lacrime e polemiche sul suicidio assistito di Lucio Magri



Lucio Magri DE LUCA E SASSO A PAGINA 22

COME DARE UN SENSO ALLA VITA

MICHELA MARZANO

ESISTE un diritto di morire? Si può legittimamente programmare la propria morte, facendosi aiutare da un medico? Ognuno di noi ha sicuramente il diritto di essere riconosciuto come soggetto della propria vita fino alla fine, anche in punto di morte. Perché anche la morte fa parte della condizione umana e, un giorno o l'altro, ci ritroveremo tutti, magari impotenti di fronte alle decisioni che altri vorranno prendere al nostro posto, cercando di essere rispettati almeno un'ultima volta, soprattutto quando non c'è più niente da fare... Non per questo, però, si deve poi banalizzare la questione dell'eutanasia, e pensare che non ci sia nessuna differenza tra il lasciar morire e il far morire, il suicidio e il suicidio assistito.
SEQUE A PAGINA 51

L'intervista

Parlato: ho cercato di fermarlo ma non ci sono riuscito

SIMONETTA FIORI A PAGINA 23

L'inchiesta

Don Verzé, Formigoni e quegli affari con Cl

WALTER GALBIATI
EMILIO RANDACIO

MILANO
UNA decina di società in Italia riconducibili direttamente a lui e altre quattordici persone che gli sono vicine e che si intrecciano con gli uomini di Comunione e Liberazione e i vertici della Regione Lombardia. Lui è Pierangelo Daccò.
SEQUE A PAGINA 18

Rimonta bianconera: 3-3

Napoli-Juve il pari è show



NELLO SPORT

Allegretto

Calcoliamo il Pil con biglie e figurine

STEFANO BENNI

C'È UNA domanda a cui i governi della terra, siano essi tecnici, politici o catatonici, devono rispondere se vogliamo avere fiducia nel futuro. La domanda è: qual è l'unità di misura dell'economia? Non esiste scienza, conoscenza o contratto che possa prescindere da un sistema di misura. Nella microeconomia anche la compravendita di una mucca lo pretende.
SEQUE A PAGINA 51





www.mps.it

Il Messaggero

Commenta le notizie su **IL MESSAGGERO.IT**MPS
AdviceINTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abz. Post. Reg. 66296 art. 2159 Roma

ANNO 133 - N° 327 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 2011 - S. ANDREA



Monti a Bruxelles illustra le misure anticrisi: «È andata bene». Juncker: fiducia nelle riforme

Pensioni, stretta sull'anzianità

Manovra da 20 miliardi. Fini e Schifani: subito i tagli ai vitalizi dei parlamentari

SE ANCHE LA POLITICA SI MUOVE

di CARLO FUSI

UN PAIO DI FATTI, nelle ultime settantadue ore, danno il senso che qualcosa sta cambiando: non solo nel clima generale del Paese ma anche e soprattutto nelle iniziative concrete che debbono accompagnare questa fase cruciale di passaggio, fraseggiata da una crisi che mette a repentaglio i fondamenti economici dell'Europa a partire dalla moneta comune. Vanno registrati evitando due atteggiamenti: entrambi fuorvianti nei confronti dei partiti e del governo: l'enfaticizzazione o la minimizzazione.

Il primo riguarda la stretta sui vitalizi dei parlamentari decisa dai presidenti di Senato e Camera, Renato Schifani e Gianfranco Fini, d'intesa con il ministro del Welfare, Elsa Fornero. Non capita spesso che la politica anticipi motu proprio riforme che investono milioni di cittadini. Stavolta è successo, ed è giusto tenerne conto. Mentre infatti il governo delle cui intenzioni si dà ampio riscontro in altra parte del giornale - si appresta a interventi sulle pensioni dei lavoratori chiamandoli a sacrifici tanto decisi quanto inevitabili, è significativo (e soprattutto equo) che il Parlamento faccia la sua parte intervenendo, stavolta e finalmente, da subito senza rinviare a future scadenze misure che sono ampiamente mature nella coscienza collettiva. Dal primo gennaio prossimo è previsto il passaggio senza eccezioni al meccanismo contributivo, mentre solo al compimento dei 65 anni il trattamento economico verrà erogato a chi è stato onorevole per un'unica legislatura.

CONTINUA A PAG. 12

ROMA - Tra le misure allo studio per la prossima manovra del governo Monti c'è un pacchetto sostanzioso che riguarderà le pensioni: dalla previdenza, infatti, dovrebbe arrivare un contributo alla manovra complessiva pari a circa un quarto del totale (5-6 miliardi su 20). Si prevede una stretta sull'anzianità. Ieri il premier a Bruxelles ha illustrato le misure anticrisi. E ha affermato che il vertice «è andato molto bene». Il presidente dell'eurogruppo Jean Claude Juncker ha espresso fiducia nelle riforme italiane. Intanto, sul tema della previdenza si sono mossi anche Senato e Camera. I presidenti dei due rami del Parlamento, Renato Schifani e Gianfranco Fini, hanno annunciato tagli ai vitalizi dei parlamentari in carica: da gennaio contributivo per tutti.

Clonati a pag. 4

IL FOCUS

Non basteranno 40 anni di contributi per lasciare il lavoro

ROMA - Potrebbero non bastare più 40 anni di contributi per ottenere la pensione di anzianità a prescindere dall'età anagrafica. È una delle ipotesi a cui sta lavorando il governo per il capitolo previdenza della prossima manovra economica. Per le lavoratrici private l'età della pensione di vecchiaia salirà già dal 2012 e la parificazione con gli uomini sarà raggiunta nel giro di pochi anni. Si pensa anche a un aumento delle aliquote contributive per artigiani e commercianti e al blocco totale dell'adeguamento all'inflazione per tutte le pensioni, anche quelle più basse: misure necessarie per fare cassa già nel 2012.



IL PAESE DEVE RIPARTIRE DALL'ENERGIA DEI GIOVANI

di LUCETTA SCARAFFIA

SI PARLA molto di ripresa economica del nostro Paese in declino e di come incentivarla. Certo, sono importanti ma non bastano i provvedimenti di tipo economico di cui si parla, perché il problema è più profondo, di carattere sociale e culturale. In particolare, bisogna affrontare il problema dei giovani, che ormai da almeno 5 o 6 anni sono esclusi dal mercato del lavoro e vivono in una sorta di enorme parcheggio, dove certo non muoiono di fame grazie all'aiuto delle famiglie.

Continua a pag. 12

COLOMBO, CONTI, CORRAO, FRANZESE, GENTILI, LEONI, PIRONE E STANGANELLI ALLE PAG. 2, 4, 5, 7, 8 E 9



Tragedia a Roma, cedono i freni del camion uccise due donne davanti al supermercato

LOMBARDI, PANARELLA E VUOLO A PAG. 13 E IN CRONACA

L'Eurogruppo cerca l'accordo. Il piano di aiuti attraverso l'Fmi

Si tratta sul ruolo della Bce verso maxi-prestito all'Italia

BRUXELLES - Un maxi-prestito per aiutare l'Italia potrebbe essere in cima all'agenda del vertice europeo dell'8 e 9 dicembre. L'Eurogruppo di ieri è tornato a parlare di una possibile partita di giro tra Banca centrale europea, Fmi e zona euro. Lo statuto di Francoforte vieta infatti di soccorrere direttamente i governi in difficoltà. Per superare gli ostacoli legali e politici che impediscono alla Bce di intervenire con maggior forza, si vorrebbe permettere alla Banca centrale di prestare risorse al Fondo monetario, da destinare poi ai programmi di salvataggio nella zona euro. «Disputeremo con la Bce la possibilità di fare prestiti attraverso il Fmi», ha annunciato il ministro delle Finanze belga, Didier Reynders.

CARRETTA A PAG. 3

IRAN



Assalto all'ambasciata britannica

RANDJBAR-DAEMI A PAG. 19

Il ministro Severino in Senato contro l'emergenza carceri

«Sì al braccialetto elettronico»

ROMA - Toma l'ipotesi del braccialetto elettronico per fronteggiare l'emergenza del sovraffollamento nelle carceri. Nella sua audizione davanti alla commissione Giustizia del Senato, il ministro Paola Severino ha insistito sull'urgenza di affidarsi a provvedimenti alternativi. La situazione attuale risulta «non sostenibile e non coniugabile con il rispetto dei diritti fondamentali della persona», ha affermato la Severino, che ha proposto più ricorso alla detenzione domiciliare e all'utilizzo del braccialetto elettronico.

Mercuri a pag. 17

MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA
BANCA DAL 1472

www.mps.it



Ecco il tempio di Traiano

ROMA - Riappare il tempio che Adriano volle dedicare al suo predecessore Traiano. Le prime ipotesi circa l'esistenza del luogo di culto furono avanzate dagli studiosi nel Cinquecento. Ma ora gli scavi sotto Palazzo Valentini avvalorano le ricostruzioni. Dal sottosuolo sono spuntate due antiche colonne di granito egizio.

Marincola a pag. 25

Oswaldo-Lamela, la cena della pace ma l'attaccante resta in punizione

di UGO TRANI

L'IDEA è di Totti e Borriello. I due attaccanti della Roma che potrebbero approfittare dell'esclusione di Osvaldo per la gara di domenica pomeriggio a Firenze, in particolare il capitano giallorosso. Ma proprio loro sono stati i promotori del tavolo della pace, convocando la squadra al completo in un ristorante all'Eur, dopo lo schiaffone rifilato dall'italoargentino a Lamela, venerdì sera a Udine. Il conto, però, è a carico dei due litiganti.

Continua nello Sport

MPS Advice,
consulenza
e innovazione

Il giorno di Branko

La svolta è vicina per la Bilancia

BUONGIORNO, Bilancia! A voi, segno delle collaborazioni e delle unioni affettive, il privilegio di concludere un difficile mese con Luna nel punto più alto del vostro cielo: amore, amicizia, fortuna. Congiunta a Nettuno, risveglia il desiderio di un figlio, promette nascite, rafforza i legami familiari. Certo che risentite della fredda Venere, ma sarà proprio la vostra stella a portarvi nel 2012, quindi non tuffatevi troppo nelle vostre solitarie preoccupazioni, tanto meno nel lavoro. Saturno avrà spezzato qualcosa, ma vi darà ancora tanto, auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 27



Sale il conto del Tesoro: il Btp è all'8%

Via XX Settembre è riuscita a coprire l'offerta da 7,5 mld, ma lo yield ha toccato i massimi da 15 anni. Gli analisti sono concordi nel ritenere che si tratta di livelli non sostenibili: «L'aggravio di costi accumulato deve essere fermato già dalle prossime offerte»

SOFIA FRASCHINI A PAG. 2

CONTRO TENDENZA

METTERE UN PASSO DIETRO L'ALTRO

di Vittorio Zirnstein

In molti sono pronti a scommettere che Nouriel Roubini non ha partecipato al Btp day di lunedì. E forse non ha nemmeno apprezzato l'iniziativa promossa dal sistema bancario, con gli istituti aderenti che hanno scontato le commissioni ai correntisti per l'acquisto di titoli del debito pubblico italiano. L'adesione, affermano le banche, è stata notevole. Il risultato, rispetto all'obiettivo di raffreddare i rendimenti del Btp, a giudicare dall'asta di ieri, è stato invece scarso. Roubini afferma ormai da tempo che l'unica soluzione possibile per riportare sotto controllo il bilancio dello Stato italiano è una ristrutturazione del debito pubblico. Lo ha ribadito anche ieri sul *Financial Times*. Per l'economista solo un allungamento delle scadenze potrebbe evitare un default disordinato. Questo perché l'Italia è troppo grande per essere salvata attraverso meccanismi come l'Efsf e perché quello che Roubini chiama «Piano A», ossia il tentativo di tenere tirate le briglie del debito azionando la leva fiscale, nell'assenza di crescita economica cui l'Italia appare condannata, otterrà l'unico risultato di allungare l'agonia, posticipando un default che diventerà traumatico. Il Dottor Doom, forse anche in ossequio al suo soprannome, stupisce sempre con massicce dosi di pessimismo. Ma pur essendo convinti delle grandi potenzialità del Paese e conoscendo l'impressionante e imprevedibile capacità di reazione dell'Italia, su un punto non si può che concordare con il professore della New York University: serve più crescita. Il problema è stato rimarcato anche lunedì dall'Ocse, che senza perifrasi ha parlato di recessione nel 2012. Eppure l'esigenza che viene costantemente ricordata al governo, sia all'interno sia da parte dei partner europei, è mantenere il rigore dei conti. Il pareggio di bilancio nel 2013 è senz'altro un target importante, ma il governo presieduto da Mario Monti deve trovare coraggio per emanciparsi mettendo in atto misure per la crescita. La proposta di equiparare da inizio 2012 il sistema pensionistico di cui godono i parlamentari a quello dei comuni cittadini è condivisibile e va nella direzione giusta. Soprattutto in termini di equità, perché quanto a risorse da investire non ne muove molte. È comunque un primo passo, cui devono seguirne molti altri per rimettersi a correre.

L'AUSTRIA ENTRA NEL CLUB DELLA TRIPLA A



RATING. L'agenzia Fitch ha alzato il giudizio sul merito di credito dell'Australia di un gradino. In questo modo Canberra è entrata a far parte dell'«prestigioso club» dei Paesi a tripla A riservato agli emittenti più affidabili. Le prospettive sono considerate stabili. Fitch ha spiegato che il nuovo giudizio riflette le politiche economiche sane del Paese oltre a un livello molto basso di indebitamento.

Ciappazzi, Geronzi e Arpe colpevoli

Condanna esemplare del Tribunale di Parma: 5 anni all'ex presidente Generali

Cinque anni di reclusione per Cesare Geronzi. Tre anni e sette mesi per Matteo Arpe. Questa la sentenza emessa in primo grado dal Tribunale di Parma per il filone di indagine sul caso Ciappazzi-Parlat. Condannati, con pene fra i tre e i quattro anni, anche gli altri sei imputati. Una sentenza esemplare quella del Tribunale di Parma che ha ripartito in linea gerarchica le responsabilità dell'operazione di acquisto delle acque minerali che furono di Ciappazzi da parte di Parmalat. È un verdetto profondamente ingiusto, ha detto Emilio Amodio, difensore dell'ex presidente delle Generali.

GAIA SCACCAVILLANI A PAG. 4

Finmeccanica, l'azionista vuole discontinuità

Domani il consiglio decisivo per il destino del presidente Pier Francesco Guarguaglini

Revoca di tutte le deleghe a Pier Francesco Guarguaglini che rimarrebbe così un presidente sfiduciato. Oppure dimissioni di almeno quattro consiglieri con la conseguenza che verrebbe azzerato l'intero cda. Questi i possibili sbocchi del consiglio in agenda domani, che dovrà decidere sulla sorte del presidente Guarguaglini. Nel secondo caso il candidato del Tesoro sarebbe Vito Gamberale, cui verrebbero conferite deleghe operative. La soluzione soft vede in pole il consigliere Guido Venturoni.

SIBILLA DI RENZO A PAG. 3

EUROGRUPPO

Dopocena di Monti con l'amaro Rehn

A PAG. 2

EDISON

Nervi tesi con Parigi sul nuovo rinvio

A PAG. 3

SEAT

Fumata nera sulle Pagine gialle

A PAG. 6

LUSSO

Utili in crescita ma Tiffany crolla al Nyse

A PAG. 8

TAKEOVER

Il private Thl vuole tutta Yahoo! Usa

A PAG. 9

PANORAMA

Eurozona, in calo l'umore di imprese e famiglie

La crisi influenza pesantemente la fiducia di imprese e famiglie. Il dato complessivo sul «sentimento economico», calcolato dalla Commissione europea, registra in novembre un calo di 1 punto nell'Ue e di 1,1 nell'Eurozona, toccando rispettivamente quota 92,8 e 93,7. Il solo settore in cui la fiducia è rimasta stabile è le costruzioni. Il calo più marcato si è registrato in Francia (-3,7) mentre in Italia, dove era sceso in precedenza, ha recuperato in controtendenza 0,8 punti. L'indice sul «clima delle imprese» che misura il grado di fiducia di chi decide nelle aziende è calato per il nono mese consecutivo.

Usa, fiducia consumatori in forte rialzo

La fiducia dei consumatori Usa rimbalza a 56 punti dai 40,9 punti di ottobre (dato rivisto dagli iniziali 39,8 punti). Si tratta del livello più alto dal luglio scorso. Gli analisti si aspettavano un aumento molto più contenuto a 44 punti. L'indice delle aspettative sale da 50 a 67 punti e quello sulle condizioni attuali da 27,1 a 38,3 punti.

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 29 novembre 2011



PUNTO DI VISTA

Se anche il Dragone perde colpi
di Stefano Casertano

In Cina sono in corso nuove ondate di scioperi: il 15 novembre, in una fabbrica di computer a Taiwan, gli operai hanno incrociato le braccia, coinvolgendo 10 mila persone nelle aree di Shenzhen e Tongguan. Si tratta dell'episodio di protesta più significativo dall'estate 2010, e come allora il motivo è economico. Gli ordini calano: sono iniziati i licenziamenti e le retribuzioni sono state ridotte.

A PAG. 10

Se vuoi operare da solo sui mercati finanziari... e un normale sistema di banking online ti va stretto

hai bisogno dello specialista

Azionario Italia per ordine

5€ con la commissione fissa

oppure, se operi molto scendi fino a 1,5€ con le commissioni degressive

www.directa.it
011.530101

directa



il Giornale



MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 2011

Direttore ALESSANDRO SALLUSTI

Anno XXXVIII - Numero 284 - 1.20 euro*

www.ilgiornale.it

MONTI PASSA ALLE VIE DI FATTO

TOCCA ALLE PENSIONI. ERA ORA

Donne in congedo a 62 anni, assegni bloccati e anzianità oltre i 40 anni di lavoro. Riforma inevitabile. E le altre? I paletti di Berlusconi al nuovo premier: «Mai una patrimoniale»

di Nicola Porro

Negli ultimi dieci anni la nostra ricchezza è cresciuta dello 0,2 per cento l'anno, mentre la media europea è stata cinque volte più generosa. Nei medesimi dieci anni sono state fatte una ventina di manovre finanziarie (solo quest'anno quattro) per un valore (considerando l'inflazione) di 270 miliardi di euro. Converrebbe convincersi che le due cose vanno insieme. Cresciamo poco perché tassiamo tanto e tagliamo male.

Il mantra di tutti i governi è stato quello di tenere i conti in ordine. Come non essere d'accordo con una tale virtuosa dichiarazione di intenti? Il punto è il modo in cui si è cercato di fare pulizia: con le manovre finanziarie.

I governi Berlusconi sono stati più che complici di questo modo di pensare. E ci sarà continuità anche con l'esecutivo Monti, che è in predicato di fare un nuovo intervento da 20 miliardi.

L'origine di questa vana fatica contabile è da attribuirsi al 1992. All'epoca il governo Amato fece anche degnissime cose (la trasformazione degli enti in Spa e primi seri interventi su pensioni e sanità), ma impostò la difesa della Lira (all'epoca era questo il problema, non gli spread) con (...)

segue a pagina 2

Servizi da pagina 2 a pagina 6

ADDIO GIORNALISMO

Se Concita diventa funzionario del Pd

di Salvatore Tramontano

Concita De Gregorio è una giornalista di razza superiore. Lo conferma lei stessa ogni volta che parla. Nel mondo ci sono penne volgari e emfatiche che scrivono sul *Giornale* o su *Libero*. Brutti (...)

segue a pagina 10

CASTA A DIETA: ASSEGNI SOLO A 60 ANNI

Pivetti & C., addio baby-vitalizi

Fabrizio de Feo

a pagina 3



PAZIENZA
Con le nuove norme varate da Camera e Senato (sistema contributivo dal 2012), Irene Pivetti, ex presidente della Camera, dovrà aspettare dieci anni per la pensione

IL REPORTAGE

Sharm anno zero: fuga dall'Egitto

I turisti italiani disertano il Mar Rosso. Le tensioni post-Mubarak fanno paura

Stefano Filippi

a pagina 21

La morte di Lucio Magri

SUICIDIO ASSISTITO ACCETTABILE O NO?

di Vittorio Feltri

Noi di una certa età abbiamo un privilegio: quello di ricordare ciò che i giovani non sanno o sanno poco e confusamente. Ieri, quando ho letto sulla *Repubblica* che Lucio Magri era morto suicida in Svizzera, assistito da un medico amico in una struttura idonea a quel genere di pratica odiata dai cattolici, il mio primo pensiero è corso agli anni Cinquanta e Sessanta, quando lui, Lucio, era democristiano e passeggiava lungo il Sentierone, a Bergamo (città nella quale abitava), con un gruppo di amici del partito. Era un giovane avvenente, brillante, e molte ragazze se lo mangiavano con gli occhi.

Già, Magri cominciò la sua carriera politica nella Dc, anche se non aveva le stigmate del baciapile orobico, forse perché

originario di Ferrara. Evidentemente era cattolico, come quasi tutti i bergamaschi, di nascita o di adozione, in quegli anni in cui l'odore dell'incenso e del fumo di candela sovrastava quello della polenta. Magli uomini per fortuna, o per disgrazia, cambiano idea con facilità.



Lucio cambiò. Ed a virgulto dello Scudocrociato, che gli avrebbe assicurato un futuro comodo e agiato, divenne un dirigente comunista. Ma anche nel Pci assunse posizioni eretiche e fu radiato con vari compagni, gente di qualche peso, tra cui Rossana Rossanda, Luciana Castellina e Luigi Pintor. E fu con loro tra i fondatori del *Manifesto*, mensile (...)

segue a pagina 15
Cusmai, Doninelli e Villa
alle pagine 14-15 e 16

all'interno

ASSALTO ALL'AMBASCIATA BRITANNICA

L'Iran dichiara guerra all'Occidente

di Fiamma Nirenstein

a pagina 19

«SCHIZOFRENICO» LO STRAGISTA DI OSLO

Breivik è pazzo, non andrà in galera

di Giordano Bruno Guerri

a pagina 18

Soldini, prodotto di bellezza.



SOLDINI DONNA
Scorpe italiane da sempre.

made in Italy www.calzaturificiosoldini.it

» Cucù

Se Silvio è il lato B del Sessantotto

di Marcello Veneziani



Nascono oggi due gemellini omozigoti, due libri più o meno con lo stesso titolo e la stessa tesi: *Berlusconi il '68* realizzato da Mario Perniola e *Il sessantotto* realizzato da Mediaset di Valerio Magrelli. I due testi incriminano Berlusconi anche per aver realizzato il Sessantotto. Con l'aggravante di averlo pure travolto.

Intendiamo, la tesi non è infondata né originale (ne scrisse De Rita, ne scrissero anche i socialisti). Vedico in sintesi la mia versione.

Il '68 ha figliato due decenni. Gli Anni

Settanta presero dal '68 la cupa ferocia massimalista e rivoluzionaria, la violenza ideologica, che da verbale si trasformò in fisica. Gli Anni Ottanta presero dal '68 l'edonismo egocentrico, il permissivismo etico, estetico e sessuale. Il primo produsse gli Anni di piombo, il secondo gli Anni di *Drive in*, il boom delle tv commerciali.

Berlusconi e il suo Biscione fioriscono lì, nell'Atto B del '68. Molti agenti e creativi del berlusconismo provengono proprio dal '68. L'immagine al potere.

Ma negli anni Novanta Berlusconi

scende in politica quando la sinistra post-comunista adotta un profilo radical-giacobino, di impronta tardo-sessantottina. E Berlusconi affianca al lato gaudente, da crociera, una versione ridotta e light di Dio, patria e famiglia. Da libertario, libertino e liberale.

Il '68 inacidisce nei nostri anni. Il lato indecente del berlusconismo viene da lì, ma dal '68 viene pure il muro portante della sinistra, incupito dal moralismo forcaiolo, e da ultimo patriottardo. È il prolasso del '68. E ora beccatevi Monti. Non sessantottino ma sessantottenne.



l'Unità

120€ Mercoledì 30 Novembre 2011 Anno 88 n. 329

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

Bisogna superare la cosiddetta zoppia di un'Europa con un governo centrale della moneta (la Bce) e priva della gamba economica comune. Carlo Azeglio Ciampi



Manovra verso i 25 miliardi Prima stretta sui vitalizi

Le misure Prevista un'altra correzione a primavera. Tra le ipotesi età contributiva a 43 anni. Monti a Bruxelles per l'Eurogruppo. In campo Fmi e Bce

→ ALLE PAGINE 2-3



Le donne ritornano in piazza a Roma: mai più senza di noi

11 dicembre Manifestazione di «Se non ora quando?»: invadere i partiti per rinnovarli → PAGINE 18-19

IL COMMENTO

UN GIORNO SARAI MINISTRO

Mila Spicola

Il giorno dopo la presentazione del governo di Mario Monti mi ero svegliata con un proposito. Entrare in classe e dire: «Studiate, ragazzi, dai. Chi studia viene premiato. Potreste diventare persino ministri». Quel giorno appesi la borsa alla sedia, ho aperto il registro di classe, firmato... «Ragazzi, ascoltate...».

→ SEGUE A PAGINA 22

L'ANALISI

QUANTI VINCOLI IN ECONOMIA

Massimo Luciani

Nonostante le perplessità e le riflessioni critiche di molti economisti e giuristi, il principio del pareggio di bilancio, a quanto pare, dovrebbe entrare in Costituzione. E, probabilmente, per la porta principale, con una maggioranza di ampiezza tale che potrebbe anche essere precluso un eventuale referendum.

→ SEGUE A PAGINA 11



I MENO UGUALI

Cresce il divario salari-prezzi
La crisi dilata le disparità sociali
Retribuzioni colpite dall'inflazione
Il Pd: ridare dignità al lavoro

→ ALLE PAGINE 6-7 E 12-13



Cybook
ODYSSEY



€159,00 incluso
un buono da €10,00
per l'acquisto di un ebook su www.lafeltrinelli.it

Leggere un ebook
non sarà più lo stesso **la Feltrinelli**

Lucio Magri il gesto estremo dell'eretico del «Manifesto»

Suicidio assistito
Il ricordo di Chiarante

→ GRAVAGNUOLO E JOP PAGINE 20-21

OSTAGGI LIBERATI Teheran, assaltata ambasciata inglese

→ DE GIOVANNANGELI PAGINE 32-33

PALERMO Mafia, decapitata la nuova cupola

→ BIONDO ALLE PAGINE 26-27



Alfano e Bersani blindano Monti: intesa rafforzata

Il segretario del Pd: clima positivo, partenza buona
Il ruolo di Casini per stabilire un rapporto di fiducia

Quirinale e presidenti di Senato e Camera offrono protezione istituzionale

UGO MAGRI
ROMA

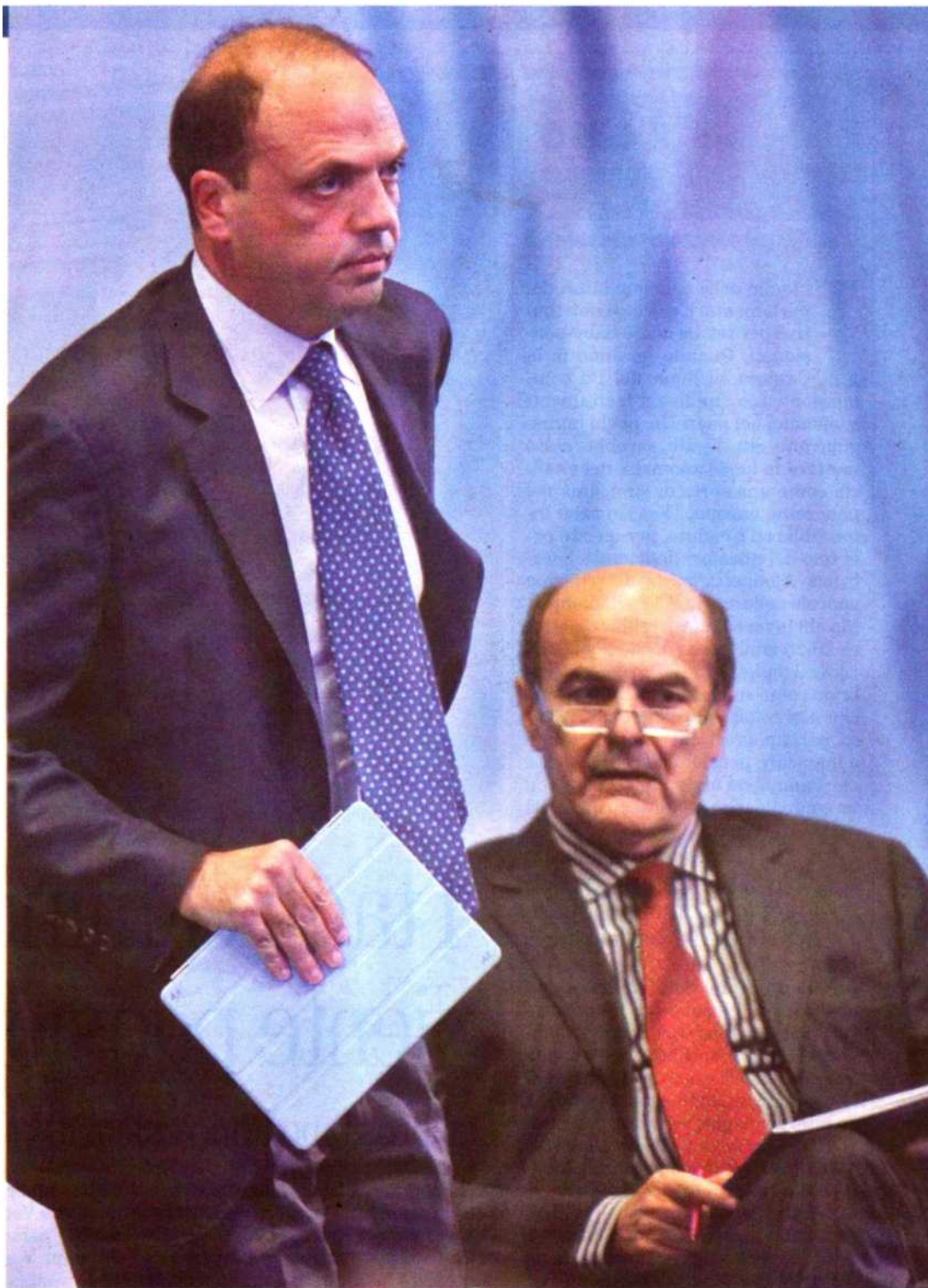
Un meteorite ha sfiorato il governo quando ieri, su istigazione di Vespa, Berlusconi s'è messo a discettare sulla giustizia. Per fortuna in prima fila tra il pubblico, proprio sotto gli occhi del Cavaliere, sedeva Gianni Letta. La sua presenza è bastata a inibire sparate capaci di ribaltare il quadro politico. Silvio s'è limitato a sostenere che la «riforma epocale» della giustizia non s'è fatta perché se prima non si cambia la Costituzione nessuno ci riuscirà mai, eccetera. Insomma, la collisione è stata evitata. Ieri mattina, altro miracolo di San Gianni protettore del governo: lui presente, a una cerimonia sul Colle Berlusconi s'è avvicinato a Monti. Ahiahi, ora gliene dice quattro sulla squadra dei sottosegretari dove, lo sbilla il presidente dei senatori Pdl Gasparri, il Pd ha truccato le carte... Invece niente. Dalla bocca del Cavaliere disarcionato, zero recriminazioni. Anzi, solo parole che un autorevolissimo testimone descrive di «rassicurazione» per il suo successore, compreso un encomio per l'«ottima scelta» di viceministri e sottosegretari...

La salute del governo Monti è meno gracile di quanto possa sembrare. Un po' perché con la recessione in arrivo (vedi ultime previsioni Ocse), nessuno se la sente di correre alle urne. E poi perché c'è l'occasione probabilmente irripetibile per innalzare il profilo della classe politica. Testimonia Bersani (finora mai si era sbilanciato a tal punto): «Noto un clima positivo, la partenza è davvero buona». Il segretario Pd chiaramente si riferisce all'atteggiamento delle forze politiche maggiori, parla per sé ma pure per gli altri protagonisti. Una rete di protezione è stata tesa con la collaborazione di tutti. A sostegno del Professore, casomai dovesse inciampare sulle misure economiche in arrivo, agisce anzitutto il «Triangolo Magico», come vengono dipinti nel Palazzo il Presidente della Repubblica e quelli delle due Camere. Proprio ieri Fini e Schifani si sono spesi per cancellare una macchia di vergogna sul Parlamento: il vitalizio ai signori onorevoli.

Quando gli storici racconteranno il governo delle larghe intese, un intero capitolo verrà dedicato ai «Tre Moschettieri» (Alfano-Bersani-Casini). Sono diventati la vera guardia pretoriana. Senza di loro, Monti sarebbe in balia di partiti e correnti. La vera grande novità politica è che Angelino, Pierluigi e Pier Ferdinando procedono d'amore e d'accordo.

Parlano un linguaggio comune, la loro intesa operativa cresce di giorno in giorno. All'inizio c'era diffidenza, anche sul piano personale. Casini conosceva bene entrambi gli altri due, che però mai si erano incrociati tra loro. Un dibattito sul libro di Lupi, dieci giorni fa, è stato il pretesto per rompere il ghiaccio. Poi segretamente tutti insieme si sono visti più volte col Professore. Da cosa è nata cosa, ora sembra sbocciato un rapporto basato sul comune senso di fiducia e di responsabilità. E' lecito dire che si piacciono? Si piacciono. Uno dei tre personaggi in questione, interpellato, conferma sottovoce il feeling. Altrimenti sarebbe inspiegabile questo continuo consultarsi telefonicamente a vicenda, oltre che con Monti si capisce. E pure questa gelosa riservatezza, che tende a tagliare fuori le rispettive nomenclature di partito, tenute all'oscuro dei contatti, delle intese, delle possibili evoluzioni. Solo adesso, e tra mille cautele, nel circuito decisionale cominciano ad essere ammessi i gruppi parlamentari nelle figure dei rispettivi presidenti. Della Vedova (Fl) premette cauto che «manca ancora la prova del budino»; pure Cicchitto (Pdl) incrocia le dita in attesa delle misure economiche. Però spera che Monti ce la faccia e, tornando indietro di un mese, chi l'avrebbe mai immaginato?





Angelino Alfano e Pierluigi Bersani, leader del Pdl e del Pd

Il caso

I tagli entreranno in vigore già nel 2012

Giro di vite sui parlamentari
i vitalizi solo con il contributivo

CASADIO E LOPAPA ALLE PAGINE 10 E 11

Taglio ai vitalizi dei parlamentari dal 2012 contributivo per tutti

Niente assegno prima dei 60 anni, 65 per chi ha una sola legislatura

Le norme in vigore oggi consentono di godere del trattamento anche all'età di 50 anni

ROMA — I vitalizi vanno in pensione. Nell'imminenza della stretta che il governo Monti ha in cantiere per milioni di italiani, il Parlamento decide di anticipare i tempi e rendere più rigoroso il giro di vite già annunciato per deputati e senatori e che in realtà non poco aveva fatto discutere (in vigore solo dalla prossima legislatura). Dal primo gennaio 2012, e dunque anche per chi oggi è in carica, si passerà dall'attuale sistema, legato all'ammontare dell'indennità, a quello contributivo. Più simile al meccanismo che si applica a tutti gli altri lavoratori. Sempre a partire da quella data, per gli ex parlamentari sarà possibile percepire la pensione solo al compimento del sessantesimo anno di età, per chi è stato "legislatore" per due o più mandati, a 65 anni per chi lo è stato per uno solo.

La decisione matura nell'incastro che nel pomeriggio tengono i presidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani, con il ministro del Welfare Elsa Fornero e i colleghi dei questori dei due rami del Parlamento. L'ultimo passaggio si consumerà, prima della fine dell'anno, con un ufficio di presidenza congiunto di Montecitorio e Palazzo Madama che ratificherà la decisione adottata ieri. Per comprendere la portata di una svolta che Gabriele Albonetti — solitamente cauto questore pd della Camera — giudica «epocale», basti pensare che fino ad oggi, la disciplina dorata dei due rami del Parlamento consentiva di ottenere il vitalizio anche al compimento del cinquantesimo anno di età. Non sarà più così. E

dal primo gennaio saranno 228 gli ex deputati, i quali ancora non lo avevano percepito, che vedranno slittare di 10, in qualche caso di 15 anni il diritto al vitalizio. Al Senato sono poche decine, dato che lì il limite dei 60 e dei 65 era stato già introdotto. Restano salvaguardati, ad ogni modo, i diritti dei 2.238 ex parlamentari che il vitalizio già lo percepiscono e che comportano ad oggi un costo annuo di 218,3 milioni di euro.

Ma cosa comporterà in soldoni la trasformazione annunciata? Se chi godeva di un vitalizio dopo una sola legislatura, percepiva circa 2.300-2.400 euro netti mensili, col contributivo, il futuro pensionato con soli 5 anni da parlamentare incasserà una cifra più vicina ai mille che ai 1.500 al mese, stimano i questori. Con due legislature, gli ex con vitalizi guadagnano oggi poco meno di 5 mila euro. I futuri pensionandi con 10 anni di legislatura ne avranno meno di 4 mila. Con quattro legislature, infine, il vitalizio finora ha garantito circa 9.500 euro mensili, col contributivo non arriveranno a 6 mila. Calcoli ancora approssimativi e da limare. «Non potevamo fare diversamente, adesso saremo più simili agli altri lavoratori che si apprestano a fare altrettanti sacrifici», spiega Albonetti. «E non ci sono più armi per tutti i nostri colleghi che proveranno a resistere» avverte il suo collega del Senato. Benedetto Adragna. Occorreva più coraggio, attacca invece Antonio Borghesi (Idv) convinto che «non esistono diritti acquisiti per gli altri lavoratori e dunque neanche dovevano essercene per gli ex parlamentari: così è un interventicchio».

(c.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

2.238

BENEFICIARI

Sono più di duemila i titolari di vitalizi. Una parte di loro riceve la "reversibilità" in quanto eredi di parlamentari deceduti

218 milioni

SPESA ANNUA

Senato e Camera spendono ogni anno complessivamente 218 milioni per pagare i vitalizi degli ex parlamentari



IL CASO Vertice con il ministro Fornero: la pensione sarà proporzionale ai versamenti

Parlamento, addio ai vitalizi da gennaio contributivo per tutti

Fini e Schifani: niente assegno prima dei sessant'anni di età

Il mensile dopo due legislature scenderà da 4.600 a circa 1.500 euro

di DIODATO PIRONE

ROMA — Le cifre parlano da sole: finora un parlamentare eletto per due legislature (10 anni) maturava a vita un assegno mensile grosso modo di 4.700 euro mensili. Con le nuove regole che saranno applicate dal 2012, sempre dopo 10 anni di versamenti, l'onorevole pensione precipiterà più o meno a quota 1.500 euro mensili.

Tardi, forse, ma ieri finalmente Camera e Senato hanno varato un robusto taglio alle floride pensioni (tecnicamente si chiamano vitalizi) dei parlamentari italiani. E non si tratta della classica sforbiciatina. Questa volta si incide in profondità e lo si fa da subito, senza aspettare la prossima legislatura.

Ecco la prima clamorosa novità: deputati e senatori attualmente in carica da gennaio 2012 passeranno senza tanti complimenti al metodo di calcolo contributivo e quindi inizieranno ad

essere trattati, da un punto di vista previdenziale, come i milioni di cittadini italiani per i quali questo sistema è in vigore fin dal lontano 1996. Naturalmente, come per gli altri lavoratori, anche per i parlamentari in carica il passaggio avverrà col metodo pro-rata che non tocca i diritti acquisiti. Quindi i contributi di deputati e senatori versati dall'inizio della legislatura (aprile 2008) a dicembre 2011 saranno calcolati con gli attuali meccanismi ultrafavorevoli, mentre i versamenti effettuati nella parte futura della legislatura saranno conteggiati sulla base di quanto effettivamente accantonato.

C'è poi l'innalzamento, immediato e brusco, dell'età pensionabile. Sempre dal 2012, i deputati non più rieletti nelle scorse legislature riceveranno il vitalizio solo al compimento dei 60 anni e non più dei 50 anni (per chi era stato parlamentare per più legislature) come previsto finora. Si calcola che questa norma andrà a colpire circa 200 ex-parlamentari. Il più illustre? Probabilmente l'ex presidente della Camera Irene Pivetti. Nul-

la cambia invece per Ilona Staller che riceve il vitalizio di circa 3.000 euro al mese da appena una settimana, da quando cioè ha compiuto 60 anni. Diritto acquisito.

Le novità però non sono finite. Chi entrerà in Parlamento dalla prossima legislatura non solo si vedrà calcolare tutti i propri versamenti con il metodo contributivo ma non potrà ricevere l'assegno prima dei 65 anni d'età se rimarrà in carica per una sola legislatura.

Insomma l'annuncio di ieri somiglia moltissimo alla fine di un'era, o perlomeno di un privilegio. Che la svolta fosse matura lo si è capito a metà del pomeriggio di ieri quando i presidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani, hanno incontrato il neoministro del Lavoro, Elsa Fornero, per comunicarle la decisione di mettere sostanzialmente fine al regime dei vitalizi parlamentari. Un incontro rapido e del tutto inedito (le Camere sono organi costituzionali autonomi sui quali il governo non ha alcun potere d'intervento) con il quale Fini e Schifani hanno voluto lanciare un segnale concreto di condivisione

dei sacrifici cui gli italiani saranno chiamati nelle prossime settimane proprio a partire dalle pensioni.

Se c'è da festeggiare sul piano etico, politico e simbolico, l'effetto risparmio per la spesa pubblica è, però, poco significativo. Al momento usufruiscono del vitalizio 1.464 ex deputati e 843 ex senatori per un costo totale di 200 milioni annui. Un'inezia di fronte ai dolomitici 240 miliardi di euro spesi nel 2010 in pensioni distribuite a ben 17 milioni di italiani. «Ora va di moda attaccare la cosiddetta Casta - si concede l'onore delle armi Antonio Mazzone, deputato Pdl e questore della Camera - Ma, a pagina voltata, andrebbe ricordato anche che i parlamentari si pagano il vitalizio versando mille euro di tasca propria ogni mese. E poi con pensioni così basse chi vorrà più fare il deputato? Si corre il rischio di lasciare la democrazia in mano ai soli ricchi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I vitalizi dei parlamentari

CHE COSA CAMBIA DA GENNAIO 2012

Il nuovo calcolo della pensione



Per deputati e senatori già in Parlamento

Verrà applicato il sistema contributivo pro-rata

L'età delle pensione

60
anni

per chi ha esercitato il mandato per più di una intera legislatura



Per chi entrerà in Parlamento dopo il 2012

Verrà applicato in toto il sistema contributivo

65
anni

per chi ha versato i contributi per una sola intera legislatura

A QUANTO AMMONTANO GLI ATTUALI VITALIZI

Cifre mensili in euro

	CAMERA	SENATO
Mandato di 5 anni	2.340,73	2.401,7
Mandato di 10 anni	4.681,38	4.802,2
Mandato di oltre 15 anni	7.022,18	7.203,3

Fonti: Camera, Senato, Openpolis

ANSA-CENTIMETRI

E arrivano le sanzioni per chi diserta i lavori

ROMA - Nelle Commissioni alla Camera ieri c'è stato il tutto esaurito, di quelli che non si vedevano da tempo. Sono entrate in vigore infatti le sanzioni anti-assenteismo varate dall'ufficio di presidenza di Montecitorio per i deputati che non partecipano alle sedute di commissione. Si tratta di una novità assoluta. Mentre in Aula le presenze vengono certificate con la partecipazione del deputato al voto, in commissione le presenze non venivano rilevate.

Ora la musica è cambiata, e mancare alle sedute di commissione può costare caro al deputato, esattamente come essere assente alle votazioni in aula. Essere assenti alle sedute delle commissioni costa: chi manca al 50% delle sedute in un mese vede i 4.000 euro di diaria decurtati di 300 euro ed il taglio sale a 500 euro per chi fa oltre l'80 per cento di assenze.

Monti: conflitti d'interessi? C'è trasparenza assoluta

«Dai membri dell'esecutivo disponibilità generosa»

28

Il numero complessivo di sottosegretari e viceministri dell'esecutivo guidato dal presidente del Consiglio Mario Monti

Il giuramento

Giurano viceministri e sottosegretari. Ruperto recita la formula e poi torna sedersi facendo il segno della croce

ROMA — Arrivano alla spicciolata, si consegnano sulla piazza a un funzionario con una lista in mano e vengono risucchiati nel portone di Palazzo Chigi. Poi, nella Sala delle Galere, siedono su sedie trasparenti e quando è il momento scattano in piedi e sussurrano in coro «lo giuro», guardando il presidente del Consiglio che ha l'aria a tratti provata: «Abbiamo impiegato più tempo del previsto perché su molti di voi ho esercitato la forza della persuasione e della convinzione dato che accettando questo incarico c'è chi ha rinunciato a trattamenti economici e a progressione di carriera».

Eccola la nuova squadra «snella e forte» del professor Mario Monti che è stata convocata in tutta fretta nella notte. Tanto che 4 seggiole (quelle di Staffan De Mistura, di Vieri Ceriani, di Franco Braga e di Massimo Vari) rimangono vuote. Molti dei nuovi sottosegretari giocano in casa: in prima fila ci sono l'ex parlamentare del Pd Giampaolo D'Andrea, il prefetto Carlo De Stefano, il procuratore di Roma Giovanni Ferrara, l'ex segretario generale di Palazzo Chigi Carlo Malinconico poi passato alla guida della Fieg, l'ex segretario generale del Senato Antonio Malaschini, l'ex portavoce del Quirinale Paolo Peluffo. Quando vanno a firmare davanti a Monti si vede che sono abituati al rituale del palazzo anche nel saluto dei ministri presenti: Passera, Severino,

Giarda e Moavero. Il premier però li pizzica con una battuta: «Prima la firma e poi la stretta di mano...».

In seconda fila, elegantissimo, il viceministro Vittorio Grilli (segretario generale del Tesoro) non concede una parola al vicino di posto, Filippo Milone (stretto collaboratore dell'ex ministro La Russa), ma poi viene ripagato da Monti che gli riserva una vigorosa stretta di mano e la comunicazione pubblica del suo inserimento permanente nel consiglio dei Ministri. Mario Caccia, ex dirigente di Banca Intesa, di mani ne stringe molte anche quelle del sottosegretario Antonio Catricalà e del ministro Corrado Passera. I novizi, invece, sono impacciati: il giovane Saverio Ruperto, figlio di un ex presidente della Consulta, firma, guarda in alto e tornando al suo posto si fa velocemente il segno della croce. Si ritirano velocemente anche la professoressa Cecilia Guerra e l'architetto Roberto Cecchi.

Il discorso di Monti è comunque asciutto e punta al sodo visti i curricula dei presenti: «Attenti a parlare di conflitto di interessi, saremo di un'assoluta trasparenza. Chi nella società civile ha avuto delle competenze e ha scelto di entrare nel governo non lo ha fatto per trascinare qui le esperienze passate; semmai va apprezzata la disponibilità generosa». Inoltre il presidente ci tiene a sgomberare il cam-

po anche dalle polemiche sollevate da alcuni parlamentari del Pdl guidati da Maurizio Gasparri contro la nomina di Giampaolo D'Andrea del Pd: «Per i sottosegretari ai rapporti con il Parlamento ho offerto alle forze politiche di scegliere una personalità di esperienza parlamentare o una di alta valenza tecnica». Bene, ha tirato le somme Monti, «una ha optato per il primo criterio, una per il secondo (il Pdl ha indicato l'ex segretario generale del Senato, ndr) e io rispetto entrambe le decisioni». D'Andrea, che si è messo in viaggio in auto di notte da Potenza, era sottosegretario con il governo Prodi e ora apprezza le parole di Monti: «La polemica è chiusa, anzi non c'è mai stata e lo testimoniano i tanti parlamentari del Pdl che sono venuti a farmi i complimenti».

Prima di congedare la sua squadra — «Il numero dei ministri è calato da 26 a 19 e quello dei sottosegretari da 40 a 28» — Monti ricorda ai presenti il motivo per cui sono stati chiamati al governo: «Se faremo un buon lavoro, aiuteremo l'Italia ad uscire da un momento molto difficile».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A Palazzo Chigi Mario Ciaccia giura davanti a Catricalà e Monti. Sul viceministro polemiche per il ruolo rivestito nella Biis (gruppo Intesa)

IL CENTRODESTRA Faccia a faccia con Maroni: «Restiamo alleati». Ma il leghista sorride

Berlusconi: no alla patrimoniale e al cambio della legge elettorale

Nuovo affondo anti-pm: alcuni inquinano la vita democratica

di **ETTORE COLOMBO**

ROMA - Primo: «Il governo Monti è la negazione della democrazia, ma la decisione che abbiamo preso di appoggiare questo governo tecnico è stata saggia ed era necessaria». Secondo: «Nelle conversazioni avute con il professor Monti siamo stati chiari: non daremo mai il nostro voto alla patrimoniale o ad una proposta di legge elettorale da parte di un governo che non può intervenire su queste materie». Terzo: «In attesa del ravvedimento operoso dell'Udc e di Casini che, se andasse a sinistra, perderebbe i due terzi del proprio elettorato, la Lega è e resterà nostra alleata. E' fuori di logica e d'interesse di entrambe le parti politiche dire che è finita l'alleanza». E' un Silvio Berlusconi in ottima forma al punto da ammettere che «sì, tornerò presidente del Milan, certamente», quello che s'è materializzato, ieri sera, al Tempio di Adriano, nel pieno centro di Roma, per presentare il libro scritto dal segretario politico del Pdl, Angelino Alfano, *La mafia uccide d'estate*. Quell'Alfano ora segretario del Pdl che Berlusconi lancia e incorona futuro leader, pur se l'ex premier ribadisce che s'impegnerà in prima persona per la prossima campagna elettorale anche perché, dice tra un attacco ai giudici («d'esondazione del-

la magistratura dal suo alveo ha inquinato e inquina la vita democratica del Paese») e un altro a Fini («avendo occupato la presidenza della commissione Giustizia, il Fli ci ha impedito di fare la riforma»), «non lascerò l'Italia in mano ai comunisti».

Bruno Vespa, nelle vesti di padrone di casa, pone domande (vere, e puntute) ai due ex ministri di Berlusconi (Alfano alla Giustizia e Maroni all'Interno). Ad ascoltare, un parterre d'eccezione, con in prima fila Gianni Letta e monsignor Rino Fisichella. Dentro e fuori il Tempio, però, è una bolgia, con mezzo ex governo di centrodestra che preme per entrare. Sparpagliati tra le prime e le ultime file, seduti o in piedi, si notano Gelmini e Carfagna, Sacconi e Brunetta, La Russa e Lupi vicinissimi, Gasparri e Quagliariello, Brunetta e Romano, Fitto e Romani, Cicchitto e Verdini (in fondo, e solo), Brambilla e Meloni.

Sul palco, con Berlusconi al posto d'onore, c'è anche Roberto Maroni, oggi numero due della Lega Nord, che pur usando toni ironici e concilianti, ribadisce il punto di rottura dell'alleanza: «Oggi noi siamo all'opposizione e voi al governo. E' finita». Dappertutto, anche al Nord, a partire dalle prossime ammini-

strative, dove - fa notare con puntiglio e realismo Berlusconi - «se andassimo separati perderemmo quasi tutti i capoluoghi di provincia»? Non ci né vi conviene, è la mozione degli affetti di Silvio. Peccato che Maroni esulti solo per il Berlusconi neo-presidente del Milan, in quanto tifoso rossonerio. Replica con un sorriso gelido e fa segno più volte di no con la mano. Non se ne parla vuol dire: «I casi della vita portano anche a svolte di questo tipo. Oggi siamo separati e si vota nel 2013. Lavoreremo per ritrovarci alleati in futuro, sì, ma alle amministrative, decide il partito sul territorio. A Verona, per esempio (dove governa il fidato colonnello di Maroni, Flavio Tosi, ndr.) potrebbe decidere di andare da sola». E solo, con i suoi e la scorta, se ne va Maroni, alla fine. Dentro, è tutto un parapiglia per cercare di toccare lui, Silvio. Che a una signora in delirio per lui e che gli urla «Torna al potere!», replica, con un sorriso stavolta mesto: «Signora, il potere non esiste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POTERI ISTITUZIONALI E COSTITUZIONE

UNA DISCUSSIONE
A CARTA APERTAPOTERI ISTITUZIONALI E COSTITUZIONI
UNA DISCUSSIONE A CARTA APERTA

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Qual è il grado di salute della seconda parte della nostra Costituzione, riguardante l'organizzazione dei poteri pubblici? Sono ancora le sue regole capaci di soddisfare esigenze minime di buon governo assicurando efficacia e trasparenza? E in quale misura tali regole sono realmente applicate?

Quanto accade da anni sotto i nostri occhi impone di porci queste domande. Un Paese serio discute dei propri problemi senza falsi pudori o ritorni di sorta. E naturalmente — anche se è noto quanto in Italia sia difficile affrontare certi argomenti senza venire immediatamente sospettati di chissà quali secondi fini — dei problemi seri come questi discute seriamente, sottraendoli all'eventuale strumentalizzazione politica.

È più che evidente che in generale tutta l'impalcatura dei poteri disegnata dalla Carta del 1948, tutto l'insieme del regime parlamentare puro lì immaginato (che, lo ricordo, non ha corrispettivo in nessun altro grande Paese dell'Europa occidentale), appare bisognoso di una decisa revisione. Non fosse altro perché, in specie a causa della presenza dei partiti, il ruolo delle Camere e dei parlamentari come centro e motore unico della formazione dei governi e della decisione politica ha subito nei fatti un radicale ridimensionamento.

Ma è in particolare sul ruolo e sui poteri del presidente della Repubblica e del presidente del Consiglio che mi sembra divenuto ormai improcrastinabile avviare una rifles-

sione: non essendoci bisogno di sottolineare come è specialmente su queste due figure che si è andato sempre più focalizzando il cuore istituzionale del processo politico. Ed essendo altresì indiscutibile — al di là di ogni personale simpatia e del vario giudizio che si può dare su coloro che negli anni hanno ricoperto questi ruoli — che è a proposito di ciò che riguarda le prerogative e il modo del loro esercizio da parte delle figure di cui sopra, che si è verificato lo scostamento forse più significativo rispetto al quadro delineato dalla Costituzione. O forse, ancora di più, rispetto alle intenzioni dei suoi autori.

In linea generale, infatti, si può dire che mentre è andato crescendo di molto, e in una direzione schiettamente politica, il ruolo del presidente della Repubblica, viceversa si sono palesati in misura altrettanto forte i gravi limiti oggettivi (a cominciare per esempio dal suo potere nei confronti dei singoli ministri) che incontra l'azione del presidente del Consiglio, pur se è ad esso che nel nostro ordinamento spetta di «dirigere la politica generale del governo e ne è responsabile». Specie nel caso del presidente della Repubblica, poi, i fatti hanno dimostrato, a me sembra in modo chiarissimo, quanto il numero e la sostanziale indeterminazione di molti dei suoi poteri possano dar luogo a una troppo larga varietà di interpretazioni circa il suo ruolo. Da un'interpretazione minimalista e per così dire notarile, a una invece assai penetrante e per così dire interventista, dotata di una fortissima capacità d'impatto e

di condizionamento sull'orientamento politico del Paese. Con l'ovvia conseguenza di uno stato di tensione tra le due cariche, reso più acuto dalla diversa origine prima della loro legittimazione.

Certo, si può ben a ragione osservare che inevitabilmente la concreta esistenza delle costituzioni produce degli scostamenti di fatto dalle loro norme scritte; e che in certa misura è anche opportuno che ciò avvenga, non essendo possibile racchiudere la vita reale delle persone e delle istituzioni nella cadaverica rigidità di un testo. Ci sono però scostamenti e scostamenti dalla lettera della norma: si tratta di misurarne quantità e qualità. Se gli scostamenti sono numerosi, ripetuti e significativi — come io credo che siano nel caso nostro — allora bisogna scegliere. O fare come se nulla fosse, chiudere gli occhi e lasciare che la prassi si svincoli a suo piacere dalle regole (con tutti i pericoli che ciò comporta: a cominciare dal fatto che in questo modo «non si sa dove si può andare a finire»), o invece riflettere sui mutamenti intervenuti e decidere di cambiare le regole.

L'opinione pubblica italiana — pur di fronte a un problema di tale importanza per la nostra vita pubblica — non sembra aver scelto, viceversa, né una strada né l'altra. Bensì quella per lei tristemente abituale del dividersi secondo le linee dell'appartenenza politica e basta. Da un lato, cioè, quelli che non vogliono vedere il problema e dietro ogni accenno ad esso, dietro ogni invito a meditare sulle eventuali inadeguatezze della nostra Costituzione, immaginano chissà quali imminenti attentati ad essa; e dall'altro lato quelli che invece vedono già all'opera da tempo violazioni della Costituzione scientemente perseguite a loro danno da chi pure ne dovrebbe essere il custode. Fuor di metafora: da un lato i simpatizzanti del centro-sinistra, dall'altro quelli della destra. Sperare che finalmente si ponga fine al clima da stadio, e ci si metta a ragionare dando inizio a una discussione vera, degna di questo nome, è allo stato attuale una di quelle speranze che è obbligatorio avere. Anche se in questo Paese sono proprio queste speranze che a forza di essere deluse conducono spesso alla disperazione.

Camera, multe per assenti: commissioni gremite lavori parlamentari

In funzione le nuove regole che prevedono un taglio di 300 euro per i deputati che saltano il 50% delle sedute e 500 euro oltre l'80%

DA ROMA

Nelle commissioni alla Camera ieri c'è stato il tutto esaurito, di quelli che non si vedevano da tempo. Non è in ogni modo un fatto del tutto casuale. Dalla scorsa settimana infatti, nel clima più generale degli auspicati tagli alla politica, sono entrate in vigore le sanzioni "anti-assenteismo" varate dall'ufficio di presidenza di Montecitorio per i deputati che non partecipano alle sedute di commissione, anche quando in quella sede non sono previste votazioni ma solo discussioni o audizioni. Si tratta di una novità assoluta nella storia del parlamentarismo italiano. Si è voluto correre ai ripari, perché di fatto le assenze nei *panel* parlamentari nostrani passavano sotto silenzio. Mentre in aula le presenze vengono certificate con la partecipazione del deputato al voto, in commissione le presenze non venivano rilevate a meno di particolari casi previsti dal regolamento. Ciò determinava il fatto che i deputati non partecipavano assiduamente ai lavori, soprattutto alle sedute dedicate alle discussioni generali sulle proposte di legge o alle audizioni. Ma ora la "musica" è cambiata, e mancare alle sedute di commissione può costare caro al deputato, esattamente come essere assente alle votazioni in aula. Dalla scorsa settimana "bigiare" le sedute delle commissioni ha in effetti il suo "costo": chi manca al 50 per cento delle sedute in un mese vede i suoi 4.000 euro di diaria decurtati di 300 euro ed il taglio sale fino a 500 euro per chi fa oltre

l'80 per cento di assenze. Il giro di vite vale per tutte le commissioni permanenti di Montecitorio, le giunte ed il comitato per la legislazione. In base alla delibera approvata lo scorso 25 ottobre dall'ufficio di Presidenza di Montecitorio, al momento le presenze vengono registrate con una firma che viene apposta dal deputato in un registro tenuto dal consigliere parlamentare che funge da segretario della commissione. Ciò avviene però in attesa che anche nei "parlamentini" venga installato un sistema con il rilevamento delle "minuzie" dei polpastrelli analogo a quello già in funzione nell'emiciclo. In vigore, poi, a Montecitorio è anche il nuovo sistema delle «giustificazioni», ovvero la possibilità per i gruppi parlamentari di non far decurtare la diaria (perdendo 206 euro) a deputati assenti dall'aula e che, pur non essendo in missione, sono considerati impegnati nello svolgimento di attività per il gruppo. Anche in questo caso però viene applicato un maggior rigore, infatti ora le giustificazioni vengono ammesse solo per un deputato ogni cinquanta parlamentari di quella formazione, mentre precedentemente erano consentite ad un parlamentare per ogni venti componenti del gruppo. Anche sul versante sanitario si registra un serrate le fila per tutti i deputati. Le malattie possono essere giustificate solo per «gravi motivi» come i ricoveri ospedalieri, e devono in ogni modo essere sostenute dalla presentazione di una adeguata documentazione medica.



CONTI PUBBLICI: GIAMPAOLINO, PRESERVARE RUOLO CORTE CONTI

(ANSA) - ROMA, 29 NOV - Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, ha inviato stamani una lettera al presidente della Camera Gianfranco Fini in cui chiedeva di modificare il testo della riforma dell'articolo 81 della Costituzione ora approdato in aula. Le richiesta di conservare il compito inizialmente attribuito alla Corte dei Conti dal vecchio testo, non e' stata accolta dal comitato ristretto che istruisce i lavori per l'aula, il quale ha cancellato tale compito nel nuovo testo approvato. (SEGUE).

CONTI PUBBLICI: GIAMPAOLINO, PRESERVARE RUOLO CORTE CONTI (2)

(ANSA) - ROMA, 29 NOV - Nel vecchio testo era stato attribuito alla Corte dei Conti il compito di sollevare il conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale in caso di legge priva di copertura finanziaria. Ma tale compito e' stato eliminato dal nuovo testo presentato dai due relatori, Donato Bruno e Giancarlo Giorgetti, al comitato dei nove. E in tale sede e' stata recapitata da Fini la lettera di Giampaolino.

Questi ha definito "indispensabile" il mantenimento di questo ruolo per la Corte dei Conti "per assicurare l'effettiva chiusura di un sistema che vuole garantire l'equilibrio delle entrate e delle uscite e la sostenibilita' dell'indebitamento delle amministrazioni pubbliche".

I motivi dell'eliminazione di questo compito, ha spiegato Gianclaudio Bressa (Pd), e' che e' cambiata l'architettura complessiva della riforma. Inizialmente essa aveva una impostazione piu' rigida, con una imposizione secca di pareggio di bilancio. Cio' avrebbe portato molti contenziosi davanti alla Consulta, ed era stato cosi' individuata nella Corte dei Conti un filtro. Ora il nuovo testo parla di "equilibrio di entrate ed uscite" ed e' piu' flessibile, il che toglie la necessita' di un filtro nel sollevamento della legittimita' costituzionale.

"Il comitato - ha commentato il ministro Piero Giarda - hanno riconsiderato il loro precedente orientamento, giudicandolo non piu' opportuno. Cio' potra' dispiacere a qualcuno, ma sono le decisioni del Parlamento". (ANSA).

**DDL BILANCIO: MENO POTERI A C.CONTI, GIAMPAOLINO
'RIPRISTINARLI' =**

(AGI) - Roma, 29 nov. - La Corte dei conti non avra' il potere di promuovere il giudizio di legittimita' costituzionale in caso di violazione dell'obbligo di copertura finanziaria delle leggi. A stabilirlo in via definitiva e' il nuovo testo del disegno di legge che introduce il pareggio di bilancio in Costituzione, cosi' come e' stato definito nel corso della riunione di oggi delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera.

La soppressione dell'articolo 2 del ddl, che riguardava i poteri dei magistrati contabili, decisa nei giorni scorsi ha suscitato l'allarme del presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino che oggi ha scritto ai presidenti delle due commissioni di Montecitorio per perorare la causa del ripristino del testo originario.

"Tale disposizione appare indispensabile per assicurare l'effettiva chiusura di un sistema che vuole garantire l'equilibrio delle entrate e delle spese, e la sostenibilita' dell'indebitamento delle amministrazioni pubbliche", ha spiegato Giampaolino, "non ci si puo' infatti limitare a prevedere un sistema di analisi, verifica e valutazione senza prevedere anche un indispensabile momento e una procedura di chiusura, con carattere sanzionatorio, di competenza della Corte costituzionale su iniziativa della magistratura competente che, come si e' detto, non puo' essere individuata che nella Corte dei conti".

La missiva pero' non ha mutato la decisione, come ha spiegato il ministro per i rapporti con il Parlamento Pietro Giarda. "Le commissioni hanno ritenuto di mantenere il loro orientamento", ha riferito, "naturalmente questo puo' dispiacere a qualcuno, ma e' una decisione del parlamento".
(AGI)

**(ECO) Ddl pareggio bilancio: C. Conti, indispensabile accesso diretto
Consulta**

Giampaolino auspica mantenimento, Commissioni lo cancellano

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 29 nov - "Appare indispensabile" prevedere nel Ddl costituzionale sul pareggio di bilancio che la Corte dei conti possa promuovere giudizio di legittimità costituzionale per violazioni dell'obbligo di copertura finanziaria previsto dall'articolo 81 della Carta. Lo scrive il presidente della Magistratura contabile, Luigi Giampaolino, in una lettera inviata al presidente della Camera, Gianfranco Fini, e da lui trasmessa alle commissioni Affari costituzionali e Bilancio che stanno esaminando il provvedimento. La norma, scrive Giampaolino, "appare indispensabile per assicurare l'effettiva chiusura di un sistema che vuole garantire l'equilibrio delle entrate e delle spese e la sostenibilità dell'indebitamento delle amministrazioni pubbliche". Secondo il presidente della Corte "non ci si può infatti limitare a prevedere un sistema di analisi, verifica e valutazione, senza prevedere che un indispensabile momento e una procedura di chiusura, con carattere sanzionatorio, di competenza della Corte costituzionale, su iniziativa della magistratura competente, che non può essere individuata che nella Corte dei conti". Giampaolino auspica quindi il mantenimento di quanto previsto dal testo originario messo a punto dalle Commissioni, ma gli ultimi emendamenti messi a punto negli ultimi giorni cancellano la norma cara alla Corte. Ora la parola è all'Aula della Camera.

Mct-Nep

Ddl pareggio bilancio/ Corte Conti: Indispensabile nostro ruolo

☐Dobbiamo poter accedere in via diretta alla Consulta

Roma, 29 nov. (TMNews) - La Corte dei Conti non può "che essere" il giudice preposto a promuovere giudizio di legittimità costituzionale per la violazione dell'obbligo di copertura finanziaria delle leggi. A sostenerlo il presidente Luigi Giampaolino, in una lettera indirizzata questa mattina al presidente della Camera, Gianfranco Fini, sul ddl costituzionale per l'introduzione del principio di pareggio di bilancio nella Costituzione. La lettera è stata trasmessa ai presidenti delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio. Le commissioni però hanno deciso di cancellare la norme del ddl che prevedeva questa novità.

Un "punto nodale" per l'effettiva realizzazione del principio dell'equilibrio dei conti pubblici e del pareggio di bilancio, scriveva nella missiva, "è costituito da un efficiente sistema di verifica e controllo. Al riguardo, si pone l'esigenza della giustiziabilità delle eventuali violazioni dell'articolo 81. Non appare dubbio, infatti, che la Corte costituzionale, quale giudice delle leggi, debba conoscere delle questioni relative alle eventuali violazioni anche delle nuove statuizioni dell'articolo 81 e che il giudice remittente in via generale non possa che essere la Corte dei Conti".

Sinora la Corte dei Conti "ha potuto rimettere al giudice delle leggi le questioni di legittimità costituzionale soltanto in via incidentale", ricordava Giampaolino promuovendo la norma che era contenuta nel precedente testo delle commissioni. "Tale disposizione appare indispensabile", concludeva.

Cos

LA POLEMICA

La nuova Authority fa piangere la Corte dei conti

I magistrati si sentono esautorati dall'organismo che vigilerà sul bilancio. Giarda li gela: «Non si cambia»



PRESIDENTE

Luigi Giampaolino

Gian Battista Bozzo

Roma Il pareggio di bilancio è un impegno durissimo per la spendacciona Repubblica italiana. Non lo si vede dai tempi del mitico Quintino Sella e del suo successore Marco Minghetti, più o meno il 1875-76. Ma ora che l'abbiamo promesso all'Europa, chi ne sarà il controllore? Il neonato «organismo indipendente» di controllo dei conti pubblici, che sta per ricevere il via libera dall'aula della Camera dopo il sì in commissione, già provoca tensioni fra poteri dello Stato. La Corte dei Conti si sente infatti scavalcata dalle nuove norme approvate a Montecitorio nell'ambito della riforma dell'articolo 81 che introduce nella Costituzione il vincolo del pareggio di bilancio.

Secondo il nuovo testo, la Corte non avrà più la possibilità di rivolgersi alla Corte costituzionale nel caso di approvazione di leggi pri-

ve di copertura finanziaria, com'era stato ipotizzato all'inizio. Un *vulnus* alle prerogative della magistratura contabile, attacca il presidente Luigi Giampaolino. «È indispensabile - scrive al presidente della Camera Gianfranco Fini - il mantenimento del ruolo della Corte, per assicurare l'equilibrio delle entrate e delle uscite, e la sostenibilità dell'indebitamento». Dietro le disquisizioni burocratico-costituzionali, la questione è evidente: la nuova *authority*, una volta in funzione, oscurerà ruolo e visibilità della Corte dei Conti.

La protesta di Giampaolino appare destinata semplicemente a rimanere agli atti. I due relatori alle commissioni Affari costituzionali e Bilancio, Donato Bruno e Giancarlo Giorgetti, hanno eliminato la norma controversa. La spiegazione sta nella modifica all'architettura della riforma: il pareggio di bilancio non è più un vincolo rigido, un'imposizione; il nuovo testo parla invece di «equilibrio» fra entrate e uscite, dunque è più flessibile.

La nuova impostazione «potrà forse dispiacere a qualcuno, ma queste sono le decisioni del Parlamento», replica il ministro Piero Giarda. Il nuovo testo attribuisce all'organismo indipendente presso il Parlamento «i compiti di analisi, di verifica e valutazione in materia di finanza pubblica, con organizzazione e funzionamento disciplinati dalle Camere, d'intesa fra loro». Sarà davvero un organismo indipendente? Giarda giura di sì, anche se il testo rafforza i compiti delle commissioni parlamentari competenti (Finanze, Bilancio) nella funzione di controllo sulla finanza pubblica.



→ **Alla Camera** verso il sì bipartisan all'introduzione del principio nella legge fondamentale

→ **In casi eccezionali** si potrà derogare. Nasce un organismo indipendente di controllo

Pareggio di bilancio, oggi il sì Sarà inserito nella Costituzione



La ministra del Welfare Elsa Fornero e il ministro dei rapporti con il Parlamento Piero Giarda alla Camera durante la discussione sul pareggio di bilancio nella Costituzione

Flessibilità

Ammorbidita
la versione presentata
da Tremonti in agosto

Le modifiche

Tolta la possibilità
di adire la Consulta sulle
leggi senza copertura

Oggi primo via libera della Camera al nuovo articolo 81 della Costituzione, che prevede una versione soft del pareggio di bilancio. Accordo bipartisan, anche la Lega a favore. Nasce l'organismo di controllo sui conti.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Oggi primo via libera della Camera al nuovo articolo 81 della Costituzione, che inserisce nella Carta il pareggio di bilancio. O meglio «l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio», ma tenendo conto «delle fasi avverse e delle

fasi favorevoli del ciclo economico».

Una versione più soft, quella cui si è arrivati, dopo che la scorsa estate, su pressione dell'Europa e della crisi dei mercati, le Commissioni competenti di Montecitorio riaprirono i battenti l'11 agosto per audire l'allora ministro Tremonti sulla questione. Una versione più soft, figlia di una discussione bipartisan che, a dire il vero, era iniziata anche nelle ultime settimane del governo Berlusconi, ma che ha trovato nuova linfa sotto l'ombrello del governo tecnico e la regia del ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda. I

In sostanza, la possibilità di "sfiorare" è stata ripristinata, ma - recita

il nuovo testo - «il ricorso all'indebitamento non è consentito se non al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e previa autorizzazione delle Camere, adottata a maggioranza assoluta, e al verificarsi di eventi eccezionali». Insomma, l'indebitamento sarà possibile, ma solo in casi come «gravi recessioni economiche, crisi finanziarie, gravi cala-



mità naturali». Oggi la Camera voterà gli ultimi emendamenti, ma «l'impianto è questo», spiegano fonti Pd, che non nascondono la soddisfazione per il lavoro svolto. «Una scelta di grande lungimiranza che eviterà problemi ai nostri figli, evitando la formazione di debito pubblico in futuro», spiega Enrico Letta.

VIA LIBERA AL CBO ITALIANO

La novità principale emersa ieri nel lavoro delle Commissioni Bilancio e Affari Costituzionali riunite, è la nascita di un organismo indipendente di controllo del bilancio pubblico, sul modello del Congressional Budget Office (Cbo) del Parlamento Usa. «Sarà un organismo tecnico istituito dentro il Parlamento. Quindi non fatto da politici», ha spiegato il ministro Giarda. Un organismo (previsto da un emendamento Pd-Pdl) che non nascerà subito, ma sarà disciplinato da una futura legge applicativa dell'articolo 81 (da varare entro febbraio 2013), e avrà compiti «di analisi, verifica e valutazione in materia di finanza pubblica». «Sarà di grande aiuto nel processo di formazione delle leggi», spiega Pierpaolo Baretta, capogruppo Pd in commissione Bilancio. «Valuterà, ad esempio, la compatibilità delle proposte di legge con le regole europee, con i flussi di cassa. E lo farà in anticipo rispetto al varo delle norme, senza per questo influire in alcun modo sul lavoro della Corte dei Conti, che dà una valutazione ex post». «Aiuterà Parlamento e gover-

no, anche criticando le decisioni, per tranquillizzare i mercati e le istituzioni europee», spiega Giarda.

Proprio il ruolo della Corte dei Conti è stato ieri oggetto di polemica. Il presidente Luigi Giampaolino ha scritto una lettera a Fini, per chiedere che non venisse soppressa la possibilità che fosse la Corte dei Conti a promuovere il giudizio di legittimità davanti alla Corte costituzionale in caso di una legge priva di copertura finanziaria. Una funzione «indispensabile», secondo Giampaolino, ma tale compito (previsto in una prima stesura) è stato eliminato dal nuovo testo. Il motivo dell'eliminazione, ha spiegato Gianclaudio Bressa (Pd), è che è cambiata l'architettura complessiva della riforma. Inizialmente essa aveva una impostazione più rigida, con una imposizione secca di pareggio di bilancio. Ciò avrebbe portato molti contenziosi davanti alla Consulta, ed era stata così individuata nella Corte dei Conti un «filtro». Un'esigenza che è venuta meno con la nuova formulazione «più flessibile». «Può dispiacere a qualcuno, ma è una decisione del parlamento», taglia corto Giarda.

Oggi dunque il primo via libera di Montecitorio, solo il primo dei quattro passaggi (due per ogni Camera) necessari per modificare la Costituzione. È previsto un voto a larghissima maggioranza, visto che anche la Lega, unica opposizione, pur restando molto polemica col governo, ha deciso di votare a favore. In occasione del primo vero voto d'aula da quando è nato il governo Monti. ♦

La novità nel ddl sul pareggio di bilancio. Giudici contabili fuorigioco sui ricorsi alla Consulta

Authority per controllare i conti

Al via un organismo indipendente presso il parlamento

DI FRANCESCO CERISANO

Un'Authority per il controllo dei conti pubblici. Sul modello del Congressional budget office (Cbo) americano anche in Italia nascerà un organismo indipendente, presso il parlamento, con compiti di analisi, verifica e valutazione in materia di finanza pubblica. A stabilirlo è il disegno di legge per l'introduzione del pareggio di bilancio in Costituzione, il cui testo, a questo punto definitivo, è stato messo a punto ieri nel corso della riunione congiunta delle commissioni affari costituzionali e bilancio di Montecitorio, alla presenza del ministro per i rapporti con il parlamento **Piero Giarda**.

Il nuovo organismo, ha spiegato Giarda, «sarà un'autorità indipendente che certificherà e valuterà se le previsioni di finanza pubblica sono coerenti con le norme che la sostengono, se le stime di intervento correttivo sono appropriate e coerenti con le prospettive di crescita e le normative vigenti».

Una legge fisserà entro il 28 febbraio del 2013 struttura e poteri precisi del Cbo italiano.

Intanto però, scoppia la polemica con la Corte dei conti critica verso la decisione della camera di cancellare la norma del testo originario del ddl che affidava alla magistratura contabile la possibilità di promuovere il giudizio di legittimità costituzionale per la violazione dell'obbligo di copertura finanziaria delle leggi.

La soppressione dell'articolo

2 del ddl ha suscitato l'allarme del presidente della Corte dei conti **Luigi Giampaolino** che ha scritto una lettera al presidente della camera **Gianfranco Fini** (trasmessa anche ai presidenti delle due commissioni di Montecitorio, **Donato Bruno** e **Giancarlo Giorgetti**) per chiedere di ripristinare il testo originario.

«Non ci si può limitare a prevedere un sistema di analisi, verifica e valutazione senza prevedere anche un indispensabile momento e una procedura di chiusura, con carattere sanzionatorio, di competenza della Corte costituzionale su iniziativa della magistratura competente che non può che essere individuata nella Corte dei conti», ha scritto Giampaolino.

Sinora la Corte dei Conti, ha proseguito, «ha potuto rimettere al giudice delle leggi le questioni di legittimità costituzionale soltanto in via incidentale, tale disposizione è indispensabile».

Ma la missiva non ha mutato la decisione, come ha spiegato il ministro Giarda: «Le commissioni hanno ritenuto di mantenere il loro orientamento, può dispiacere a qualcuno, ma è una decisione del parlamento».

Oggi dovrebbe arrivare il via libera al testo che poi passerà al senato. Ma, trattandosi di un ddl costituzionale, saranno necessari un ulteriore passaggio a Montecitorio e un altro a palazzo Madama, per una terza e quarta lettura in identico testo, prima di veder recepite le modifiche all'art. 81 della Costituzione.



Oggi si comincia a votare alla Camera il pareggio di bilancio



Oggi si comincia a votare sul pareggio di bilancio in Costituzione nell'aula della Camera (e probabilmente si finirà pure), ieri invece le commissioni hanno definito il testo condiviso. Oltre alla "regola aurea" – niente indebitamento se non in casi eccezionali e con voto a maggioranza assoluta del Parlamento – la legge costituzionale in discussione a Montecitorio istituisce anche l'Autorità indipendente sui conti pubblici, una sorta di Congressional budget office, che dovrà "valutare se le previsioni di finanza pubblica sono coerenti con le norme che la sostengono", dice il ministro Giarda. In realtà questo compito ce lo ha già la Corte dei Conti, che infatti è contraria alla nuova Authority, e che ieri è stata pure scippata dalla possibilità – prevista dal testo originario - di fare ricorso alla Consulta contro leggi approvate senza copertura economica. Il presidente della Corte Giampaolini ha scritto a Gianfranco Fini per lamentarsi: state creando un sistema che si limita all'analisi dei conti pubblici, senza poteri sanzionatori.

m.pa.



Arriva il «controllore» del Bilancio

Un organismo garantirà il pareggio nella Costituzione

ROMA Pareggio di bilancio nella Costituzione e organismo indipendente di controllo sui conti pubblici: questi due impegni, ribaditi mercoledì scorso dal premier Mario Monti alla commissione Ue e con Merkel e Sarkozy, si concretizzano.

Infatti sono previsti dal nuovo testo di riforma dell'articolo 81 della Costituzione portato in aula alla Camera dal comitato ristretto. Il sì dall'Assemblea di Montecitorio arriverà oggi, mentre per il Senato è previsto un iter rapido. La costituzionalizzazione del rigore finanziario, prevista dal Patto Europlus dello scorso marzo, è diventato ancora più cogente ora che l'Italia vuol convincere i partner Ue che la strada imboccata non è reversibile e non dipende da uno o un altro governo. Ciò può convincere la Germania ad aprire a strumenti come gli Eurobond o un ruolo più forte del Fondo salva-Stati (Efsf).

Il nuovo articolo 81 della Costituzione prevede che «lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico». «Il ricorso all'indebita-

mento - precisa poi il testo - non è consentito se non al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e previa autorizzazione delle Camere, adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti, e al verificarsi di eventi eccezionali».

La novità principale è l'introduzione di un «organismo indipendente» di controllo dei conti pubblici. La riforma demanda ad una legge ordinaria di attuazione alcuni futuri compiti, tra cui «l'istituzione di un organismo indipendente presso il Parlamento al quale attribuire dei compiti di analisi, verifica e valutazione in materia di finanza pubblica, con organizzazione e funzionamento disciplinato dalle Camere». Ciò ha fatto storcere il naso a molti deputati che hanno visto un depauperamento del ruolo del Parlamento.

Una polemica ha riguardato la Corte dei Conti. Il presidente Luigi Giampaolino ha inutilmente chiesto, in una lettera, che fosse mantenuto il compito affidato alla sua Corte dal precedente testo della riforma, quello di poter sollevare il conflitto di attribuzione presso la Consulta per le leggi non coperte.



Il monito della Corte dei Conti “Troppi debiti nell’era Moratti”

Immagistrati criticano il ricorso alle entrate straordinarie

Tabacci: speriamo di coprire il buco con gli oneri di urbanizzazione e la vendita delle quote Sea e Serravalle

ORIANA LISO

NEGLI anni scorsi il Comune di Milano si è indebitato troppo, e ha raggiunto l’equilibrio di bilancio basandosi su entrate straordinarie, e questo «comporta un rischio elevato». È una bacchettata alla gestione delle casse pubbliche nell’era Moratti quella che arriva dalla Corte dei Conti: la sezione regionale di controllo ha emesso ieri le sue considerazioni sul bilancio di previsione 2011 e sul rispetto del Patto di stabilità, facendo diverse critiche alle alchimie contabili degli anni passati e dando indicazioni severe per il futuro.

Dieci giorni fa l’assessore al Bilancio Bruno Tabacci, il raggio-

niere capo Michele Petrelli e il presidente del collegio dei revisori Fabrizio Pezzani sono stati convocati dai magistrati contabili. Tabacci ha spiegato che il bilancio degli ultimi anni «presentava una criticità strutturale», perché per arrivare all’equilibrio la vecchia giunta attingeva a entrate straordinarie (vedi maxi dividendi dalle partecipate), assicurando che adesso si punta, nel giro di qualche anno, a riportare il bilancio in pari senza questi extra. Il revisore dei conti ha aggiunto che già ai tempi della Moratti aveva segnalato il «potenziale disequilibrio del bilancio», che ora si stima in 146 milioni: alarne ignorato, causa elezioni.

Tocca ora alla nuova giunta, però, coprire quel buco: Tabacci ha spiegato che si spera di farlo con gli oneri di urbanizzazione (che però sono in calo rispetto alle previsioni), nuove alienazioni del patrimonio — soprattutto: la vendita delle quote Sea e Serravalle —, arrivando a un

equilibrio strutturale anche con l’addizionale Irpef e con il controllo delle spese, quella “spending review” che il Comune sta applicando anche alle partecipate. Operazioni «sicuramente positive», scrivono i magistrati, ma è necessario che l’analisi dei costi venga fatta «in tempi rapidi per avviare sin dal bilancio 2012 un’inversione di tendenza».

Sulla vendita delle quote delle controllate i magistrati aggiungono: «È indubbio che l’amministrazione negli ultimi mesi ha intensificato le azioni per raggiungere l’equilibrio, ma è altrettanto vero che questo dipende da situazioni di mercato». Il Comune ha assicurato ai magistrati che queste entrate serviranno anche a coprire una parte del fortissimo debito contratto con le banche, che oggi tocca quota 7,65 per cento, quando la nuova legge impone il vincolo del 6,4, che scenderà al 4 entro tre anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PALAZZO MARINO
I magistrati contabili criticano l’ex giunta



Comune

ALLARME
BILANCIO
DALLA CORTE
DEI CONTI

Lo dice anche la Corte dei Conti: per salvare i conti del Comune bisogna contenere la spesa e abbattere il debito. È appena stato pubblicato il documento di indirizzo che fa seguito all'audizione dell'assessore comunale al Bilancio, Bruno Tabacci, dal ragioniere capo Michele Petrelli e dai revisori chiamati dalla Corte dei Conti dopo tutti gli allarmi lanciati a proposito della situazione del bilancio. Il nodo centrale resta quello delle spese correnti: «Il nostro intendimento è rimodulare la composizione del bilancio», dice Tabacci.

A PAGINA 5 **Soglio****La relazione** L'assessore Tabacci: avanti con la politica del rigore

Allarme bilancio «Il Comune tagli debiti e spese»

La Corte dei Conti: bene i primi interventi

Lo dice anche la Corte dei Conti: per salvare i conti del Comune bisogna contenere la spesa e abbattere il debito. È appena stato pubblicato il documento di indirizzo che fa seguito all'audizione (del 21 novembre scorso) dell'assessore comunale al Bilancio, Bruno Tabacci, dal ragioniere capo Michele Petrelli e dai revisori chiamati dalla Corte dei Conti dopo tutti gli allarmi lanciati a proposito della situazione del bilancio. E la Corte, ascoltate

le relazioni ed esaminati i documenti richiesti, ha ammesso le molte criticità già evidenziate dalla nuova giunta.

Il nodo centrale resta quello delle spese in parte corrente: «In passato — ricorda Tabacci — l'equilibrio veniva garantito da entrate di tipo straordinario, ma il nostro intendimento è rimodulare progressivamente la composizione del bilancio così da riportarlo, nel giro di alcuni anni, a una situazione di equilibrio strutturale

che prescindendo dall'influenza delle entrate straordinarie». Nel frattempo, però, il bilancio 2011 ha un disavanzo di

146 milioni e le entrate straordinarie servono ancora: in particolare il Comune ha manife-



stato la nota intenzione di procedere ad alcune alienazioni (la vendita di Sea e di Serravalle).

Per questo, la Corte dei Conti ha insistito sul fatto che è necessario impegnare la spesa corrente «solo dopo l'effettivo accertamento delle entrate straordinarie, anche in relazione al bilancio pluriennale 2011-2013, per cui nel corso dell'esercizio 2011 potrà essere data copertura finanziaria sul bilancio pluriennale per le sole spese obbligatorie. La Corte dei Conti, a pagina 6 del documento, esprime «apprezzamento per il tentativo svolto dall'ente di avviare un percorso per addivenire all'equilibrio strutturale, anche mediante l'introduzione dell'addizionale al gettito dell'Irpef e alla costituzione di un gruppo di lavoro che ha avviato la procedura di "spending review"».

Altro capitolo è quello dei proventi che arrivano dal recupero dell'evasione tributaria: il bilancio prevede un introito di 34 milioni di euro; in sede istruttoria, la Sezione ha fatto un approfondimento che ha stabilito che questa previsione «sembra essere venuta parzialmente meno, anche se le minori entrate dovrebbero essere compensate da una maggiore imposta ordinaria Ici». Infine, il problema dell'indebitamento: un limite non da poco, soprattutto perché il Comune dovrà sostenere il grosso e inderogabile investimento per Expo. A questo proposito, la Corte ha convenuto con l'assessore Tabacci sul fatto che l'esposizione del 2015 «è di evidente interesse nazionale e deve essere pertanto portata all'attenzione di governo e Parlamento».

Elisabetta Soglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ue chiede all'Italia misure aggiuntive su lavoro e riforme fiscali. Btp, allarme per i rendimenti record: 7,89%

Una manovra da 25 miliardi

Il piano-previdenza: 41 o 43 anni per le pensioni di anzianità, novità per le donne
Stretta sui parlamentari, taglio dei vitalizi e assegni soltanto dopo i sessant'anni

■ Si va verso una manovra da 25 miliardi, Monti porterà gli interventi in Consiglio dei ministri lunedì. Tra i provvedimenti, nuove regole per le pensioni e una stretta sui vitalizi degli ex parlamentari. L'Europa chiede all'Italia di accelerare con le misure e mette in guardia sulla corsa dei tassi dei Btp.

DA PAG 2 A PAG. 5

E Monti presenta all'Ue misure per 25 miliardi

Il ritorno dell'Ici dovrebbe portarne in cassa almeno cinque
Stretta sulle pensioni e ritocchi alle aliquote Iva agevolate

PREVIDENZA
Rivalutazioni bloccate
e fine degli assegni
di anzianità

MERCATO DEL LAVORO
La Commissione
chiede un intervento
Il governo è prudente

GLI AVVOCATI
Il ministro Severino
«Liberalizzeremo
senza abolire l'Ordine»

CHOC DA NOMURA
Ha deciso di disfarsi
dell'83% dei titoli
italiani in portafoglio

Retroscena

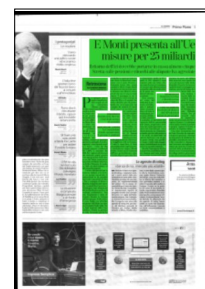
ALESSANDRO BARBERA
INVIATO A BRUXELLES

Per spiegare cosa ci aspetta lunedì prossimo sceglie un calmo eufemismo: «Stiamo elaborando una complessa politica economico-sociale», l'unica strada per «uscire da una situazione molto difficile». Mario Monti è fatto così. Qualunque sia il problema che gli si para dinnanzi, lui sfodera l'aplomb. Ieri mattina, mentre al Quirinale giurava la pattuglia dei sottosegretari - «una squadra snel-

la e forte» - l'asta dei Btp triennali segnava rendimenti del 7,89%, il massimo dal 1996. Per capirsi: gli interessi che venivano pagati quando c'era ancora la lira. Nelle stesse ore, da Tokyo, arrivava notizia della decisione della banca d'affari Nomura di vendere l'83% dei titoli italiani e il 62% di quelli spagnoli.

L'attesa dei mercati per la manovra italiana si fa nervosa, ma pesano soprattutto le indiscrezioni su un possibile intervento concertato fra Bce e Fmi a sostegno di Roma e Madrid. A dispetto delle smentite, i contatti fra il governo e Washington sono sempre più fitti (ieri la Reuters parlava di «colloqui preliminari»). Non solo: l'argomento è stato affrontato durante la riunione dell'Eurogruppo di Bruxelles. Il «caso Italia» era all'ordine del giorno: Olli Rehn ha esposto ai ministri l'esito della visi-

ta degli ispettori della Commissione a Roma. La pressione sulla Germania perché lasci alla Bce lo spazio per intervenire è forte: lo dimostra il comunicato con il quale Francia e Germania hanno dato ampio mandato a Mario Draghi. Quale che sia la rete di sicurezza aperta attorno a noi, Monti è consapevole che non c'è una seconda chance. Il passaggio in cui la Commissione evoca il rischio di «fuga dai Btp» è il segnale che siamo all'ultimo giro di giostra. Quello che verrà approvato dal consiglio dei ministri di lunedì dovrà essere un pacchetto più che convincente. L'entità complessiva della manovra sarà certamente superiore ai circa dieci miliardi che, secondo Bruxelles, sono necessari a rispettare gli obiet-



tivi di finanza pubblica del precedente governo: molto probabilmente l'intervento si aggirerà ai 25 nel biennio. Ci sarà la super-Imu, di fatto una patrimoniale sugli immobili: varrà almeno cinque miliardi di euro. Ci sarà anche l'aumento dell'Iva, e probabilmente colpirà le due aliquote agevolate finora risparmiate: quella al 4% e quella al 10%. Quindi il tema pensioni: nella sua visita a Roma, venerdì scorso, il commissario europeo agli Affari monetari ha insistito sulla necessità di tagli di spesa non inferiori alle nuove entrate.

Ecco perché, nel corso del week-end, il pacchetto previdenziale è notevolmente cresciuto: blocco di tutte le rivalutazioni, progressiva abolizione delle pensioni di anzianità, accelerazione dell'aumento dell'età pensionabile delle donne, progressiva abolizione dei regimi agevolati e aumento dei contributi per i lavoratori autonomi. La Commissione insiste perché nella manovra ci sia anche un intervento sul mercato del lavoro, ma su questo punto Monti resta prudente: troppi i dubbi nella maggio-

ranza, probabilmente se ne parlerà in un secondo momento.

Benché l'emergenza dia forza al governo, il problema è mettere insieme così tante misure senza creare scossoni alla maggioranza. La parte più difficile della manovra resta quella che tocca gli interessi delle lobby. Ma quella è la parte che i mercati guarderanno con maggiore attenzione, perché di lì passa il ri-

lancio della crescita italiana e l'uscita dalla recessione. Per seguire il dossier Corrado Passera ha scelto il padre delle lenzuolate di Pierluigi Bersani, Raffaello Sestini. Fra gli avvocati - rimasti improvvisa-

mente senza la tutela del Pdl - si è sparso il panico. La settimana scorsa hanno tentato di portare le proprie ragioni di fronte al premier via Angelino Alfano.

Una frase pronunciata ieri da Paola Severino ha aumentato la preoccupazione: «Nessuno ha mai parlato di abolizione degli ordini. Liberalizzare non vuole dire consentire a chiunque di fare l'avvocato, ma vogliamo eliminare gli ostacoli eccessivi all'esercizio delle professioni». Se doveva essere la rassicurazione del collega ministro, gli avvocati si sono ulteriormente allarmati.

**Btp, l'asta va bene
ma a caro prezzo**

Manovra verso i venti miliardi

Servizi ■ Alle pag. 6, 8 e 9

IL PREMIER A BRUXELLES PRESENTA LE MISURE: «È ANDATA BENE»

L'Ue: «Monti ci ha convinto» La manovra sale a 20 miliardi

Alessandro Farruggia
■ ROMA

IN EUROPA gli esami non finiscono mai. Davanti all'Eurogruppo, Mario Monti ha tracciato una manovra da lacrime e sangue, anche se non ha dettagliato le misure. Al commissario agli Affari economici, Olli Rehn che in un rapporto riservato («Affrontare la sfida di alto debito/bassa crescita dell'Italia») chiedeva misure aggiuntive per poco più di 11 miliardi per garantire il pareggio di bilancio nel 2013, un Mario Monti nella duplice veste di premier e ministro dell'Economia ha replicato assicurando che si farà ben di più.

«Nel rapporto — sostenevano ieri fonti governative — non ci sono sorprese, ma il premier, che non è preoccupato, ne terrà conto». Parecchio conto. Secondo fonti tecniche sino a ieri si lavorava a una manovra da 20 miliardi, comprensivi dei 4 della delega fiscale della manovra Tremonti di Ferragosto. I 16 miliardi da aggiungere ai 4 della delega sarebbero spalmati su due anni: 11 nel 2012 e 5 nel 2013.

MA SECONDO fonti politiche queste cifre sono già superate: andrebbero aggiunti altri 5-10 miliardi di investimenti per la crescita. Quindi si oscillerebbe tra i 25 e i 30 miliardi in due anni. Senza considerare il rischio spread e un eventuale aggiustamento causato da una ulteriore caduta del Pil. Per Monti ieri è stata anche una giornata intensis-

sima. Chiusa però con grande soddisfazione: il premier è stato promosso dai colleghi stranieri. «C'è grandissima fiducia sugli impegni assunti dall'Italia, conosciamo molto bene Monti», ha chiosato attorno a mezzanotte Didier Reyniers, ministro belga delle Finanze. «Ci ha convinto — ha aggiunto il commissario Olli Rehn — Monti arriverà al pareggio di bilancio nel 2013». E infine Jean-Claude Juncker, presidente dell'Eurogruppo: «Le misure presentate rappresentano una buona base per le riforme». Il giro di colloqui era cominciato con contatti bilaterali. Il premier ha visto Juncker e il ministro francese François Baroin. Poi il ministro tedesco Wolfgang Schäuble e il presidente della Bce, Mario Draghi.

A TUTTI ha promesso che l'Italia risponderà a tono alle proposte dell'Europa, fatte per ultimo nel documento di 16 pagine firmato da Rehn. «Il paese — scriveva — resta vulnerabile principalmente perché negli ultimi 10 anni non ha introdotto riforme di bilancio e strutturali». E visto che la crescita italiana è stata inferiore all'atteso 2,7% «vanno creati cuscinetti per salvaguardare gli obiettivi di bilancio annunciati» e questo va fatto con interventi sulle pensioni, spostamento del carico fiscale «dal

lavoro ai consumi e alla proprietà», più lotta all'evasione fiscale e interventi sul lavoro «sostituendo l'attuale sistema di protezione attraverso il reintegro obbligatorio con il pagamento di una indennità di liquidazione» (superando così l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori).

AGGIUSTAMENTO

I calcoli europei

Il commissario Ue agli Affari economici, Olli Rehn, ha calcolato una correzione di 11 miliardi per «affrontare la sfida di alto debito e bassa crescita dell'Italia»

Lo sforzo italiano

Fonti tecniche dicono che Monti sta lavorando a un intervento di 20 miliardi, complessivi. Fonti politiche rilanciano a 25-30 miliardi per dare risorse alla crescita



Monti a Bruxelles illustra le misure anticrisi: «È andata bene». Juncker: fiducia nelle riforme

Pensioni, stretta sull'anzianità

Manovra da 20 miliardi. Fini e Schifani: subito i tagli ai vitalizi dei parlamentari

ROMA — Tra le misure allo studio per la prossima manovra del governo Monti c'è un pacchetto sostanzioso che riguarderà le pensioni: dalla previdenza, infatti, dovrebbe arrivare un contributo alla manovra complessiva pari a circa un quarto del totale (5-6 miliardi su 20). Si prevede una stretta sull'anzianità. Ieri il premier a Bruxelles ha illustrato le misure anticrisi. E ha affermato

che il vertice «è andato molto bene». Il presidente dell'eurogruppo Jean Claude Juncker ha espresso fiducia nelle riforme italiane. Intanto, sul tema della previdenza si sono mossi anche Senato e Camera. I presidenti dei due rami del Parlamento, Renato Schifani e Gianfranco Fini, hanno annunciato tagli ai vitalizi dei parlamentari in carica: da gennaio contributivo per tutti.

CONTI, ALLE PAG. 2,

IL CASO Il premier a Bruxelles al lavoro su un pacchetto complessivo: «È andata bene»

Monti: manovra da 20 miliardi sale l'anzianità per le pensioni

«Il report della Commissione non mi preoccupa, farò anche di più»

IL DECRETO



Il 5 dicembre è previsto il Consiglio dei ministri che dovrebbe varare le misure anti crisi del governo

VERTICE ECONOMICO ITALIA-USA



Il 7 dicembre è attesa a Roma la visita di Geithner, il segretario di Stato Usa al Tesoro

CONSIGLIO EUROPEO



Il 9 dicembre si riunisce a Bruxelles il Consiglio dei capi di Stato e di governo dei Ventisette

*Tra gli incontri
un faccia a faccia
con Juncker che dice
«Ci ha convinto»*
dal nostro inviato
MARCO CONTI

BRUXELLES — «Nessuna sorpresa» per il rapporto del Commissario europeo Olli Rehn sull'Italia, ma l'elenco dei ritardi, delle riforme mancate e della necessità di fare ora e in fretta tutto, non può non amareggiare il presidente del Consiglio Mario Monti che ieri pomeriggio, in qualità di mini-

stro dell'Economia, è volato a Bruxelles per partecipare alla sua prima riunione dell'Eurogruppo. Ad accoglierlo il presidente, Jean Claude Juncker, dell'organismo che raccoglie i ministri delle Finanze dei diciassette paesi che adottano la moneta unica. Pochi minuti di faccia a faccia con Juncker e con il collega francese Francois Baroin per fare il punto sulla faticosa trattativa in corso con la Germania per rendere più operativo il ruolo della Bce.

A metà pomeriggio inizia nel palazzo di Justus Lipsius la relazione del commissario Rehn sull'Italia che, sostengono fonti vicine al presidente del Consiglio, «non preoccupa» malgrado contenga l'indicazione di una serie di interventi che i partner europei si attendono dall'Italia. A cominciare dalla riforma delle pensioni d'anzianità, con l'innalzamento oltre i quaranta degli anni obbligatori per il ritiro dal lavoro. Quando Monti prende la parola nel suo dettagliato intervento non fornisce cifre sull'entità della manovra che porterà lunedì prossimo in consiglio dei ministri. A Bruxelles la diffidenza nei confronti dell'Italia resta alta per gli impegni assunti nei mesi scorsi, e poi disattesi. I dubbi dei partner

non sono tanto sulle intenzioni dell'attuale governo, che il giorno prima Monti ha completato anche nelle caselle di vice e sottosegretari, quanto sulla voglia del Parlamento e dei partiti italiani di caricarsi il varo di riforme pesanti. E' per questo che nel suo intervento Monti insiste molto sulla «forza del mio governo snello» e sulla compattezza della maggioranza che «sosterrà compat-



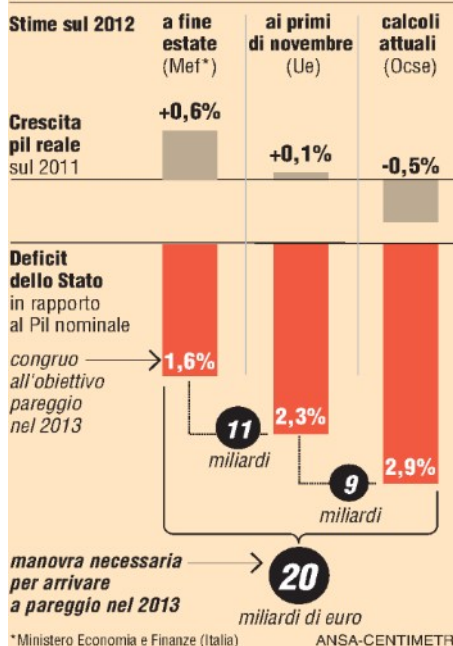
ta lo sforzo di risanamento». Non c'è spazio, nei ragionamenti del presidente del Consiglio per maggioranza variabili a seconda dei provvedimenti. Anche perché il pacchetto che lunedì finirà sul tavolo del consiglio dei ministri lascerà, forse, fuori solo la modifica del mercato del lavoro. La lista delle riforme, «eque e sostenibili», si allunga vista la situazione «molto difficile», come la definisce lo stesso Monti. Non è la debacle della Grecia o la difficoltà della Spagna a rendere particolarmente delicato il summit che si concluderà oggi dei ministri economici, quanto la possibilità di un default italiano che travolgerebbe la stessa Europa. «E' andata molto bene», commenta il premier quando a sera tarda lascia Justus Lipsius. «Ci ha convinto», sostiene Juncker. D'accordo anche il commissario Rehn che sottolinea la discontinuità rispetto al precedente governo: «Bene il nuovo programma italiano. Monti rispetterà gli obiettivi 2012-2013».

L'andamento dell'asta dei Btp ha fatto volare ieri i rendimenti del debito pubblico, ma Monti resta cauto anche sulla possibilità che Italia e Spagna possano essere aiutate dal Fmi attraverso denaro della Bce.

Nemmeno la richiesta di una manovra aggiuntiva da undici miliardi, messa nero su bianco dalla Commissione, sembra però preoccupare il premier che nel suo «rispetteremo gli impegni» include riforme per un importo quasi doppio rispetto alle attese. Monti continua nella sua linea di tranquillizzare e rassicurare i colleghi sulla assoluta determinazione delle forze politiche italiane ad affrontare la crisi senza però raccontare nulla ai colleghi europei delle nuove misure che, probabilmente, nel dettaglio non descriverà nemmeno ai leader e alle parti sociali che incontrerà in settimana. Il tempo stringe, ma per Monti è ancora sufficiente per accompagnare la nuova manovra da venti miliardi di euro che verrà varata in Italia prima di Natale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova manovra in vista



Le misure

Previdenza, giro di vite su anzianità e autonomi

In cantiere l'abolizione della «finestre». Avanza l'ipotesi di 42 anni di versamenti effettivi

Il risparmio

Si punta a recuperare tra i 5 e i 6 miliardi, salvo il meccanismo attuale fino al 2012

Luca Cifoni

ROMA. Ormai è certo: la manovra del 5 dicembre conterrà un pacchetto pensioni tutt'altro che simbolico, con misure finalizzate a mettere insieme sostanziose risorse finanziarie già nel biennio 2012-2013, accanto all'avvio della riforma di sistema che il ministro del Lavoro Elsa Fornero ha in mente. In totale, dalla previdenza dovrebbe arrivare un contributo alla manovra complessiva pari a circa un quarto del totale (5-6 miliardi su 20).

L'età effettiva. Il governo intenderebbe d'ora in poi ragionare su età (e anzianità) effettive, cancellando il meccanismo delle finestre, i 12-18 mesi che separano il momento del diritto alla pensione da quello in cui si percepisce il primo assegno. In questo modo il quadro dei requisiti diventerebbe più trasparente, e si potrebbe accedere alla pensione subito dopo aver maturato il diritto.

Non bastano 40 anni. Una delle ipotesi più concrete va a incidere sul limite anche simbolico dei 40 anni di lavoro. Oggi chi matura questo importo di contributi ha diritto alla pensione a prescindere dall'età anagrafica, dunque anche con meno di 60 anni; salvo poi attende-

re un anno o un anno e mezzo (nel caso dei lavoratori autonomi) per la sua decorrenza. Dal 2012 potrebbero essere richiesti 42 anni effettivi di versamenti, o anche più, con l'eventuale possibilità di permettere l'uscita alle attuali condizioni in cambio di una penalizzazione economica.

Il nodo dell'anzianità. Per le altre pensioni di anzianità, quelle ottenute con il sistema delle quote (somma di età anagrafica ed anzianità contributiva) si ragiona su una stretta i cui contorni sono però sono ancora da definire. Le ipotesi più drastiche prevedono la cancellazione delle quote stesse, e dunque il sostanziale superamento dell'anzianità.

La vecchiaia per le donne. In base alle regole attuali il percorso di parificazione tra uomini e donne nel settore privato, relativamente all'età di vecchiaia, partirà nel 2014 per concludersi nel 2026. Questo schema sarà accelerato: il primo gradino ci sarà già dal prossimo anno. In caso di incremento di un anno ogni due, la marcia di avvicinamento si concluderebbe nel 2020; ma c'è uno schema più ambizioso che prevede dal 2012 un requisito di 63 anni effettivi, con gradini di un anno ogni 18 mesi e termine del percorso nel 2016.

La perequazione. Tutte le misure precedenti non avrebbero effetti finanziari sul 2012, proprio per il meccanismo delle finestre e la necessità di salvare i diritti di chi ha raggiunto i requisiti entro il 2011. È allo studio allora un inter-

vento drastico non sui pensionandi ma sulle pensioni in essere: per il solo 2012 verrebbe completamente cancellato l'adeguamento all'inflazione e tutti i trattamenti, compresi quelli più bassi, resterebbero inchiodati al valore nominale di quest'anno.

I contributi degli autonomi. Si fa cassa in termini immediati con l'aumento delle aliquote contributive. Dopo i parasubordinati, toccati dalla manovra estiva, stavolta sarà il turno di commercianti ed artigiani, che oggi versano il 20% contro il 33 complessivo dei dipendenti. Lo scatto dovrebbe essere di 2 punti. L'aumento dei contributi riguarderà anche le gestioni agricole.

Contributivo per tutti. Resta confermata la volontà di Elsa Fornero di applicare

fin dal prossimo anno il sistema contributivo anche ai lavoratori che avendo già maturato 18 anni di contributi entro il 1995 sono finora esclusi dalla riforma Dini. Il nuovo sistema di calcolo verrà usato solo per la parte residua di carriera, dal 2012 in poi.

Stretta sui privilegi. L'intervento sarà completato da una drastica armonizzazione dei regimi pensionistici più favorevoli rispetto a quello standard dei lavoratori dipendenti. Le novità potrebbero riguardare il settore dei trasporti, le forze di sicurezza e di polizia, i magistrati ed altre categorie, mentre sarebbe più complesso toccare le casse di previdenza private.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'età della pensione in Italia				Situazione attuale e prospettive future a legislazione vigente				
ANZIANITÀ*			nel 2011	VECCHIAIA				
	DIPENDENTI	AUTONOMI		UOMINI		DONNE		
QUOTA				lavoratori dipendenti	lavoratori/ci autonomi/e	dipendenti privato	dipendenti pubbliche	
età + anni di contributi	96	97						
	60+36	61+36						
	61+35	62+35		65	65	60	60	61
	12 mesi	18 mesi	FINESTRA MOBILE	12 mesi	18 mesi	18 mesi	12 mesi	12 mesi
	61 anni	62 anni e 6 mesi	età minima effettiva del ritiro	66 anni	66 e 6 mesi	61 e 6 mesi	61 anni	62 anni
DAL 2013			IN FUTURO	NEL 2021 (graduale)		NEL 2023 (graduale)		DAL 2012
QUOTA	97	98						
età + anni di contributi	61+36	62+36						
	62+35	63+35		66	66	65	65	65
	12 mesi	18 mesi	FINESTRA MOBILE	12 mesi	18 mesi	18 mesi	12 mesi	12 mesi
	62 anni	63 anni e 6 mesi	età minima effettiva del ritiro	67 anni	67 e 6 mesi	66 e 6 mesi	66 anni	66 anni

*a qualsiasi età con 40 anni di contributi versati

ANSA-CENTIMETRI

Non basteranno 40 anni di contributi per lasciare il lavoro. Verso una patrimoniale leggera

Si andrà in pensione più tardi

Manovra da 20 miliardi. La Ue: Italia sulla via giusta

Serviranno più di 40 anni di contributi per la pensione. È questa la riforma che sta studiando il governo insieme all'ipotesi di una patrimoniale «soft»: 2 per mille sopra il milione e mezzo di euro. Palazzo Chigi lavora a una manovra da 20 miliardi.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Più di 40 anni di contributi per la pensione

L'ipotesi di una patrimoniale «soft»: 2 per mille sopra il milione e mezzo di euro

Ho letto che si intende eliminare la rivalutazione delle pensioni. Arriveranno a questo?

Roberto Maroni, Lega Nord

10

miliardi di euro all'anno
il valore della riforma
delle pensioni

0,5%

il calo del Pil italiano
secondo le previsioni
dell'Ocse

ROMA — Dovrebbe valere oltre 10 miliardi di euro all'anno la riforma delle pensioni nella versione «hard» allo studio dei tecnici della Ragioneria e del ministero del Lavoro. Stop al recupero dell'inflazione, revisione delle aliquote per eliminare privilegi, estensione del contributivo, aumento dell'età minima a 62-63 anni, equiparazione donne uomini. Mentre il ministro del Lavoro Elsa Fornero scalda i motori facendo visita prima al capo dello Stato Giorgio Napolitano poi al presidente della Commissione lavoro della Camera Silvano Motta, qualcosa si muove anche sul fronte della patrimoniale.

Si alla patrimoniale soft

Nonostante il no di Silvio Berlusconi, ribadito ancora ieri — «impoverisce la gente» — e le difficoltà per la sua applicazione (ne verrebbero esclusi i grandi patrimoni perlopiù all'estero) il governo avrebbe ottenuto il via libera dal Pdl a una versione soft della patrimoniale (il 2 per mille a patrimoni oltre il milione e mezzo di euro) che servirebbe come condizione necessaria per ottenere il via libera da parte del sindacato e del Pd a fare interventi sulle pensioni e sul

mercato del lavoro.

Quali saranno alla fine le misure prese o annunciate dal governo nel Consiglio dei ministri del 5 dicembre dipenderà dalla cifra finale della manovra che Mario Monti sta negoziando in queste ore a Bruxelles. A seconda di come verranno assorbite e interpretate le ultime stime del Pil per il 2012 (l'Ocse l'altro giorno ha previsto un calo dello 0,5% rispetto a un Def che indicava più 0,6%) la forchetta della finanziaria oscilla tra un minimo di 20 e un massimo di 40 miliardi nel biennio, per arrivare al pareggio di bilancio fissato per il 2013. Un gioco da far tremare i polsi e dal quale dipende l'atteso giudizio sulla prima fase dei tecnocrati al potere. Comunque, di sicuro lunedì prossimo ci sarà l'intervento sulla casa, con la reintroduzione dell'Ici magari sotto forma di Imu, e la rivalutazione degli estimi catastali, e arriverà qualcosa anche sulle pensioni. Un assaggio, tanto per far capire ai mercati che questo governo fa sul serio, per continuare successivamente con un piatto più pesante dopo il confronto con le parti sociali. In discussione ci sono anche nuovi aumenti dell'Iva e le misure per il rilancio della cre-

scita (riduzione del cuneo fiscale).

Stop alla rivalutazione

Ai dieci miliardi di euro del pacchetto pensioni si arriva abbastanza facilmente. Se si considera che, solo per l'Inps, ogni punto di inflazione sullo stock di 200 miliardi di euro vale 2 miliardi e poiché quella attesa nel 2012 è del 3%, il risparmio è di circa 6 miliardi l'anno, ma è probabile che non verranno colpite le rendite più basse. Un 1 miliardo e 200 milioni arrivano dall'aumento delle aliquote contributive dei lavoratori autonomi e dei politici, che attualmente versano appena dall'8 al 20-21% rispetto alla media del 33%. Circa 1,5-2 miliardi provengono dall'anticipo al 2012 dell'aumento da 60 a 65 anni per l'età di uscita delle donne, e oltre 2 miliardi a regime (ma poco nei primi anni) con l'estensione del contributivo pro rata per tutti.

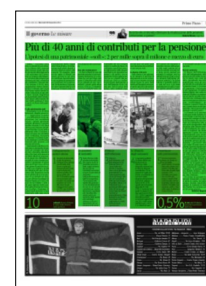
Le donne a 65 anni

Sulle donne si sta ragionando di chiudere il percorso di adeguamento al 2016 o al massimo al 2020 rispetto al timing attuale fissato al 2026. Dalla stretta sull'anzianità arriveranno pochi spiccioli (385 milioni nel 2013 e 973 nel 2014) men-

tre il grosso del risparmio si dovrebbe ricavare dall'aumento della soglia minima dei 40 anni che assorbe circa due terzi delle uscite annuali per anzianità. In soldoni, circa 2,5 miliardi solo per l'Inps e un altro miliardo dall'Inpdap (dipendenti pubblici). In questo schema si potrebbe partire da 41 anni nel 2012 e poi alzare gradualmente la soglia. In pratica significa abolire le pensioni di anzianità nel giro di cinque anni.

Maroni contrario

Il blocco dell'inflazione, cioè dell'adeguamento della pensione al costo della vita (anche in questo caso, come già detto, prevedendo una scala proporzionale verso gli assegni più alti con esclusione delle pensioni base), è la misura più importante e decisamente la più impopolare. Il leghista Roberto Maroni, che è stato mi-



nistro del Welfare, ha commentato di sentirsi «la pelle d'oca». «Ho letto che si intende eliminare la rivalutazione delle pensioni — ha detto Maroni —. Arriveranno a questo? Penso che non ci possa essere un solo parlamentare che possa toccare le pensioni in questo modo».

La Fornero sa di muoversi su un piano molto inclinato. Ieri ha firmato il decreto per la proroga del sostegno al reddito dei lavoratori che non rientrano nel contingente delle 10 mila unità salvaguardate dalla disciplina delle finestre mobili, provvedimento che stava a cuore ai sindacati che hanno apprezzato il gesto. Ma sono contestualmente scesi sul piede di guerra quando hanno capito che la stretta sulle pensioni potrebbe arrivare già dal 5 dicembre. I pensionati della Cgil e della Uil hanno messo in guardia il governo dal procedere a un blocco della rivalutazione per una platea di cittadini che negli ultimi anni si sono già fortemente impoveriti. Il segretario Spi Cgil Carla Cantone suggerisce alla Fornero di «andare a prendere le risorse da chi le ha, da quelle categorie veramente privilegiate come i parlamentari, i manager e i dirigenti». Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, chiede invece un incontro urgente per «fare chiarezza».

Per evitare un pacchetto totalmente impopolare, si colpirà anche la «casta» dei parlamentari. Sarebbe impossibile spiegare il contrario al resto dei cittadini che verranno colpiti dal primo gennaio.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'adeguamento uomini-donne

1 Secondo le ipotesi allo studio del governo l'adeguamento dell'età pensionabile delle donne a quella già prevista per gli uomini e per le donne del settore pubblico (65 anni a partire dal 2012) dovrebbe partire l'anno prossimo per chiudersi nel 2016 o al massimo nel 2020. Allo stato attuale l'adeguamento parte nel 2014 per arrivare a 65 anni nel 2026

Le pensioni di anzianità

2 Della riforma delle pensioni dovrebbe fare parte anche il possibile aumento della soglia minima dei 40 anni di contributi necessari ora per la pensione di anzianità indipendentemente dall'età anagrafica. Tra le ipotesi allo studio del governo c'è un innalzamento tra i 41 e i 43 anni di contributi per uscire dal lavoro a qualsiasi età. Sarebbe allo studio anche un aumento delle quote età contributi (adesso a 96 per i dipendenti con un minimo di 60 anni)

Il blocco dell'inflazione

3 Il blocco dell'inflazione, cioè dell'adeguamento della pensione al costo della vita (anche in questo caso, come già detto, prevedendo una scala proporzionale verso gli assegni più alti con esclusione delle pensioni base) dovrebbe valere 5-6 miliardi di euro. I pensionati della Cgil e della Uil hanno già annunciato di essere contrari al provvedimento: «Non possiamo accettare una misura che colpirebbe in modo indiscriminato i pensionati»

Le aliquote degli autonomi

4 L'esecutivo guidato da Mario Monti sta ipotizzando la riduzione delle disparità esistenti tra le diverse aliquote contributive. Tra le opzioni al vaglio dei tecnici, è probabile un aumento delle aliquote dei lavoratori autonomi, adesso ferme al 20-21% (quella dei lavoratori dipendenti è del 33%). L'aumento sul quale si ragiona è di due punti percentuali (22-23%): l'aggravio dovrebbe portare un'entrata aggiuntiva nel 2012 nelle casse dell'Inps pari a circa 1,2 miliardi di euro

L'incertezza sulla patrimoniale

5 Ancora incertezza invece sul fronte di una possibile patrimoniale. Al centro della discussione tra i partiti c'è l'entità del tetto oltre il quale farla scattare. Il Pd vorrebbe una tassa con un tetto più basso, mentre il Pdl, contrario alla norma, la ipotizza solo in casi estremi. Possibile una versione «soft»: 2 per mille sopra il milione e mezzo di euro



Il governo riforma le pensioni. Era ora

Donne in congedo a 62 anni, anzianità oltre i 40 anni di lavoro, contributivo per tutti: il piano vale 6 miliardi

ASSEGNI BLOCCATI

**Stop alle rivalutazioni
agganciate all'inflazione
Protestano i sindacati**

USCITA FLESSIBILE

**Il ministro Fornero vuole
penalizzare chi lascia
il lavoro in anticipo**

Antonio Signorini

Roma Pensioni di vecchiaia delle donne a 62 anni già a partire dal 2012 e assegni congelati per un anno. Non un pannicello caldo per tenere buona l'Europa, semmai un intervento strutturale sulla previdenza che può valere fino a sei miliardi di euro. Un quarto della manovra che le istituzioni comunitarie ci chiedono se, come sembra, non ci sarà concesso il *closeto balance*, che permetterebbe dirimere il pareggio del 2013. Ieri a Bruxelles il premier Monti si è presentato all'Eurogruppo nelle vesti di ministro dell'Economia, raccogliendo nuovi inviti al rigore che all'Ecofin di oggi si dovrebbero concretizzare nella richiesta di una correzione da 20 miliardi in due anni. Su questa ipotesi, in vista del consiglio dei ministri di lunedì, sono al lavoro da qualche giorno i tecnici del ministero dell'Economia, con la ricetta che prevede, tra le altre cose, aumenti per l'Iva (si parla addirittura di ritocchi a quella minima, del 4%), il ritorno dell'Ici sulla prima casa.

Anche sul fronte della previdenza, tema di competenza del ministro del Welfare Elsa Fornero, il lavoro dei tecnici è andato avanti su un menù di misure preciso. Non scelte alternative, come di solito accade in questi casi, ma decisioni da prendere in blocco, al massimo da applicare in tempi diversi.

Assegni senza aumenti L'antipasto è quello ipotizzato in questi giorni: lo stop delle rivalutazioni degli assegni, cioè del meccanismo che fa aumentare le rendite agganciandole all'inflazione. Il

blocco dovrebbe essere limitato a uno o a due anni. Già oggi è congelata la perequazione sulla parte di pensioni che supera di cinque volte il minimo (2.300 euro), allo studio c'è un abbassamento della soglia (a 1.400 o 935 euro) ma anche il blocco totale. In sostanza, almeno per un anno, tutte le pensioni non aumenterebbero.

Dipendenti private Il blocco è un modo per fare cassa in breve tempo, ma anche altre decisioni sono destinate a pesare. Tra le misure più drastiche, c'è quello che riguarda la pensione di vecchiaia delle donne. A partire dal prossimo anno, se passerà il progetto preparato dai tecnici, ci sarà uno «scalone» di due anni. In sostanza il requisito di età passerà da 60 a 62 anni. Poi continuerebbe la corsa per arrivare a 65 anni nel 2020 o addirittura nel 2016 (la riforma del precedente governo prevedeva ci si arrivasse nel 2026).

Non bastano 40 anni Novità anche sulle anzianità. Resta in campo «quota cento» entro il 2015, quindi un aumento graduale del requisito previsto dalla precedente riforma.

Ma allo studio c'è soprattutto una stretta sulle pensioni che oggi si possono ottenere con 40 anni di contributi a prescindere dall'età anagrafica (una buona parte dei lavoratori in uscita utilizza proprio questa possibilità). Con la manovra il limite potrebbe salire di uno, due anni o tre anni.

Contributi più cari La tendenza di lungo periodo è di portare tutte le contribuzioni delle pensioni pubbliche al livello di quelle Inps,

quindi intorno al 33%. Per il momento sotto l'ente ci sono soprattutto commercianti e artigiani per i quali la contribuzione potrebbe aumentare, per il momento, di uno o due punti percentuali.

Contributivo pro rata Un intervento di questa entità, rischia di fare passare in secondo piano la riforma Fornero doc, cioè l'estensione del metodo contributivo a tutti, a partire dal 2012. Che comunque rimane in campo, soprattutto per dare un segnale di equità generazionale (gli anziani che hanno assegni calcolati con il metodo pre riforma Dini, il retributivo, sono molto più avvantaggiati degli altri). Resta tra le scelte anche l'uscita flessibile tra 63 e 70 anni. Ma sono allo studio penalizzazioni molto pesanti per chi sceglie di lasciare prima il lavoro. La prospettiva di medio termine resta quella di superare definitivamente le anzianità e lasciare in campo solo le pensioni di vecchiaia.

Quelli ipotizzati ieri sono interventi così rilevanti che la politica ha evitato di commentarli, se non per bocciarli (è il caso dell'Italia dei valori). La riforma non è incompatibile con il programma del Pdl, mentre è scontato il no su tutta la linea della Lega Nord. E anche quella del sindacato. Ieri si è fatto sentire il segretario della Cisl Raffaele Bonanni, che ha chiesto uno stop alle indiscrezioni dei media e l'avvio di «un confronto trasparente» con il governo. Sul tema più spinoso, insieme a lavoro e tasse, né Monti né Fornero hanno consultato le sigle dei lavoratori.



Le novità

2012

È dal prossimo anno che potrebbe entrare in vigore il passaggio al sistema pensionistico contributivo per tutti, ovvero calcolato su quanto effettivamente versato negli anni

41-43

Potrebbe essere innalzata l'età minima (oggi la soglia è a 40 anni) di contributi necessari per la pensione di anzianità, indipendentemente dall'età anagrafica

2016-2026

La finestra temporale della riforma che porterà all'adeguamento dell'età pensionistica delle donne che lavorano nel settore privato a quella degli uomini

65

Secondo le ipotesi nel privato l'adeguamento dell'età già prevista per gli uomini e le donne del settore pubblico (62 anni dal 2012) si concluderà nel 2016 o al massimo nel 2020

La Rai vende terre e palazzi
taglia sette sedi estere
e pensa alle «All News»

di PAOLO CONTI

A PAGINA 47

Viale Mazzini Il cda vota il piano anti-crisi. Verranno ceduti palazzi e terreni

Auto blu, benefit, uffici di lusso Alla Rai tagli per 85 milioni Chiuse 7 sedi di corrispondenza. Il progetto All News

ROMA — La Rai stringe la cinghia e taglia costi per 85 milioni di euro che si aggiungono alla manovra da 70 milioni varata nel maggio scorso. Un corposo pacchetto di interventi economici (adottato in vista del 2012 quando i diritti sportivi, Olimpiadi per prime, costeranno altri 150 milioni di euro) è stato presentato ieri dal direttore generale Lorenza Lei al Consiglio di amministrazione che lo ha approvato all'unanimità.

Tra gli appunti della Lei c'è anche una «drastica riduzione» delle auto blu aziendali e di molte altre spese correnti considerate di rappresentanza e quindi superflue (a partire da alcuni benefit per i dirigenti e dalle mazzette dei giornali per approdare agli stessi arredi degli uffici). Un segnale di rigore ritenuto necessario dai vertici dell'azienda.

Chiudono sette uffici di corrispondenza: Nairobi, Nuova Delhi, Buenos Aires, Beirut, Istanbul, Mosca e Madrid. Restano in funzione solo Berlino, il Cairo, Gerusalemme, Londra, New York e Washington, Parigi e Pechino. Ma spariranno i vecchi uffici, spesso prestigiosi ma giudicati troppo costosi: i giornalisti avranno un «supporto logistico» (stanze e scrivanie) presso un'importante agenzia di informazione che sia presente in tutto il mondo.

Nascerà, con ogni probabilità verso febbraio, una nuova offerta All News Rai con una mega-testata da circa 210 gior-

nalisti. Sarà il frutto della fusione di Rai News, Televideo, delle redazioni on line delle singole testate, del settore giornalistico di Rai Italia (la vecchia Rai International). Le nuove All News Rai daranno vita a un unico sito on line, sul modello dei grandi network televisivi (ieri, in Consiglio, qualcuno indicava come modello il sito www.bbc.co.uk).

Ovviamente le All News Rai si occuperanno del canale digitale 24 ore su 24 e di tutte le altre piattaforme sostituendosi ai numerosi siti ora aperti dalle singole testate. Di conseguenza cambierà anche il senso editoriale di Rai Italia utilizzando «il meglio della Rai» nella sua programmazione (da Fiorello in giù, solo per fare un esempio) e la stessa nuova redazione di All News. In più ricorrerà a Rai Sport per la produzione de «La giostra del goal». L'accorpamento rimetterà inevitabilmente in discussione due direzioni: Corradino Mineo, Rai News (area centrosinistra) e di Antonio Bagnardi, Televideo (centrodestra). Il direttore generale Lorenza Lei presenterà un nuovo piano per All News Rai e, in base alle caratteristiche, verrà nominato il futuro responsabile. Impossibile prevedere, al momento, chi sarà.

Lorenza Lei ha anche annunciato una razionalizzazione del ricorso alle riprese esterne e dei modelli produttivi adottati per la realizzazione dei programmi. Infine, un al-

tro capitolo: verranno ceduti terreni inutilizzati e, in prospettiva, si ritenterà la vendita di alcuni stabili, primo tra tutti palazzo Labia, sede di Venezia (nel 2008 una richiesta di 40 milioni non trovò acquirenti). Infine, la vicenda di «90° Minuto» e dei programmi sportivi. L'azienda fa sapere di non avere alcuna intenzione di chiudere questi appuntamenti così radicati tra il pubblico: ma viale Mazzini punta ad abbassare sensibilmente la richiesta della Lega Calcio di 58 milioni per il prossimo biennio.

Le reazioni. «Si tratta di un buon punto di partenza e l'unanimità con la quale sono stati votati gli interventi lascia ben sperare anche per il futuro», dice il consigliere Antonio Verro, pdl, considerato molto vicino a Berlusconi. Giorgio van Straten, centrosinistra: «Non è mai gradevole intervenire in situazioni di crisi, ma è importante che non ci siano interventi pesanti dal punto di vista occupazionale». Nino Rizzo Nervo, stessa area, chiama in causa il governo: «Se l'azienda deve compiere appieno la sua parte, il governo (azionista attraverso

il ministero dell'Economia, ndr) non può sottrarsi, però, alle sue responsabilità»

Paolo Conti

I provvedimenti

Addio agli uffici di Mosca e Madrid

1 Chiudono sette uffici di corrispondenza: Nairobi, Nuova Delhi, Buenos Aires, Beirut, Istanbul, Mosca e Madrid. Ne restano aperti otto

Vendita di stabili e cessione di terreni

2 Verranno ceduti terreni e si ritenterà la vendita di alcuni stabili, primo tra tutti palazzo Labia, sede di Venezia

«90° Minuto» solo a costi inferiori

3 Il caso di «90° Minuto» e dei programmi sportivi: si punta ad abbassare la richiesta della Lega Calcio di 58 milioni per il prossimo biennio



Agenzia delle entrate - Il Consiglio di stato lascia al loro posto i circa 800 dirigenti incaricati

Bartelli a pag. 39

Il Consiglio di stato ha sospeso gli effetti della sentenza sull'illegittimità degli 800 incaricati

Entrate, dirigenti al loro posto

Prioritario il funzionamento della macchina amministrativa

DI CRISTINA BARTELLI

Il circa 800 dirigenti (762) dell'Agenzia delle entrate rimangono al loro posto. Almeno per il momento. Il Consiglio di stato ieri in sede giurisdizionale ha accolto l'istanza cautelare (ricorso 8834/2011) dell'Agenzia delle entrate e ha sospeso l'esecutività della sentenza del Tar Lazio del 1° agosto che ha riconosciuto illegittimo il conferimento di incarichi dirigenziali in favore di funzionari non in possesso della qualifica dirigenziale. Ora gli occhi sono puntati sempre al Consiglio di stato e all'iter del ricorso di appello e agli esiti di quest'ultimo. Una decisione, quella della camera di consiglio di Palazzo Spada, che allontana lo spettro della paralisi dell'attività degli uffici della macchina dell'amministrazione finanziaria. E proprio sul funzionamento del gigante fiscale i giudici di palazzo spada hanno maturato la scelta di non riconoscere gli effetti immediati della decisione del Tar Lazio e congelare l'esito.

«Considerato che sussiste il danno grave e irreparabile derivante dalla esecuzione della sentenza appellata (ferma ogni migliore valutazione del fumus in sede di esame nel merito della controversia), e ciò in relazione alla funzionalità degli uffici e, quindi, alla correttezza dell'attività amministrativa nel delicato

settore dell'amministrazione finanziaria, in tal modo giudicando, nella doverosa comparazione degli interessi coinvolti, prevalente l'interesse pubblico su quello fondante l'azione dell'appellata organizzazione sindacale».

I giudici dunque mettono sui due piatti della bilancia l'interesse pubblico al funzionamento della macchina amministrativa e quello che fonda l'azione appellata: danno più peso al primo ma in questa fase in quanto specificano «ferma ogni migliore valutazione del fumus in sede di esame nel merito della controversia». Quindi l'Agenzia dell'entrate che è intervenuta facendo scendere in campo, ad adiuvandum il lungo elenco degli incaricati considerati illegittimi dal Tar Lazio, segna un primo punto a suo favore, portando lo score in parità. Il 1° agosto, infatti, il Tar Lazio con la decisione n. 6884 ha provocato un terremoto annullando la delibera del Comitato di gestione dell'Agenzia delle entrate, che aveva modificato l'articolo 24, comma 2, del regolamento di amministrazione, introducendo un testo che consentiva sostanzialmente di coprire quasi tutti i posti vacanti della dotazione organica dirigenziale mediante incarichi conferiti a funzionari, ai sensi dell'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001.

L'articolo censurato prevedeva che tali incarichi potessero

essere assegnati «per inderogabili esigenze di funzionamento» allo scopo di coprire provvisoriamente vacanze sopravvenute della dotazione di dirigenti e prevedendo un termine, nel caso di specie il 31 dicembre 2010, che poi veniva regolarmente prorogato di anno in anno.

Il Tar Lazio ha considerato illegittima, dunque, la prassi di conferire incarichi a funzionari «asseritamente in provvisoria reggenza», ma nei fatti coprendo ad libitum i posti della dotazione organica. Nel caso di specie, l'Agenzia delle entrate copre i 1.143 posti della dotazione dirigenziale solo con 376 dirigenti di ruolo; i restanti 767 posti sono lasciati vacanti o coperti ad interim; ma gran parte sono coperti da tempo con incarichi dirigenziali a funzionari.

Il Tar Lazio ha censurato questa prassi sia sul piano dello stretto diritto, sia eccependo gli effetti distorsivi sull'organizzazione, che determina la mancata copertura della dotazione dirigenziale mediante concorsi, come prevederebbe la legge.



Sono i soldi che gli enti locali non hanno saputo liberare per pagare le imprese di costruzioni

Persi per strada oltre 2 mld €

Due miliardi e 342 milioni di euro persi per strada. Soldi che in tempi di magra avrebbero fatto molto comodo alle imprese, in primis quelle edilizie, che più di tutte pagano il peso della crisi di liquidità degli enti locali. A tanto ammontano, secondo i calcoli dell'Associazione dei costruttori edili, le risorse che avrebbero potuto essere liberate dai governatori, attraverso il meccanismo del Patto di stabilità regionale, e che invece non sono state utilizzate. E questo nonostante nel 2011 due terzi delle amministrazioni abbiano scelto la strada della regionalizzazione del Patto.

Cerisano-Barbero a pag. 43

L'Ance invita a spingere sulle compensazioni. Che nel 2011 hanno liberato un mld per le imprese

Enti, 2 miliardi persi per strada

Risorse bloccate dallo scarso utilizzo del patto regionale

**DI FRANCESCO CERISANO
E MATTEO BARBERO**

Due miliardi e 342 milioni di euro persi per strada. Soldi che in tempi di magra avrebbero fatto molto comodo alle imprese, in primis quelle edilizie, che più di tutte pagano il peso della crisi di liquidità degli enti locali. A tanto ammontano, secondo i calcoli dell'Associazione dei costruttori edili, le risorse che avrebbero potuto essere liberate dai governatori, attraverso il meccanismo del Patto di stabilità regionale, e che invece non sono state utilizzate. Eppure nel 2011 la regionalizzazione del Patto, nella sua duplice veste «verticale» e «orizzontale» (nella prima la regione provvede a peggiorare i propri obiettivi contabili di una quota pari a quella ceduta ai comuni del proprio territorio, nella seconda sono gli stessi enti locali a scambiarsi gli spazi finanziari che rendono possibile un parziale sblocco dei pagamenti), non è andata affatto male. I due terzi delle regioni, 13 su 19 (dal computo è esclusa la Valle d'Aosta perché ha solo un comune soggetto al Patto), hanno scelto la strada della regionalizzazione, liberando risorse per 1,15 miliardi di euro. Un bel balzo in avanti rispetto al passato visto che nel 2009, anno di debutto del meccanismo, le sei regioni aderenti avevano movimentato solo 259 milioni di euro, saliti a 524 (con sette regioni coinvolte) nel 2010. E tuttavia, come dimostrano i dati dell'Ance, si tratta di un risultato ancora ampiamente suscettibile di miglioramento.

Basta confrontare i saldi realizzati dai singoli enti con gli obiettivi fissati dal Mef per rendersi conto che nel 2010 le regioni non hanno utilizzato autorizzazioni di spesa per 1,4 miliardi, i comuni per 813 milioni e le province per 128 milioni. In totale 2,342 miliardi che avrebbero liberato risorse a costo zero per le imprese creditrici della pub-

blica amministrazione oggi costrette a tempi di attesa biblici per incassare i pagamenti (otto mesi in media, ma a volte si arriva a due anni).

Per questo le rappresentanze locali dell'Ance stanno inviando lettere alle regioni per invitarle a spingere maggiormente sulla strada delle compensazioni. L'idea è quella di istituire un tavolo tecnico-politico tra i governatori per confrontare le esperienze maturate e definire iniziative comuni, anche nei confronti del governo. L'input potrebbe arrivare dal Piemonte a cui l'Ance ha chiesto di assumere un ruolo di capofila all'interno della Conferenza delle regioni per coinvolgere gli enti che ancora mancano all'appello (Calabria, Campania, Friuli-Venezia Giulia, Molise, Sicilia e Trentino-Alto Adige). Il Piemonte del resto è la regione che più di tutte nel 2011 ha creduto nelle potenzialità del Patto. E il Lazio segue a ruota. Sul totale di 1,15 miliardi messi a disposizione dai 13 governatori, quasi la metà arriva infatti dalle due regioni (371 milioni il Piemonte e 213 il Lazio).

Un patto a una gamba sola. Tra gli altri auspici dei costruttori edili c'è pure la speranza che per il futuro il patto regionale inizi a camminare su due gambe visto che quest'anno il pur apprezzabile risultato del meccanismo si deve solo alla «generosità» dei governatori che hanno ridotto i propri pagamenti per sbloccare quelli di comuni e province (compensazione verticale). Il patto orizzontale invece è stato un vero e proprio flop. L'hanno utilizzato solo otto regioni e ha liberato risorse per 70 milioni di euro contro il miliardo e 85 milioni del patto verticale. Colpa soprattutto del ritardo con cui è stato emanato il decreto ministeriale di attuazione pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* solo 13 giorni prima della deadline del 31 ottobre fissata per l'adozione dei provvedimenti regionali.

© Riproduzione riservata



Il patto regionale nel triennio 2009-2011 (dati in mln di euro)

REGIONE	TOTALE		
	2009	2010	2011
Abruzzo	-	-	3,1
Basilicata	-	2,6	4,2
Calabria	-	-	-
Campania	-	-	-
Emilia-Romagna	33,4	92,1	105,2
Friuli-Venezia Giulia	-	-	-
Lazio	-	270,6	213,8
Liguria	8,3	-	62,4
Lombardia	40,0	-	75,5
Marche	-	-	90,0
Molise	-	-	-
Piemonte	76,1	69,4	371,2
Puglia	-	-	54,1
Sardegna	-	24,8	50,0
Sicilia	-	-	-
Toscana	100,0	60,9	56,0
Trentino	-	-	-
Umbria	1,3	3,8	30,0
Veneto	-	-	40,0
TOTALE	259,1	524,2	1.155,5

*Nota 1: La Regione Valle d'Aosta non è presente in tabella perché solo 1 Comune è soggetto al Patto (Aosta). Nota 2: Nel 2011, la Regione Veneto ha deciso di rinunciare all'attuazione della compensazione orizzontale, pur avendo i Comuni dato disponibilità per 0,3 milioni di euro.
Fonte: Elaborazione Ance su documenti ufficiali*

L'Adepp: un modello da difendere

Casse, il patrimonio supera i 42 miliardi

DI SIMONA D'ALESSIO

Sfiorano i 2 milioni i professionisti iscritti agli enti di previdenza privatizzati, che complessivamente nel 2010 hanno erogato 456.999 prestazioni pensionistiche ed assistenziali, a fronte di entrate contributive del valore di 7.624 milioni di euro. E che, però, avvertono due campanelli d'allarme: la generale contrazione dei redditi delle categorie (complice la crisi) e le voci di unificazione delle casse, che si moltiplicano incontrollate dall'insediamento del governo di Mario Monti. «Non nascondiamo nulla, i nostri portafogli e le nostre proiezioni attuariali sono costantemente sui tavoli dei ministeri vigilanti», proclama Andrea Camporese, presidente dell'Adepp, l'associazione che raccoglie 20 istituti nati con i decreti legislativi n. 509/94 e n. 103/96, presentando ieri a Roma il primo rapporto sulla previdenza privata italiana, aggiungendo che «se

lo stesso criterio fosse stato applicato all'apparato statale, forse saremmo in condizioni finanziarie diverse». Perciò, pur restando «aperte al cantiere delle riforme», le categorie ascoltano con preoccupazione le indiscrezioni su un'imminente liberalizzazione che toccherebbe le riserve professionali, colpendo principalmente i notai, che potrebbe approdare già nel consiglio dei ministri del 5 dicembre. Camporese rievoca quanto disse Monti, non ancora premier, a marzo, alla conferenza dell'Adepp: «Non esiste evidenza scientifica che dimostri l'aumento del pil, in virtù dell'abolizione degli ordini». Ma non riesce ad esorcizzare i timori dei tanti vertici degli organismi professionali in platea.

Al momento, non rimane che evidenziare la crescita sia del numero delle iscrizioni agli enti sia delle prestazioni erogate: nel periodo 2005-2010, infatti, le prime sono salite del 9,48% (media annua +1,83%), le se-

conde del 10,40%, con un tasso di incremento all'anno del 2%. Quanto, invece, ai versamenti, su 7.624 milioni, 5.793 sono arrivati lo scorso anno dai contributi soggettivi (una percentuale del reddito professionale dichiarato ai fini irpef, ndr), 1.152 dalle aliquote integrative che sono a carico del committente, e la fetta restante di 678 milioni riguarda altre tipologie di contribuzione; al confronto con l'Inps, che eroga una prestazione ogni 1,18 iscritti, l'Adepp ne elargisce una ogni 4,19 attivi. Il patrimonio delle casse ammonta a oltre 42.115 milioni (una stima prudente, perché la rivalutazione dei beni potrebbe far lievitare la somma a 50), dei quali 39.401 riconducibili a quelle più «vecchie» e «storiche», e 2.714 di cui dispongono gli enti del dlgs 103 che hanno avuto un arco temporale più ridotto per accumulare risorse; a dimostrazione di ciò, la componente immobiliare degli istituti sorti con la legge 509 è al 24,9%, mentre gli altri si fermano al 5,9%.

L'ADEPP IN CIFRE*

GLI ISCRITTI	Negli elenchi dei 20 enti privatizzati figurano 1.925.141 contribuenti
LE PRESTAZIONI	Ammontano a 456.999 le pensioni e i servizi di assistenza erogati, pari a 4.786 milioni
LE ENTRATE	7.624 milioni
IL PATRIMONIO	42.115 milioni, di cui il 76,3% è compreso nella componente mobiliare

*relative al 2010, dal 1° rapporto nazionale sulla previdenza privata



Il Viminale

Cancellieri:
scappare dal Sud
è un errore

Il «modello Caserta» è un esempio vincente di contrasto alla criminalità. «Qui ho notato l'unità di intenti necessaria per affrontare e risolvere i problemi». Lo afferma, in un'intervista al «Mattino», il neo ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri. Per il numero uno del Viminale la «voglia di riscatto» accomuna Caserta a Napoli, «grande capitale da cui non bisogna andare via, perché così si lascia spazio agli altri, ai peggiori».

> Velardi a pag. 9

Servizi da pag. 2 a pag. 7



Immigrazione

Bisogna far rispettare le leggi ma è un risorsa no ad altre Rosarno

Il governo

«Napoli e il Sud una grande terra Non si scappa»

Il ministro Cancellieri: insieme per migliorare
Immigrati? Una risorsa. Terrorismo? Sono serena

Le origini

Quando
parlo del
Meridione
ho i brividi
Mia madre
ha vissuto a
Torre del Greco

Intervista

Antonello Velardi

Il «modello Caserta» va avanti, è un esempio positivo di contrasto alla criminalità perché mostra una «chiara unità di intenti» tra soggetti diversi, non solo forze dell'ordine e

magistratura. E Caserta è un caso paradigmatico del Sud e dell'Italia migliore: c'è un ottimismo, una voglia di fare, di riscattarsi che dà il senso dell'orgoglio. E' l'orgoglio che ha una città simbolo come Napoli, «grande capitale, culla della cultura, che merita e grande rispetto» e da cui nessuno deve mai pensare di andarsene. Napoli, oltretutto, è come il resto del Paese: i problemi ci sono ma il governo ha chiaro ciò che si deve fare, e vuole farlo con il rigore ma anche con la serenità giusta. Aiutando - ed è questo un altro punto importante - l'integrazione degli immigrati, cittadini che devono assolutamente

rispettare la legge ma che vanno considerati una grande risorsa. Parla a tutto campo il neo ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, ieri a Caserta per un convegno sull'aggressione e il recupero dei beni frutto dell'attività criminale. Parla nella cappella palatina della Reggia, con accanto il



capo della polizia, Antonio Manganelli, e il suo vicario Nicola Izzo che ha gestito i progetti operativi nazionali per la sicurezza. Poi accetta di rispondere ad alcune domande del *Mattino*, raccontando anche particolari inediti sul suo rapporto, per motivi familiari, con Napoli e con il Sud.

Caserta provincia simbolo?

«Ciò che mi ha colpito è la chiara voglia di riscatto. Ho notato qui una unità di intenti che è ciò che occorre per affrontare e risolvere i problemi. Non perché non ci sia ancora da fare, ma perché molto è stato già fatto e nel modo migliore».

Con non poche difficoltà, anche di tipo economico.

«Non mi nascondo le difficoltà, in questa congiuntura economica. Ma faremo di tutto per non perdere risorse su un fronte fondamentale qual è quello della lotta alla criminalità».

Ci sono stati e ci sono casi limite come la mancanza di benzina per le auto della polizia.

«E' vero, faremo in modo che non si verifichino più questi che sono appunto casi limite. Lavoreremo, su questo fronte, per la razionalizzazione e l'ottimizzazione delle risorse, a cominciare dalle strutture. E' peraltro un punto importante del programma di questo governo».

Non sempre arrivano, a chi lavora in prima linea, segnali incoraggianti sul fronte della difesa delle risorse.

«Io dico che ho trovato donne e uomini eccezionali, impegnati non solo in prima linea, ai quali va tutto il nostro appoggio. Sono eccellenti ed entusiastici servitori dello Stato. Altrove, ma anche e soprattutto qui, a Napoli, al Sud. Proprio a Caserta mi è venuto a salutare un poliziotto di queste parti che ho conosciuto quarant'anni fa a Milano, in prefettura. Non lo vedevo da molto tempo. Da quando è stato trasferito, ogni Natale mi manda sempre i prodotti del suo paese. Non mi ha mai chiesto niente, non gli ho mai fatto

niente, eppure ha avuto quest'attenzione sempre. Che dire? La generosità del Sud mi commuove».

Eppure c'è chi dal Sud vuole andare via.

«Si va via spesso per necessità, e ciò va combattuto, ma anche per scelta perché viviamo in una società globale. E chi va via ha quasi sempre grandi qualità. Io a Bologna, da commissario, ho lasciato le chiavi della città proprio ad un casertano, Virginio Merola».

C'è stata grande polemica, dopo il furto di un Rolex alla compagna del calciatore Lazzezzi, sulla scelta di andare via da Napoli.

«Guardi, rispetto a questa questione dico due cose. La prima. Non bisogna mai andare via, perché così si lascia spazio agli altri, ai peggiori. Si resta e si combatte: solo così si cresce. Ovunque, e quindi anche a Napoli. D'altro canto, anche il "modello Caserta" dà il senso delle giuste ragioni di chi resta a combattere».

La seconda?

«Quando parlo di Napoli avverto una sensazione particolare. Per me Napoli era ed è una grande città, è stata la capitale di un regno, ha un altissimo valore culturale, è abitata da gente meravigliosa. E' una città che pretende e merita un grande rispetto. E mi lasci dire che quando parlo di Napoli ho dei brividi anche per ragioni familiari».

Cioè?

«Mia madre è nata a Sulmona ma ha vissuto tutta la sua adolescenza a Torre del Greco. Lei capisce che nella mia mente e nel mio cuore ci sono le sue immagini, i suoi racconti, le sue emozioni. Lì a Torre non sono più tornata, sono andata a Pompei perché mamma era devota della Madonna. Ma per me quelli sono luoghi familiari, bellissimi».

Lei è a Caserta, seconda uscita dopo Palermo.

«E non è un caso. Ho il Sud nel cuore, sono romana ma mi sento anche meridionale. Diciamo che mi sento italiana».

Ed è il secondo ministro che viene a Caserta. Nei giorni

scorsi è venuto il professore Andrea Riccardi, ha visitato i luoghi simbolo dell'invasione degli immigrati.

«E' un argomento, questo, cui Riccardi tiene molto. Mi ha già consegnato, nell'ultimo consiglio dei ministri, una relazione sulla sua visita a Caserta. La sto studiando. Posso dire che, insieme, faremo cose importanti».

Gli immigrati spesso sono un grande problema. Come pensate di affrontarlo?

«Con due principi ben chiari. Primo: le leggi vanno rispettate, assolutamente, senza alcun tipo di flessione. Non ci possono essere altre Rosarno. Secondo: l'immigrazione va favorita, nell'ambito appunto delle leggi. Chi viene da Paesi lontani va considerato una risorsa, sempre».

Non è proprio ciò che sosteneva la Lega.

«Non discuto di questo. Dico che un grande Paese, come è l'Italia, deve favorire gli immigrati, aiutano il sistema a crescere. Pensi che molte aziende, anche e soprattutto al Nord, esistono grazie agli immigrati. Pensi solo per un attimo alle stalle in Emilia Romagna o alle concerie in Veneto, zone che conosco perché ci ho lavorato da prefetto. Come faremmo senza di loro?».

Un'ultima domanda. Qualche suo predecessore ha parlato di pericolo terrorismo per le tensioni sociali. Lei è tranquilla?

«Non rispondo in modo diretto e quindi non mi faccia dire cose che non intendo dire. Dico però che sono serena. Dico che i problemi ci sono, sappiamo come affrontarli. Gli apparati di sicurezza fanno la loro parte, sono bravissimi, è una macchina che conosco. E ribadisco che siamo un grande Paese che perciò sa affrontare tutte le emergenze. Con determinazione, con serietà, ma anche con serenità. Questo me lo faccia dire: sono innamorata dell'Italia, del mio Paese. E degli italiani, un popolo straordinario, che vuole solo migliorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viaggio in un settore bloccato da carenza di fondi, burocrazia e localismi

I lavori pubblici

Il decennio perduto delle grandi opere realizzato il 10% del piano-Berlusconi

La spesa per infrastrutture è scesa del 34% in tre anni. L'Ance denuncia siamo ai minimi dagli anni '90

Monti e il neoministro Passera puntano a coinvolgere maggiormente i capitali privati per velocizzare le realizzazioni

Strade, ferrovie, porti, banda larga: i cantieri sono da sempre un caposaldo di tutti i programmi di governo. In realtà si aggrava il ritardo con l'Europa perché i progetti rimangono sulla carta

ROBERTO MANIA

ERA il 18 dicembre del 2000, quando Silvio Berlusconi, allora leader dell'opposizione e con qualche capello in meno rispetto ad oggi, si alzò dalla sua poltroncina di *Porta a Porta* e su una lavagnetta tracciò le linee dell'Italia che voleva.

Corridoi europei, ponti avveniristici, ferrovie super veloci, autostrade american style, mega porti. Un'Italia che correva, inarrestabile. Sulla carta, però. Perché in questo decennio nel quale il Cavaliere è sempre stato a Palazzo Chigi, salvo la biennale parentesi di Romano Prodi, la penisola è rimasta ferma. Come il Pil, e non casualmente. Un paese immobile, mentre gli annunci si sono moltiplicati e più di una volta la posa della prima pietra e il taglio del nastro inaugurale, invece, si sono ripetuti. Le strombazzate grandi opere non si sono viste. Si è realizzato non più del 10% di quanto previsto. Oltre il passante di Mestre davvero c'è ben poco di significativo. Anche il contrastato progetto del Ponte sullo Stretto è rimasto senza risorse finanziarie per decisione del Parlamento. Ci sono ancora 50 chilometri della Salerno-Reggio Calabria da appaltare a parte i ritardi in diversi lotti. Nel 2013 non sarà pronta, nonostante gli annunci di Berlusconi e dell'Anas. Per andare da Napoli a Bari in treno ci si mette ancora quattro ore. Se il Ponte — come pare — non dovesse essere fatto lo Stato dovrà pagare una penale di circa 450 milioni, secondo la Cgil, al general contractor Eurolink (Impregilo) perché il cantiere della variante ferroviaria di Canitello (opera da 300 milioni) è stato aperto. È fermo anche il terzo valico dei Giovi, nella tratta Genova-Milano per il quale è prossima l'assegnazione del primo lotto. Di fatto ci sono i buchi nella montagna. Tutto fermo o lentamente in movimento.

Il nostro gap infrastrutturale, compreso quello digitale, con gli altri più importanti concorrenti europei si è aggravato in maniera impressionante. Da qui deve ripartire il governo tutto tecnico di Mario Monti. Che qualcosa ha

detto nel suo discorso programmatico a Montecitorio: «Dal lato della spesa, un impulso all'attività economica potrà derivare da un aumento del coinvolgimento dei capitali privati nella realizzazione di infrastrutture. Occorre inoltre operare per raggiungere gli obiettivi fissati in sede europea con l'agenda digitale». Project financing, dunque, e contrasto al digital divide. E il neoministro dello Sviluppo, Corrado Passera, ha già fatto sapere che vuole essere giudicato per quanto riuscirà a fare su questo fronte e non per suo passato di banchiere.

Ma intanto i dati di Eurostat, il confronto con l'Europa. In Spagna dal 1970 al 2008 la rete autostradale è cresciuta di 35 volte rispetto alla dotazione iniziale; in Francia di sette; in Germania di due; in Italia solo una volta e mezza. L'alta velocità: nel 1981 eravamo secondi dietro la Francia con 150 chilometri, ora (anno 2010) la Spagna è a 2.056 chilometri, la Francia a 1.896, la Germania a 1.285, noi a 923, davanti al piccolo Belgio che ne ha 209. Nel sistema portuale — certifica l'ultimo Rapporto dell'Ance sulle infrastrutture in Italia — c'è stato un tracollo: nel 2008 i sette principali porti italiani hanno movimentato ben 2,3 milioni di Teu (l'unità di misura del container) in meno rispetto al solo porto di Rotterdam. Abbiamo la metà degli aeroporti medio-piccoli (meno di 500 mila passeggeri l'anno) di quanti ne abbia la Grecia e un terzo rispetto alla Francia, e questo non aiuta il turismo nelle località turistiche. I fiumi non sono sostanzialmente utilizzati per il trasporto merci e le metropolitane di Roma e Milano equivalgono a quelle di città come Lille e Newcastle. Solo la metropolitana di Londra è due volte e mezzo più lunga di tutta la rete italiana. Siamo sotto la media europea anche per le connessioni Internet con la banda larga: il 59% delle famiglie italiane ha un collegamento alla rete e di queste l'83% con la banda larga contro l'87% della media Ue.

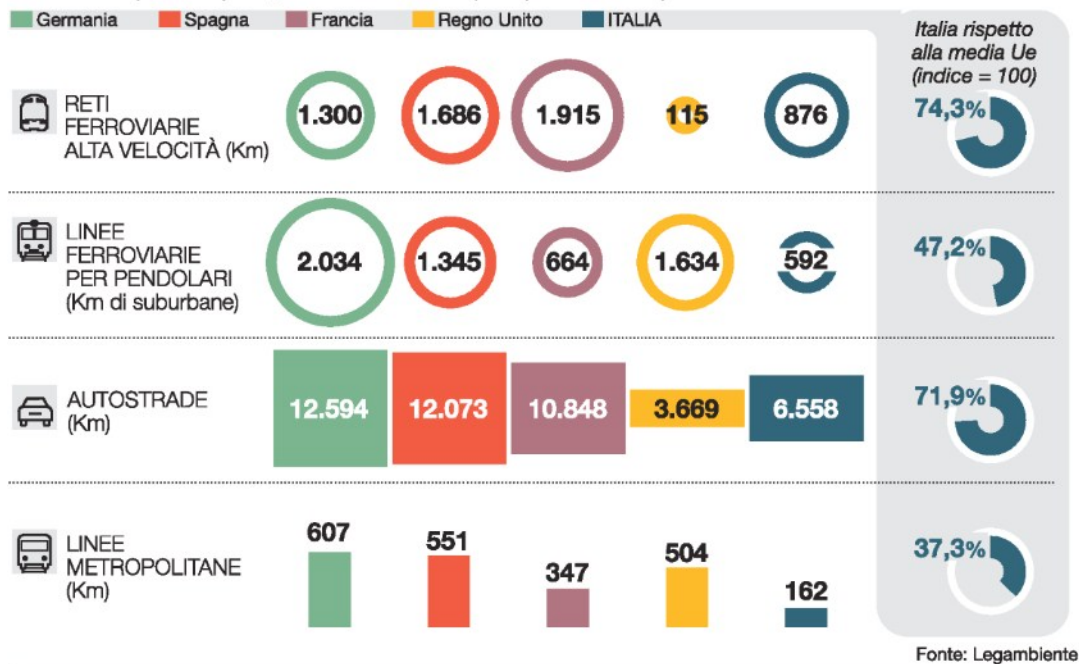
Le cause dei nostri ritardi sono certamente strutturali, nascono da lontano, ma l'ultimo governo ci ha messo del suo con i tagli drastici agli investimenti. «Tremonti ha raggiunto il suo scopo: non spendere», dice Walter Schiavella, segretario generale degli edili della Cgil. È un fatto, non un'opinione. Nel triennio 2009-2011 le risorse per le nuove infrastrutture hanno subito una riduzione — secondo uno studio dell'Ance — del 34% «toccando il livello più basso degli ultimi venti anni». E così siamo diventati anche il paese dei cantieri fermi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italia in ritardo

Infrastrutture per il trasporto, confronto tra Italia e principali Paesi europei



Pa. Resta da definire la delega sull'e-government

Primo «nodo» l'Innovazione

L'AGENDA DEL MINISTRO

Filippo Patroni Griffi dovrà sperimentare l'attuazione della mobilità del personale pubblico com'è previsto nella legge di stabilità

Davide Colombo

ROMA.

■ Funzione pubblica e semplificazione. Riparte da qui il lavoro del primo inquilino di palazzo Vidoni, nominato ministro due settimane dopo gli altri colleghi di Governo e che ieri, fatto il giuramento al Quirinale, ha (ri)preso contatto con i dirigenti che aveva salutato nel marzo del 2009 quando lasciò l'incarico di capo di gabinetto del ministro Renato Brunetta per assumere l'incarico di segretario generale dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali.

Filippo Patroni Griffi, 56 anni, napoletano, un super-tecnico esperto di diritto e processo amministrativo oltretutto di organizzazione del lavoro pubblico, assume la massima responsabilità politica per una funzione di governo che, da qui al termine della legislatura, dovrebbe coincidere con l'implementazione della riforma varata dal suo predecessore (legge 15/2009 e dlgs 150/2010). Nelle prime brevi dichiarazioni ai giornali Patroni Griffi ha assicurato la massima apertura al confronto, soprattutto con i sindacati, che ieri hanno espresso una soddisfazione pressoché unanime per l'incarico.

Prima di aprire l'agenda stretta delle «cose da fare», tuttavia, il ministro dovrà probabilmente aiutare a definire i destini della delega all'Innovazione che, secondo alcune indiscrezioni non confermate, potrebbe passare al ministero dell'Università. Si tratta di una materia molto trasversale, come dimostra il programma e-government 2012, e che ha punteggiato larga parte dell'attività messa in capo da Brunetta (dal piano trasparenza alla comunicazione sui siti per l'accesso ai servizi delle amministrazioni, dai certifi-

cati on-line ai progetti, rimasti in cantiere, delle ricette digitali e dei pagamenti verso la Pa centralizzati).

Fatta questa operazione si aprirà il calendario delle scelte da affrontare per il lavoro pubblico, a partire dal nodo della mobilità da praticare come indicato dalle norme introdotte nella legge di stabilità. Se non arriveranno nuove misure con il decreto che il Governo varerà lunedì prossimo, si tratterà di gestire le mobilità potenziali che si possono determinare innanzitutto con la razionalizzazione di enti e amministrazioni, previsto nel programma legato alla *spending review* che dovrebbe essere presentato in questi giorni.

L'altro nodo su cui Patroni Griffi potrebbe esprimersi nel breve termine è quello del «dividendo dell'efficienza» che, sempre ammesso che vengano determinate le risorse disponibili da parte dell'Economia, dovrebbe consentire l'anno prossimo una prima distribuzione selettiva dei salari di produttività alla Pa centrale.

C'è poi tutto il capitolo delle semplificazioni normative (delega ereditata da Calderoli) e amministrative, su cui sono in corso i cantieri per la misurazione degli oneri a carico delle imprese nell'ambito del programma «burocrazia diamoci un taglio».

La nomina a ministro di Patroni Griffi apre un vuoto alla Civit, la Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni di cui era commissario. La Commissione, presieduta da Antonio Martone, prevede altri quattro commissari, due dei quali (Pietro Micheli e Luisa Torchia) si sono dimessi tempo fa e dovrebbero essere presto sostituiti con la nomina, cui manca solo la registrazione della Corte dei Conti, di Alessandro Natalini e Romilda Rizzo. A questi due nuovi commissari se ne dovrà ora aggiungere un terzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MINISTRO



Filippo Patroni Griffi

■ 56 anni, è stato segretario generale dell'Autorità per la privacy e commissario Civit; capo di gabinetto della Funzione pubblica con Brunetta; capo del Dagle e ha collaborato con i ministri Cassese, Frattini, Motzo, Bassanini e Amato. È stato anche capo del Nucleo per la semplificazione delle norme e delle procedure



Editoria. Il nuovo sottosegretario dovrà trovare nuove risorse per il settore

Malinconico e il rebus dei fondi



Editoria. Carlo Malinconico
Marco Mele
ROMA

■ Editoria e Comunicazioni: una partita ancora da chiarire nella ripartizione delle competenze interne alla compagine di governo. Più facile delineare i problemi e le scadenze che attendono l'esecutivo da qui a fine legislatura, che capire, oggi, chi dovrà tentare di risolverli e attuarle.

Un punto fermo c'è: Carlo Malinconico sarà il sottosegretario con delega all'editoria dopo aver dato, ieri, le sue dimissioni da presidente della Fieg, la federazione degli editori, con effetto immediato. Due sono i problemi di fondo che Malinconico, che ben li conosce, dovrà affrontare. Il primo è quello dei fondi per l'editoria, ridotti a 118 milioni dalla legge di stabilità 2012. Risorse da aumentare per riconvertirle. Secondo la Fieg le risorse per i contributi diretti devono, gradualmente, essere destinate a quelli indiretti, a sostegno dell'innovazione e dell'occupazione. Per premiare la progettualità piuttosto che, in alcuni casi, arrivare a distorcere la concorrenza con gli aiuti diretti o, comunque, a premiare l'inefficienza. I giornali di partito, secondo la Fieg, dovrebbero essere finanziati insieme ai partiti, non all'editoria. Si tratta, per Malinconico, di evitare la chiusura di testate, come quelle editte da cooperative e quelle no profit, scongiurando una riduzione pari al 70% delle risorse. Un altro problema, al centro di uno dei tavoli dell'editoria a Palazzo Chigi, è quello della tutela del prodotto editoriale e del diritto d'autore. Si tratta poi di sbloccare 30 milioni per il credito per la carta, autorizzato dalla commissione Ue: ci vogliono i de-

creti attuativi per il trasferimento dei fondi dell'Economia al Dipartimento dell'Editoria. Tra gli obiettivi di questo finale di legislatura (una riforma organica di settore appare impensabile) visono anche l'informatizzazione delle edicole e il controllo sull'effettiva destinazione alla stampa del 60% della pubblicità istituzionale, ricordandosi che dal primo dicembre 2013 non vi sarà più l'obbligo di pubblicare la pubblicità legale sulla carta stampata.

Le competenze di Paolo Bonaiuti passano in parte a Malinconico, in lizza anche per gli Affari Regionali e in parte a Paolo Peluffo, che si occuperà di comunicazione e informazione: si può dedurre che saranno di sua competenza almeno le campagne istituzionali del governo Monti ma non, forse, la comunicazione politica dello stesso.

Le Comunicazioni vere e proprie, il Dipartimento del Ministero dello Sviluppo, non hanno ancora una delega formalizzata così come l'Agenda digitale. Se ne potrebbe occupare direttamente il ministro Corrado Passera. O la delega potrebbe andare a Massimo Vari, magistrato della Corte dei Conti ed ex presidente della Corte Costituzionale, che pure non si è mai occupato del settore.

Chi avrà la delega si ritroverà diverse eredità scottanti. Due sul fronte delle frequenze televisive. La commissione di tre membri sta lavorando per assegnare i punteggi in base ai quali assegnare sei frequenze (non equivalenti) ad altrettanti operatori con il beauty contest. I nuovi entranti scarseggiano (D-Box è stata esclusa come TivùItalia e non c'è nessun gruppo europeo che già non operasse in Italia). Ci sono, invece, tre ricorsi "pesanti" presentati al Tar da Rai, Sky e Telecom Italia Media. Tali frequenze, sul mercato, valgono sui tre miliardi, visto l'esito della gara sulla banda 800 Mhz per la banda larga mobile. Queste ultime frequenze vanno "liberate" dalle tv locali che se le sono viste regolarmente assegnare e non hanno alcuna intenzione di accettare i 240 milioni "per tutti" rimasti dopo la legge di stabilità 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro. Il neo viceministro Martone ha apprezzato l'articolo 8 della manovra di agosto sulle deroghe

Martone alla prova flessibilità e art. 18

«EGOISMO GENERAZIONALE»

Il numero due al Welfare sostiene che «ogni generazione vive nel breve termine, senza prendersi cura di chi viene dopo»

Nicoletta Picchio

ROMA.

■ Spesso usa l'esempio delle «famiglie allungate». Le descrive così: sono quelle contemporanee, con pochi fratelli, pochi cugini, ma molti nonni e forse anche un bisnonno. L'opposto rispetto a quelle orizzontali del passato, quando si facevano tanti figli.

Per prendersela poi con quell'«egoismo generazionale» che ha prodotto il terzo debito pubblico del mondo, dovuto al fatto che «ogni generazione vive solo nel breve termine, consumando più ricchezza possibile, senza prendersi cura di chi viene dopo».

Michel Martone, giuslavorista (ordinario di diritto del lavoro alla Luiss) appena nominato vice ministro del Welfare, si troverà sul tavolo proprio il dossier del mercato del lavoro: quel dualismo che sta tagliando fuori le nuove generazioni e che presenta troppe rigidità e tutele per chi invece un lavoro già ce l'ha.

«Dare prospettive ai giovani sarà una delle priorità dell'azione di questo governo», ha detto il presidente del Consiglio, Mario Monti, nel discorso al Senato. Se il ministro del Welfare, Elsa Fornero, sarà più concentrata sul pacchetto previdenza, sarà Martone, il più giovane dell'esecutivo (classe 1974), per la sua formazione professionale, a doversi concentrare sul mercato del lavoro. La riforma è stata chiesta dalla Bce, nella lettera inviata ad agosto, ma anche il Consiglio europeo, in una dettagliata raccomandazione, si è soffermato sui limiti e difetti del nostro sistema: troppe difficoltà per i giovani che entrano, che si traducono spesso in contratti precari, rigidità invece nell'uscita. «Un diritto del lavo-

ro troppo generoso con gli insider e troppo avaro con gli outsider», sono le parole spesso usate da Martone.

Bisogna rivedere le regole. E anche se il presidente del Consiglio nel suo discorso ha glissato sull'argomento licenziamenti, soffermandosi su giovani, precari, nuovi ammortizzatori sociali per andare verso la flex-security, inevitabilmente si arriverà a parlare di quest'altra faccia della medaglia. Il nuovo vice ministro fa parte di quei riformisti che non considerano l'articolo 18 un tabù intoccabile. Proprio in un articolo a sua firma sul Sole 24 Ore Martone, che è stato collaboratore dell'ex ministro Maurizio Sacconi, ha apprezzato l'articolo 8 della manovra di agosto del governo Berlusconi, in cui si demanda ad un accordo tra le parti sociali la possibilità di derogare sull'applicazione dell'articolo 18 (che prevede la reintegrazione del lavoratore illegittimamente licenziato). In un sistema di relazioni industriali che deve spostare il baricentro in azienda, per realizzare lo scambio produttività-salario.

«Con il consenso delle parti sociali», sono state le parole pronunciate come premessa da Monti prima di affrontare il tema mercato del lavoro e flex-security. Con il consenso delle parti sociali si muoveranno la Fornero e Martone. E se su una riforma degli ammortizzatori sociali che ne allarghi il raggio, su una riduzione dei contratti precari, su una riduzione del costo del lavoro per i giovani, come spesso ha sostenuto Martone, il consenso sembra scontato, sulla flessibilità in uscita la strada è in salita. Con la Cgil che ha già fatto fuoco e fiamme sia sull'articolo 8 sia sulla lettera del governo alla Ue, in cui si parlava di mettere mano ai licenziamenti per motivi economici. «Una grande responsabilità, non me l'aspettavo, amo il mio paese», ha detto Martone dopo il giuramento. Nient'altro. Ora dovrà mettersi al lavoro per stringere i tempi.

VICEMINISTRO



Michel Martone

■ Trentasette anni, è ordinario di diritto del lavoro all'Università di Teramo (dove, in precedenza, era professore associato, dal 2001 al 2005).
■ È docente stabile presso la Scuola Superiore della Pa Ammini e professore incaricato di Diritto del lavoro alla Luiss. È stato consigliere giuridico del ministero della Pa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Albi, riforma senza abolizione

Il ministro della Giustizia: meno ostacoli per l'esercizio dell'attività

L'Esecutivo al lavoro in vista del decreto legge

Il Guardasigilli rassicura le categorie sul riordino

A giorni un incontro con il titolare dello Sviluppo economico

LE PREOCCUPAZIONI

La Casse temono l'estensione del sistema contributivo e l'allineamento delle aliquote soggettive

Laura Cavestri

ROMA

«Nessuno ha mai parlato di abolizione degli Ordini. Liberalizzare non vuol dire consentire a chiunque di fare l'avvocato. Ma eliminare gli ostacoli eccessivi all'esercizio delle professioni». Una rassicurazione urgente, quella espressa ieri, in commissione Giustizia del Senato, dal ministro della Giustizia, Paola Severino, dopo l'onda di reazioni che sabato hanno caratterizzato il Congresso dell'Oua (si veda Il Sole 24 Ore del 27 novembre), tanto da far montare la marea su un'imminente abolizione dell'Ordine e della difesa in giudizio. Eppure, tra le categorie - Ordini e Casse - serpeggia la paura e la parola d'ordine è stare in trincea sino a quando i ministeri - stretti dietro un riserbo impermeabile - non apriranno le comunicazioni.

Un primo segnale, in questo senso, si legge, in controllo, nella lettera che il ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera, assente giustificato ieri alla presentazione del primo Rapporto Adepp sullo "stato di salute" delle Casse di previdenza, ha inviato al presidente dell'associazione, Andrea Camporese. «Dovremo trovare presto - si legge nella missiva - altre occasioni di incontro, perché il mondo che rappresentate può costituire un motore di crescita e di investimento di enorme importanza nel rispetto delle finali-

tà istituzionali che tanto validamente perseguite». Convocazione che, spiega Camporese, dovrebbe avvenire entro questa settimana. Del resto, lunedì 5 dicembre è atteso il primo decreto Monti con le riforme necessarie a rassicurare i mercati e a rilanciare il Paese.

Qualche indiscrezione sulle partite aperte sui diversi tavoli ministeriali trapela. Sul fronte degli Ordini professionali, i dossier sono due. Il primo sarebbe sulla scrivania del neo Guardasigilli Severino e riguarderebbe l'implementazione dei principi di riforma degli ordinamenti professionali contenuti nella manovra d'agosto (nel Dl 148/2011 convertito con la legge 138/2011). La legge di stabilità prevede che sia un Dpr a veicolare le modifiche alle diverse leggi ordinamentali. Inoltre dal 1° gennaio 2012 con la stessa legge di stabilità entrano in vigore le norme sulle società di capitali per i professionisti, che alle professioni non piacciono e che gli Ordini, quanto meno, chiedono di coordinare rispetto agli obblighi deontologici e ai versamenti contributivi.

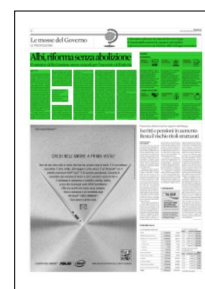
Il secondo dossier, invece, nelle mani di Economia e Sviluppo economico, è quello che più potrebbe scompaginare gli assetti. L'ipotesi più "estrema" potrebbe essere ridurre il numero degli Ordini sulla base dell'effettivo interesse pubblico. Più plausibile, invece, l'eliminazione dell'assistenza legale obbligatoria (come già avviene in Francia) per alcune fattispecie di contenzioso. Infine, l'applicazione integrale alle professioni dei principi della libertà d'impresa, attraverso l'eliminazione delle incompatibilità

che impediscono alle categorie (avvocati soprattutto) di farsi "imprenditori" e misure per eliminare i vincoli territoriali e quantitativi all'apertura di farmacie. Anche se ieri il presidente della federazione degli Ordini dei farmacisti, Andrea Mandelli, si è detto «rassicurato dalle parole del ministro della Giustizia» e ha ribadito «la piena disponibilità della categoria a discutere di modernizzazioni senza cancellazioni degli Albi».

Sul fronte, invece, delle Casse di previdenza, i timori, soprattutto tra i presidenti delle Casse privatizzate con il decreto legislativo 509/94 e ancora legate al sistema retributivo per il calcolo delle prestazioni, è, in prima istanza («nel primo o nel secondo decreto») l'estensione pro-rata del metodo contributivo a tutti gli enti e l'allineamento delle aliquote di contributo soggettivo. Premessa essenziale, in seconda battuta, per poter anche effettuare una razionalizzazione dei costi delle strutture facendo confluire le attuali Casse sotto un unico "cappello".

Il tutto, in un quadro europeo in movimento. Il 13 dicembre, infatti, la Commissione europea dovrebbe analizzare una proposta di direttiva per modernizzare la 2005/36/Ce sul riconoscimento delle qualifiche professionali. Obiettivo: ridurre al minimo le differenze sui requisiti formativi e rendere il più possibile automatico il riconoscimento in un altro Stato Ue delle abilitazioni professionali conseguite nel proprio Paese, oggi molto spesso soggette a verifiche e prove integrative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quadro

LE COSE FATTE ...

ABOLITE LE TARIFFE



Nella legge di stabilità, in vigore dal 1° gennaio 2012, è previsto un no secco e inequivocabile ai tariffari. Ogni riferimento ai tariffari come parametri di riferimento per la pattuizione dei compensi scritti tra cliente e avvocato è soppresso. Le tariffe restano un riferimento solo in caso di contenzioso o di mancato accordo scritto tra le parti

SOCIETÀ DI CAPITALI



Dal 1° gennaio 2012, con la legge di stabilità entra in scena la società di capitali per i professionisti. Possibile il socio di capitale non professionale, anche con quote di maggioranza. Il socio non professionale può svolgere solo "prestazioni tecniche", non quelle riservate all'iscritto all'Albo ma può amministrare la società

I PRINCIPI DI RIFORMA



Con la manovra d'agosto si sono fissati i principi di riforma degli Ordini professionali. Entro un anno (agosto 2012) un Dpr deve adeguare gli ordinamenti con obbligo di formazione continua, assicurazione, scorporo dell'organo disciplinare da quello amministrativo, pubblicità informativa ed equo compenso per il praticante

... E QUELLE ALLO STUDIO

TAVOLI E DIALOGO



«Nessuno ha mai parlato di abolizione degli Ordini». Al nuovo ministro della Giustizia spetta il compito di avviare un tavolo con le professioni per implementare, entro l'estate, i principi contenuti nella manovra. Il ministro dello Sviluppo economico dovrebbe incontrare invece le categorie in settimana

CONCORRENZA E ALBI



Tra le ipotesi più plausibili allo studio: l'eliminazione di alcune delle incompatibilità relative all'attività dei professionisti; misure per liberalizzare l'apertura di farmacie e la riduzione dell'assistenza legale obbligatoria (come in Francia) per alcune fattispecie di contenzioso

CONTRIBUTIVO E CASSE



Allo studio potrebbe esserci anche l'estensione pro-rata del metodo contributivo a tutti gli enti e l'allineamento delle aliquote di contributo soggettivo. Premessa essenziale per poter effettuare una successiva razionalizzazione dei costi delle strutture, anche facendo confluire le attuali Casse sotto un unico "cappello"

Manovra estiva. Gli effetti del contributo straordinario sulle diverse categorie - Tagli rilevanti anche per i pensionati

La «solidarietà» punisce gli statali

Sui dipendenti pubblici conto molto più pesante rispetto a privati e autonomi

Luigi Lovecchio
Gianni Trovati

■ L'obiettivo è uguale per tutti, ed è quello di sostenere in modo «solidale» (ma obbligatorio) i conti pubblici sotto sforzo con un «contributo» prelevato dai redditi più alti: la richiesta, però, cambia drasticamente, e dipende dall'origine del reddito dichiarato molto più che dalla sua entità.

Il decreto dell'Economia sui meccanismi applicativi (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri) ha completato l'attrezzatura normativa necessaria a far partire per tutti il meccanismo. Il risultato finale, però, sono tre «contributi» diversi per tre categorie di contribuenti: più leggero per dipendenti privati e autonomi, pesante per i pensionati e pesantissimo per i dipendenti pubblici.

Il risultato è figlio della fretta delle manovre estive a ripetizione, e soprattutto delle trattative serrate che hanno preceduto una regola osteggiata in maniera piuttosto aperta dall'allora premier Silvio Berlusconi. In una prima versione della manovra-bis, infatti, il «contributo di solidarietà per tutti» chiedeva a ogni contribuente il 5% della quota di reddito superiore a 90mila euro e il 10% di quella superiore a 150mila, annullando le precedenti tagliole introdotte nel 2010 per i dipendenti pubblici (articolo 9, comma 2 del Dl 78/2010) e nel luglio scorso per i pensionati (articolo 18, comma 22-bis, del Dl 98/2011). Nel testo finale, però, ebbe la meglio una versione più leggera, quella del 3% di su-

per-Irpef applicata ai redditi superiori a 300mila euro, che per ragioni di gettito ha fatto sopravvivere i vecchi prelievi per dipendenti pubblici e pensionati e ha imposto un meccanismo di tutela per evitare il «doppio contributo» a carico di questi ultimi. Nel loro caso, secondo il sistema avviato dalla manovra e precisato dal decreto dell'Economia pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 276 di sabato scorso, i redditi da lavoro o pensione, già interessati dal taglio del 5% sulla quota superiore a 90mila euro e del 10% su quella superiore a 150mila, contano solo per stabilire se il contribuente supera la soglia dei 300mila euro, che fa scattare il secondo contributo: questo, però, si applica solo sui redditi diversi da quelli già colpiti dal primo. Il meccanismo è ingegnoso, ma tanto sforzo non ha certo partorito un congegno in linea con i principi della progressività evocati più volte dal nuovo presidente del Consiglio, Mario Monti. Sulla richiesta finale, come mostrano le tabelle qui a fianco, la situazione professionale del contribuente conta decisamente di più del suo reddito.

In cima alla classifica dei sacrifici stanno i redditi dei dipendenti pubblici. Nel loro caso il taglio vecchio stile, del 5 e del 10%, si applica sul «trattamento economico complessivo», che comprende anche la quota di contributi previdenziali a carico del lavoratore. Una base fiscale da 350mila euro all'anno, quindi, si trasforma in un'imponibile per la tagliola di 385mila

euro. Scontando l'Irpef nazionale e locale che non si paga a causa della flessione del reddito, il conto finale si attesta a quota 14.654,5 euro all'anno, cioè quasi 2mila euro in più rispetto a un pensionato che denuncia lo stesso reddito ma ovviamente non ha il problema dei contributi previdenziali; a un dipendente privato o a un autonomo, invece, il contributo nuovo chiede 829 euro all'anno, quasi 18 volte meno che allo statale. Non basta: dal momento che per pensionati e dipendenti pubblici il contributo più "leggero" si applica solo ai redditi diversi da quelli di lavoro o pensione, sulla richiesta finale pesa anche il mix di entrate denunciate. Tra due pensionati con 350mila euro di entrate dichiarate, il contribuente che riceve 40mila euro da «altri redditi» (per esempio da affitti) paga 1.600 euro all'anno in meno rispetto a chi ottiene tutto dalla pensione.

È ovvio che così drastiche differenze di trattamento su redditi di pari entità difficilmente potrebbero resistere a un passaggio in Corte costituzionale, con il rischio di mettere in pericolo gran parte del gettito legato all'intera operazione. Del resto, le disparità da correggere non si trovano solo nelle parti alte della classifica dei redditi: per i dipendenti pubblici, per esempio, non vale nemmeno l'incentivo fiscale per straordinari e salario di produttività, che nel caso dei privati con redditi fino a 30mila euro è tassato con una sostitutiva del 10% al posto dell'Irpef.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Richieste a confronto

1 DIPENDENTI E AUTONOMI

Contributo di solidarietà pari al 3% della quota di reddito complessivo (al lordo delle deduzioni) superiore a 350mila euro. Il contributo lordo è deducibile dal reddito dello stesso anno

2 PENSIONATI

Taglio del 5% sulla quota di pensione sopra i 90mila euro e del 10% quella sopra i 150mila. Per chi supera i 350mila di reddito totale, contributo del 3% sui redditi diversi dalla pensione

3 DIPENDENTI PUBBLICI

Taglio del 5% sulla quota sopra i 90mila euro e del 10% per quella sopra i 150mila. La base comprende anche i contributi a carico del lavoratore. Sopra i 350mila euro, contributo del 3% sui redditi diversi da quelli di lavoro

Le conseguenze per le categorie

L'effetto dei contributi di solidarietà con redditi solo da lavoro o pensione o altri redditi

		Dipendenti pubblici		Pensionati		Dipendenti privati e autonomi	
		Caso 1	Caso 2	Caso 1	Caso 2	Caso 1	Caso 2
Redditi da lavoro o pensione	—	350.000	310.000	350.000	310.000	350.000	310.000
Altri redditi	—	0	40.000	0	40.000	0	40.000
Contributo lordo	—	26.500	23.300	23.000	20.200	1.500	1.500
Minori imposte*	Irpef nazionale	11.395	10.019	9.890	8.686	645	645
	Irpef locale	450,5	396,1	391	343,4	25,5	25,5
Contributo totale netto	All'anno	14.654,5	12.884,9	12.719	11.170,6	829,5	829,5
	Al mese	1.221,2	1.073,7	1.059,9	930,9	69,1	69,1

* Le riduzioni di reddito su statali e pensionati abbassano l'imposta dovuta; il contributo del 3% sopra i 300mila euro è deducibile

→ **Il ministro Severino** illustra le linee guida. Ok al braccialetto elettronico per 22mila detenuti
→ **Programma in tre punti:** carcere, giustizia civile, revisione delle circoscrizioni giudiziarie

Basta leggi ad personam La giustizia di fronte ai suoi veri problemi

5,6 milioni

Le cause civile pendenti. 10 anni per la sentenza. Italia al 158° posto su 183 stati

3,2 milioni

Sono i processi penali pendenti. Tra i 6-7 anni per una sentenza definitiva

0,8 del Pil

Una riduzione del 10 % dei tempi dei processi recupera lo 0,8 del pil

67.510

I detenuti in Italia, 45 mila i posti letto, 22 mila stanno "dentro" tre giorni

Intercettazioni

Il ministro non ne parla
Non sono una priorità
«Efficienza e risparmio»

Il programma presentato da Paola Severino alla Commissione del Senato è ridotto all'osso ma va ad incidere nel cuore della questione: carcere, giustizia civile, circoscrizioni giudiziarie. I primi passi della riforma.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

E per una volta non volano parole dure, niente guelfi e ghibellini, nè pugni sui tavoli, ultimatum o minacce. Per una volta, non si sa per quanto ma prediamo quello che c'è, si parla di giustizia intesa come servizio ai cittadini e in termini molto concreti. «Vi dirò cosa secondo me è possibile fare in un periodo di tempo relativamente breve» dice il ministro della Giustizia Paola Severino seduta davanti ai membri della Commissione Giustizia del Senato. È un programma che lei definisce «scarnificato», puntato su tre settori - carcere, giustizia civile e revisione delle circoscrizioni giudiziarie -, ispirato «a risparmio e recupero dell'efficienza che sono le linee guida del governo» ma che alla fine, se realizzato, diventa - lo dice il senatore Li Gotti che con l'Idv non ha certo regalato la fiducia all'esecutivo Monti - «la vera riforma globale della giustizia da quindici anni a questa parte».

BASTA GUERRA

Vuoti e pieni. Senza nulla togliere ai «pieni», cioè al contenuto del programma del neoministro, dopo quindici anni di guerra civile tra politica e giustizia intorno al conflitto di interessi fatto persona, cioè Silvio Berlusconi, conviene parlare per un attimo e prima dei «vuoti». Il nuovo Guardasigilli non ha sfiorato questioni come processi brevi o lunghi, non ha parlato di intercettazioni, nè di riforme epocali della giustizia che, nel ddl Alfano riscrivevano il titolo IV della Costituzione. L'unico nervo scoperto che ha toccato - la responsabilità civile dei giudici per cui l'Italia è stata bocciata una settimana fa dalla Ue perchè «non tutela abbastanza i cittadini contro gli errori delle toghe» - è stato per dire: «Devo ancora leggere con attenzione la sentenza europea». Nessun riferimento a leggi ad personam. E' finita veramente un'epoca?

Paola Severino - raccontano i colleghi - è penalista «preparata, corretta e concreta», docente universitaria «chiara, esigente ma poi generosa». Il ministro assomiglia alla sua fama. Appena arrivata al Senato svicola un placcaggio del presidente della Commissione Giustizia Filippo Berselli che aveva già «allestito» un teatrino ad uso delle telecamere cercando di strappare pronostici sull'amnistia. «Ma io devo parlare in Commissione» ha sorriso il ministro tirando dritto.

La premessa non è scontata: «Vorrei mantenere con voi una costanza nei rapporti, per un governo tecnico il confronto parlamentare è ancora più importante». Scarta subito l'ipote-

si di mettere mano al codice penale e di procedura. «Come penalista sarebbe il mio sogno ma è al di sopra delle forze e della possibilità. Quindi ragioniamo di quello che è possibile fare». La vera «emergenza» è il carcere con 68 mila detenuti, 39 mila agenti e 44 mila posti letto. Ma l'amnistia e altri provvedimenti svuota-carcere «non sono all'ordine del giorno perchè io cerco altri mezzi deflattivi con effetti più stabilizzanti». Cassata l'ipotesi di costruire nuove carceri («tempi troppo lunghi, inutile per l'emergenza») restano le misure alternative alla detenzione. «Dobbiamo - spiega il ministro - far scontare la detenzione in luoghi e forme diverse assicurando al tempo stesso l'ordine sociale». L'uovo di Colombo si chiama «messa alla prova», cioè lavori socialmente utili al posto della pena e «detenzione domiciliare sfruttando al massimo il braccialetto elettronico che funziona bene negli Stati Uniti e in Europa. Si tratta di superare difficoltà tecnica su cui mi sono già confrontata con il ministro dell'Interno e posso dire che siamo a buon punto». Il braccialetto, soprattutto, risolverebbe quel problema assurdo che è il fenomeno delle «porte girevoli» (22 mila



detenuti, un terzo del totale, resta in carcere tre giorni) la cui eliminazione porterebbe risparmi enormi (113 euro è il costo medio giornaliero di ogni detenuto nel 2010).

Il ministro immagina «una somma di interventi da coordinare insieme per consentire una deflazione stabile». Tra questi anche una «Carta dei diritti e dei doveri di chi entra in carcere» tra tradurre in varie lingue «per far sentire meno smarrito chi entra in carcere e i familiari».

In agenda sono segnati interventi immediati nel processo civile «per creare efficienza attraverso la giustizia soprattutto quella civile così strettamente legata alla nostra economia». E nella risistemazione delle circoscrizioni giudiziarie «per cui servono criteri oggettivi altrimenti non si va da nessuna parte». Il taglio del numero di procure e tribunali comporta un recupero di 900 magistrati e 5000 impiegati. Il Guardasigilli vuole anche tranquillizzare sul tema della liberalizzazioni delle professioni: «E' un percorso già avviato. Nessuno vuole eliminare gli ordini professionali, dobbiamo invece abolire gli ostacoli eccessivi alla pratica delle professioni e garantirne la qualità».

Efficienza qualità e risparmio. Un libro dei sogni. «Ma a volte - è ottimista il ministro - i sogni si avverano». ♦

il caso

Cnel dimezzato, scontro su ricorso a Consulta

L'assemblea punta al conflitto di attribuzioni: l'esecutivo Berlusconi, riducendo i membri da 120 a 70, avrebbe penalizzato le parti sociali

Seduta tesa, non passa il tentativo di mediazione del presidente Marzano, che alla fine lascia l'aula

I proponenti si appellano a Monti: intervenga subito

DA ROMA

Seduta di fuoco ieri al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che alla fine - con 69 voti a favore, 9 contrari e 6 astenuti - ha deliberato di proporre il conflitto di attribuzione alla Corte Costituzionale contro il decreto di agosto «per la mancata assunzione del criterio della proporzionalità nella riduzione», pur condivisa, del numero dei consiglieri dello stesso Cnel, da 121 a 70, nella parte che riguarda le rappresentanze sociali. Il decreto è stato giudicato «palesemente incostituzionale e punitivo nei confronti di tutte le principali organizzazioni sindacali e imprenditoriali del Paese».

Clima teso. Sono anche volate parole grosse. Tanto che Antonio Marzano, il presidente dell'organo consultivo previsto dal-

l'articolo 99 della Costituzione, ha dapprima tentato una mediazione, proponendo l'alternativa di un ricorso al Consiglio di Stato per un parere *pro veritate*. Poi, quando la proposta è stata respinta e si è arrivati al voto, ha lasciato in dissenso l'aula di Villa Lubin, sede dell'organismo.

Il nodo del contendere riguarda l'articolo 17 del decreto in cui è contenuta la manovra d'agosto del governo Berlusconi. Che prevede 48 posti su 70 per «categorie produttive, dei quali ventiquattro rappresentanti dei lavoratori dipendenti attivi, sei rappresentanti dei lavoratori autonomi attivi e diciotto rappresentanti delle imprese». In-

fatti, chi è contro il ricorso sottolinea che le parti sociali avrebbero comunque una larga maggioranza (a scapito del cosiddetto Terzo settore). Poi che autorevoli costituzionalisti danno già per respinto il conflitto di attribuzioni in quanto il Cnel non sarebbe un potere dello Stato. Infine, che la deliberazione di ieri sarebbe una forzatura procedurale rispetto alle stesse deliberazioni del consiglio che dovrebbero essere prese all'unanimità.

Di tutt'altro avviso Abi, Alleanza Cooperative, Ania, Confindustria, Cgil, Cisl, Coldiretti, Rti, Ugl, Uil. In una nota queste organizzazioni sottolineano come non si tratti di una contrarietà di principio. «Lo stesso Cnel ha, infatti, approvato e già presentato al Parlamento un disegno di legge di riforma relativo sia alla riduzione da centoventuno a settanta del numero dei componenti del Consiglio, che alla ridefinizione dei suoi compiti istituzionali, assicurando risparmi di spesa superiori a quelli

previsti dal precedente governo». La nota auspica, poi, che «il governo Monti tenga conto di questa iniziativa legale» per varare un «provvedimento di urgenza che consenta la correzione del decreto del precedente governo».

Contro la decisione di cambiare la composizione del Cnel aveva già usato toni durissimi il segretario della Cisl Raffaele Bonanni che in ottobre aveva annunciato proteste, «perché non si può modificare un organo costituzionale senza discuterne con le parti sociali e in contrasto palese con il dibattito e le risoluzioni parlamentari». Bonanni parlava di «decisione anomala sulla quale ha espresso già forti dubbi di costituzionalità anche il Consiglio di Stato».

Gianni Santamaria

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governo e servizio pubblico

Quei dubbi su indennità
e posizioni in aziende
nella squadra del premier

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 11

I nodi

La questione dei ruoli ricoperti dagli uomini dell'esecutivo. L'opportunità della pubblicazione online dei redditi

Maxi-stipendi e posti nei cda I nodi da sciogliere sulla squadra

Per legge all'indennità di governo si aggiunge quella di parlamentare

Abbiamo impiegato tempo perché su molti di voi ho esercitato la forza della persuasione: c'è chi ha rinunciato a trattamenti economici e carriera **Mario Monti**

I casi

Milone (Difesa) è nel consiglio dell'Ansaldo
Malaschini ha una pensione vicina a 500 mila euro

Al Tesoro

Il sottosegretario all'Economia Polillo ai vertici di Enel Stocaggi controllata proprio dal Tesoro

ROMA — Prima domanda: Mario Monti ha intenzione di applicare la legge grazie alla quale viene attribuita ai membri di governo non parlamentari una indennità, aggiuntiva rispetto allo stipendio, pari a quella che spetta ai deputati? La norma fu approvata alla fine del 1999 durante il governo di Massimo D'Alema per evitare «disparità» fra ministri: essendo il gabinetto Monti composto esclusivamente da laici (unica eccezione il suo presidente senatore a vita) e non esattamente nullatenenti la conseguenza sarebbe un esborso di altri sei milioni e mezzo di euro.

Seconda domanda: a quando la pubblicazione su internet di redditi, situazioni patrimoniali, e relazioni economiche pregresse di tutti i membri del governo? Monti ha garantito ieri massima trasparenza, assicurando che i componenti dell'esecutivo saranno portatori «di esperienza e non di interessi». Ce lo auguriamo. Ma dopo aver letto la lista dei nuovi arrivati tali quesiti sono ancora più pressanti.

Pare che il diciottesimo ministro, quello della Funzione pubblica, sia nato non per scaramanzia verso il numero 17, quanto piuttosto in seguito a qualche osservazione quirinalizia. Si deve tuttavia osservare come il responsabile Filippo Patroni Griffi, consigliere di Stato e già brac-

cio destro di ministri quali Sabino Cassese e Franco Bassanini, (nonché Renato Brunetta) sia esponente di spicco della medesima amministrazione che il suo ministero è chiamato a riformare. Non bastasse, è stato anche fino a ieri componente della Civit, la cosiddetta autorità «antifannulloni», per volontà governativa: dello stesso Brunetta.

Presidente di quella struttura, una Commissione «indipendente», com'è scritto nel suo sito, «per la valutazione, la trasparenza e l'integrità» della pubblica amministrazione, è Antonio Martone. Incidentalmente padre del viceministro del Lavoro Michel Martone, al quale ieri il senatore del Pd Pietro Ichino ha riconosciuto pubblicamente la competenza necessaria a fare le riforme, ricordando comunque la polemica da lui innescata un anno fa per il fatto che mentre il genitore veniva designato a capo della Civit, il figlio era consulente del ministro che lo designava.

I rapporti con il Parlamento saranno affidati ad Antonio Malaschini. Chi meglio di lui? Fino a pochi mesi fa era segretario generale di Palazzo Madama, fedelissimo del presidente Renato Schifani. Dopo aver passato il testimone alla sua pupilla Elisabetta Serafin, per la gioia della vicepresidente leghista del Senato Rosy Mauro, si gode ora una pensione sontuo-

sa, non lontana dagli oltre 500 mila euro l'anno che rappresentavano il suo stipendio. Uscito da Palazzo Madama è stato inoltre nominato dal governo Berlusconi consigliere di Stato, con retribuzione adeguata. E ciò, nel suo caso, rende particolarmente interessante la risposta alla prima domanda che abbiamo posto.

Per restare nei pressi del Senato, è quindi d'obbligo sottolineare che il sottosegretario alla Salute Adelfio Elio Cardinale, radiologo palermitano, è il consorte di Annamaria Palma Guarnier, coordinatrice del gabinetto del palermitano presidente Schifani.

Il viceministro dello Sviluppo Mario Ciaccia era amministratore delegato di Banca infrastrutture innovazione e sviluppo, controllata da Intesa San Paolo. Istituto del quale lo stesso ministro dello Sviluppo Corrado Passera era fino a qualche giorno fa il capo indiscusso. e la sua collega



del Lavoro Elsa Fornero vicepresidente del consiglio di sorveglianza.

Il sottosegretario alla Difesa Filippo Milone, considerato fedelissimo dell'ex ministro Ignazio La Russa, è consigliere di amministrazione dell'Ansaldo Sts del gruppo Finmeccanica: il principale fornitore dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. Di più, Milone è anche presidente di Quintogest, una società targata Fondiaria Sai che il gruppo di Salvatore Ligresti controlla attraverso la Premafin. Nel cui consiglio d'amministrazione figura Antonino Geronimo La Russa, figlio trentenne del suddetto ex ministro. L'altro sottosegretario alla Difesa Gianluigi Magri è un medico fortemente sponsorizzato dal leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini. È stato senatore: avendo perso il seggio, fu nominato sottosegretario all'Economia. Avendo perso anche quel posto, ecco spalancarsi per lui l'accogliente uscio dell'autorità per le comunicazioni. Da un'altra authority, quella dell'Energia, proviene invece il sottosegretario all'Ambiente Tullio Fanelli.

Per quanto riguarda la nomina a viceministro dell'Economia di Vittorio Grilli ci mettiamo la mano sul fuoco: a Giulio Tremonti non verrà l'orticaria come quando nel 2004 collocarono al suo posto Domenico Siniscalco. La mossa, insieme alla conferma dell'inamovibile e potentissimo capo di gabinetto Vincenzo Fortunato, assicurerà continuità al ministero oggi più sensibile. In ossequio alla trasparenza rivendicata da Monti sarebbe naturalmente auspicabile sapere che ne è stato del contratto che il nuovo viceministro aveva già siglato, a quanto si sa, con una grande banca internazionale a partire dal primo gennaio. E pure come sarà riorganizzato il ministero: visto che Grilli ne è anche il direttore generale. Situazione pressoché identica a quella in cui si trova il nuovo sottosegretario ai Beni culturali, Roberto Cecchi.

Così come confidiamo che mentre scriviamo il neo sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo, economista, ex funzionario parlamentare nonché consigliere della Svimez, avrà già rassegnato le dimissioni dalla presidenza di Enel stoccaggi, società controllata dall'Enel. Quindi, dal Tesoro.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le posizioni

Funzione pubblica

Il neo ministro Patroni Griffi è dipendente del ministero della Amministrazione che dovrebbe riformare

Difesa

Il sottosegretario Filippo Milone è nel cda di Ansaldo Sts, fornitore delle forze armate

Economia

Il sottosegretario Gianfranco Polillo è ai vertici di Enel stoccaggi, controllata dal Tesoro

In squadra

A sinistra Antonio Malaschini, qui a destra Filippo Milone



Fisco e contribuenti. Sui controlli per i condoni la GdF prepara il rush finale **Pag.38**

Fisco e contribuenti. Nota delle Fiamme gialle per i controlli su chi ha aderito alla sanatoria

Condoni, la Gdf prepara il rush

Sul fronte Iva verifiche dopo linee guida condivise con le Entrate

L'ALTRO VERSANTE

Per avviare i test sulle mancate rateizzazioni occorrono le liste selettive che sono previste dalla manovra

Marco Mobili

ROMA

La caccia ai furbetti del condono è giunta al rush finale. Entro la fine dell'anno, come prevede la manovra di Ferragosto, l'agenzia delle Entrate ed Equitalia dovranno recuperare quanto più possibile dei circa 4,2 miliardi che oggi mancano ancora all'appello. Nel giugno scorso, infatti, la Corte dei conti aveva certificato in oltre quattro miliardi i mancati versamenti delle rate dei condoni del 2003. Non solo. Sul fronte condoni resta ancora tutta da definire la partita più delicata sul recupero dell'Iva impostato dalla sentenza della Corte Ue che ha condannato l'Italia per la rinuncia agli accertamenti Iva attraverso le sanatorie del 2003.

Nel frattempo la Guardia di Finanza, anche lei della partita, fa sapere, con una nota del Comando generale inviata ai reparti territoriali, che anche in caso di segnalazioni anonime sulle sanatorie Iva l'avvio dell'attività ispettiva è rinviato alla definizione delle linee guida operative condivise con l'agenzia delle Entrate. Sulle mancate rateizzazioni il Comando generale attende poi le liste selettive con cui gli uffici finanziari e le Fiamme Gialle, co-

me prevede la manovra di Ferragosto, dovranno sottoporre a controllo entro fine 2012 i soggetti che hanno omesso i pagamenti per tutti i periodi d'imposta successivi al condono e per i quali sono ancora aperti i termini degli accertamenti.

Anche se la manovra correttiva prudenzialmente non attribuisce alcun effetto finanziario alle verifiche sui condoni, resta evidente che recuperare buona parte dei 4,2 miliardi ancora mancanti resta un'assoluta priorità. Lo stesso direttore dell'Agenzia, nei giorni della manovra, aveva comunque manifestato più di un dubbio sulla possibilità di recuperare somme ingenti: «Un miliardo di euro è in procedura concorsuale e 1,5 è riferito a soggetti che hanno una marea di debiti fiscali e contributivi. Praticamente queste somme sono inesigibili perché si tratta di gente fallita o sparita. Oltre un miliardo di euro è invece all'incasso e sarà privilegiato l'accesso bancario».

Più di un dubbio anche sul fronte del recupero Iva. Risulta assai improbabile infatti che, alla luce della sentenza di luglio della Consulta sul raddoppio dei termini di accertamento, le autodenunce da condono o le rettifiche della contabilità operate in funzione della sanatoria costituiscano un elemento tale da far presumere la presenza di un reato tributario in grado di far scattare la denuncia d'ufficio (articolo 331 del Codice di procedura penale) e dunque l'al-

lungamento dei termini di verifica anche fino a 10 anni. A manifestare perplessità è stato lo stesso direttore dell'accertamento Luigi Magistro, che intervenendo alla trasmissione «Report» del 6 novembre aveva parlato di situazione paradossale, affermando che la procedura di accertamento andava avviata ma per un incastro normativo-giurisprudenziale.

Ci sono poi già le prime pronunce delle Commissioni provinciali (Milano, Brindisi, Pesaro e Bari), tutte favorevoli ai contribuenti e particolarmente restrittive sul raddoppio dei termini che non può essere utilizzato in modo strumentale e in mancanza di concreti indizi di reato.

Senza considerare la contraddizione in termini che si è venuta a creare: da una parte si sono prorogati di un anno i termini per l'accertamento degli anni oggetto di condono, e dall'altra si propone il recupero delle rate mancanti; come dire che da un lato l'Erario richiede il pagamento del condono, dall'altro lo utilizza a tutti gli effetti come strumento per la verifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista con il presidente Consob: nuova missione per la Bce

Vegas: allarme banche non c'è più liquidità

L'intervista

“Allarme banche, non c'è più liquidità così il Paese rischia il fallimento”

Vegas (Consob): bisogna cambiare la missione della Bce

Il confronto con Bankitalia

I criteri stabiliti dall'Eba sono oggettivamente discutibili. Ci stiamo confrontando con la Banca d'Italia, per sollecitare un intervento e per indurre un ripensamento. Il pericolo è che vada in tilt il circuito finanza-economia reale

MASSIMO GIANNINI

«**L**ITALIA c'è un allarme banche. Non circola più denaro. Il rischio principale è che si diffonda il credit crunch. Rispetto a questo scenario, il fallimento di qualche banca diventa addirittura un rischio secondario. Se l'illiquidità del sistema porta al blocco dell'economia, allora non fallisce un singolo operatore, ma fallisce l'Italia». Giuseppe Vegas, presidente della Consob, lancia un monito e chiama a raccolta governo, Bce e Banca d'Italia: «Bisogna agire, o sarà troppo tardi».

PRESIDENTE Vegas, dunque Pharagione Alessandro Penati, che su «Repubblica» parla di una vera e propria «questione bancaria»?

«Sulle banche italiane c'è un problema, che non può non preoccuparci tutti. Il nostro sistema creditizio, tra i suoi asset, ha titoli di Stato italiani per 160 miliardi, e titoli di Stato degli altri «Pigs» per 3 miliardi. A fronte di questo, le nostre banche hanno titoli «tossici» (essenzialmente mutui subprime) per una quota pari al 6,8% del patrimonio di vigilanza, contro una media europea del 65,3%. Ora, secondo le nuove norme di valutazione degli asset stabilite dall'Eba, siamo al paradosso: i titoli di Stato in portafoglio vengono considera-

ti «tossici» per le banche italiane, peggio di quanto non lo siano i «subprime» per le banche straniere».

Toccava al governo italiano intervenire, nei mesi scorsi. Perché non l'ha fatto?

«Non sta a me rispondere. Io so solo che i criteri stabiliti dall'Eba sono oggettivamente discutibili. Ci stiamo confrontando con la Banca d'Italia, per sollecitare un intervento e per indurre un ripensamento, anche nell'Esm. Ma non è facile. Il pericolo è che vada definitivamente in tilt il circuito finanza-economia reale. In base ai criteri Eba, le banche devono rafforzare il patrimonio e ricapitalizzare. Per farlo hanno due strade: o vanno sul mercato a cercare soldi, o vendono asset. In entrambi i casi, il sentiero è strettissimo: vendere asset vuol di-

re ridimensionare comunque l'operatività. Ma trovare capitali sul mercato, adesso, è ancora più difficile: vuol dire limitare il circolante, rinunciare alla leva, ridurre i prestiti, e dunque strozzare il credito. E qui c'è il possibile corto-circuito: che effetto ha tutto questo su un Paese che ha bisogno come il pane della crescita?».

Un effetto devastante, che stiamo già vedendo. Ma come pensate di far cambiare all'Eba i suoi criteri? E come si fa a evitare la recessione nel 2012, già prevista dall'Fmi?

«Questi sono i nodi da sciogliere. Sui criteri Eba il Sistema-Paese deve battersi, a tutti i livelli: non si può avere un approccio khomeinista alla contabilità, che è un mezzo e non un fine, essendo il vero fine il benessere dei cittadini. Quanto alla recessione, l'Italia deve far bene i «compiti a casa», come ha detto giustamente Monti. Questo vuol dire risanamento dei conti, tirando il freno a mano alla spesa pubblica. E poi sostegno allo sviluppo».

La dimensione della crisi non è solo italiana. Lei, da regolatore nazionale, che giudizio dà del ruolo della Bce? Fa abbastanza per fronteggiare l'emergenza?

«Finora, con le regole esistenti, ha fatto quello che ha potuto. Ma è



evidente che l'acquisto dei titoli di Stato dei Paesi periferici, sul solo mercato secondario, non basta più. Così come non basta più l'approccio puramente anti-inflazionistico della politica monetaria: capisco che i tedeschi abbiano lo scheletro di Weimer nell'armadio, ma adesso serve un salto di qualità».

Sta dicendo che Draghi deve trasformare la Bce in un prestatore di ultima istanza, stampando moneta senza limiti?

«Sto dicendo che anche su questi temi serve un approccio nuovo, e adeguato alla fase. C'è a monte un problema di sovranità politica e di coordinamento delle politiche fiscali nazionali. Ma c'è anche un problema di Trattati e di Statuti da rivedere. La Fed e la Banca d'Inghilterra stampano moneta. La Bce non può farlo. Questa disparità va risolta. Allora, o cambiamo il ruolo della Bce, oppure dobbiamo accettare il rischio che l'euro salti, e ogni Paese torni alla sua valuta nazionale».

È un'ipotesi realistica, secondo lei? C'è addirittura chi ipotizza un piano segreto dei governi, per un change-over dall'euro alle vecchie valute nazionali a cavallo di Capodanno...

«Non credo alle voci. Ma certo il rischio che la moneta unica non regga, in queste condizioni, esiste. Sarebbe un disastro, ideale e materiale. Sta a Draghi evitarlo, insieme a Merkel, Sarkozy e adesso anche Monti, che fa giustamente da terzo incomodo nel direttorio franco-tedesco».

In questi mesi la Consob ha cercato di arginare la speculazione, trail divieto di vendite allo scoperto e i limiti agli scambi ad altissima velocità. Tutto inutile: da luglio la Borsa ha perso il 32,1%, e i titoli bancari il 45,6%.

«Noi ci siamo posti l'obiettivo di

fondo di non far disconnettere il link tra risparmio e economia reale. La speculazione fa parte del gioco. Ma oggettivamente alcune cose non funzionano. E su queste abbiamo cercato di intervenire. Le vendite allo scoperto sono un tema controverso. Ma una cosa è sicura: aumentano la volatilità del sistema, e hanno una funzione sempre pro-ciclica. Per questo, dal primo dicembre estenderemo la norma: per tutte le categorie di titoli, le vendite allo scoperto dovranno avere almeno il prestito dei titoli sottostanti, e oltre una certa soglia dovranno essere denunciate all'Autorità».

Non è un modo per chiudere la falla di una diga con un dito?

«Non penso che siano norme salvifiche, ma segnalano un'attenzione del regolatore. La stessa cosa vale per l'High Frequency Trading, cioè gli scambi di titoli ad altissima velocità attraverso gli algoritmi. Un algoritmo può essere impazzito o hackerato. Un mercato non può essere condizionato troppo da queste variabili incontrollate: per questo abbiamo chiesto a Borsa Italiana di far pagare almeno un "fee", quando si lancia un ordine oltre un certo importo, e poi non lo si esegue. Anche qui, siamo ai piccoli correttivi, che non risolvono il problema, però nemmeno lo ignorano. Ed è la stessa cosa che potrei dire per il controllo sui Cds cosiddetti "nudi", cioè quelli che si comprano senza il possesso dei titoli di Stato sottostanti. Nella nuova Mifid saranno vietati: ci vorrà tempo, ma è già un passo avanti».

Un altro nervo scoperto è la difesa dell'italianità delle aziende. Stiamo per perdere anche il «bastione» della golden share. Anche

su questo avete provato qualche intervento, ma è stato tutto inutile: basta vedere il caso Parmalat.

«Proprio il caso Parmalat è un paradigma del dramma italiano: nessun "campione nazionale" si è fatto avanti. Questo è il nostro vero punto debole. L'intera Borsa italiana capitalizza poco più di Microsoft e Apple messi insieme. Siamo esposti allo shopping straniero. E ora rischiamo anche di più, senza la "golden share". Diciamolo chiaro: sul piano giuridico e normativo, non abbiamo più strumenti per difenderci».

Quindi? Come si evita che l'Italia, già depauperata del suo tessuto industriale, diventi un gigantesco outlet?

«Fa sorridere dirlo adesso, ma l'unica soluzione è allargare il mercato azionario, far entrare in Borsa nuovi operatori e nuovi imprenditori».

Intanto obbligherete almeno Edf a lanciare l'Opas Edison?

«Stiamo esaminando il quesito. Non abbiamo ancora maturato una scelta: abbiamo un mese di tempo».

Risposta un po' «democristiana». E su Finmeccanica cosa avete inserito? Possibile che possa accadere uno scandalo simile, e che nessuno possa intervenire?

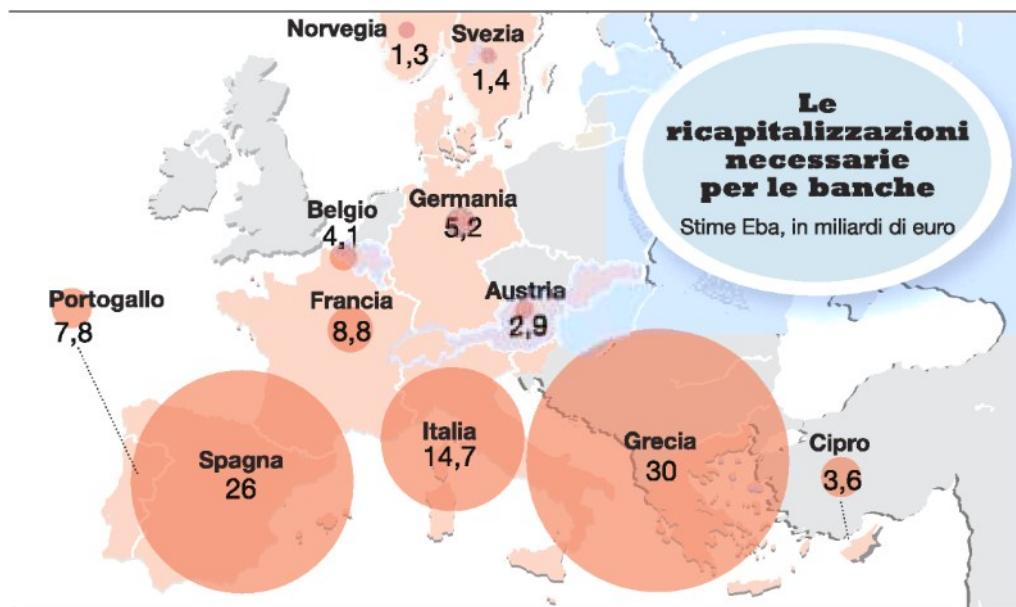
«C'è un'inchiesta penale in corso. I nostri poteri sono limitati, e riguardano solo il collegio sindacale. Anche in questo caso, stiamo valutando».

Presidente Vegas, voi valutate pure. Ma qui il pericolo è che tra un mese sul mercato non rimanga più niente.

«Noi faremo la nostra parte. Ma certo, per il prossimo futuro, in Italia e in Europa, la responsabilità è nelle mani della politica. Ho fiducia in Monti».

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Rendite catastali rivalutate del 15% ritorna l'Ici sulla prima abitazione

*Si punta ad esentare
i redditi più bassi
Meno probabile
la patrimoniale*

di GIUSY FRANZESE

ROMA - Vale intorno ai 5 miliardi di euro il pacchetto casa che il governo sta mettendo a punto. Due le misure principali: ritorno dell'Ici sulla prima casa e rivalutazione del 15% delle rendite catastali. Diventa invece sempre meno probabile l'introduzione di una patrimoniale, anche in versione soft, un punto sul quale il Pdl non ha alcuna intenzione di cedere. Gli esperti sono ancora al lavoro con le simulazioni, soprattutto per capire come evitare di penalizzare quelle famiglie che a fronte di sacrifici di una vita sono riuscite a comprarsi l'abitazione dove vivono. Che sulla prima casa comunque ritornerà un'imposta comunale è certo, anche se forse non si chiamerà più Ici, ma verrà inglobata nella nuova Imu (imposta municipale unica) prevista dal federalismo fiscale. Per garantire la progressività e quindi l'equità, ci sono più ipotesi, che girano tutte attorno alle detrazioni in funzione del patrimonio immobiliare totale (quante case si possiedono) o in funzione del reddito.

Nel primo caso, ad esempio, si potrebbero prevedere aliquote diversificate con un'aliquota base sulla prima casa crescente di un tot (+0,2 per mille, +0,5 per mille, +0,7 per mille, ecc.) al crescere degli immobili posseduti. Tra le ipotesi anche la possibilità di differenziare le aliquote in base al valore catastale dell'immobile. Non mancano simulazioni sulle detrazioni Irpef, in modo da compensa-

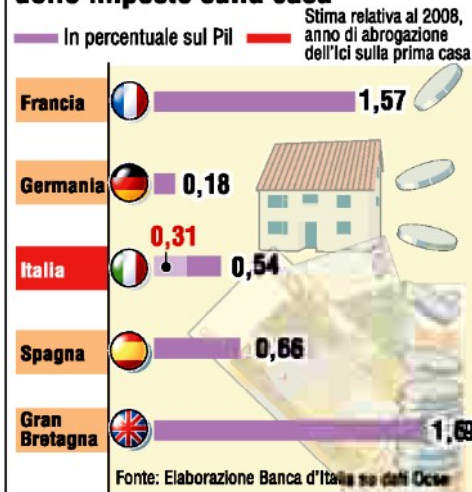
re con una diversa calibratura il ritorno dell'Ici. In questo caso, però, andando i relativi gettiti a due destinatari diversi (l'Irpef va all'Erario, l'Ici al Comune), bisognerebbe mettere mano anche ai trasferimenti dallo stato agli enti locali. Insomma, un bel rompicapo.

Garantire una progressività del prelievo è comunque una priorità di questo governo. Tra l'altro anche la rivalutazione delle rendite catastali in realtà mantiene le sperequazioni già esistenti. Gli estimi catastali sono fermi da decenni. Intanto le città sono cambiate, molti quartieri un tempo popolari sono diventati tra i più richiesti, zone che nel passato erano isolate dal punto di vista del trasporto pubblico sono ora servite dalla metropolitana, la periferia è diventata semi-centro e altre periferie sono spuntate. Di conseguenza anche il valore reale degli immobili è cambiato, nella generalità dei casi è lievitato.

A livello nazionale - secondo i dati forniti dall'Agenzia del Territorio - in media le rendite catastali sono tre volte e mezzo più basse del valore di mercato. Ma in alcune zone (soprattutto nelle grandi città) le rendite sono inferiori anche di 7-10 volte il valore dell'immobile. La rivalutazione delle rendite catastali tout court, si sta ragionando attorno ad un moltiplicatore del 15%, lascerebbe inalterate tutte le disparità evidenti, che attualmente assegnano la stessa rendita catastale ad un appartamento di periferia in una grande città con un altro delle stesse dimensioni di una zona pregiata del centro storico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri europei delle imposte sulla casa



I MERCATI Domanda elevata da parte degli investitori. Nessun intervento di Bankitalia

Tutto esaurito all'asta dei Btp i rendimenti volano al 7,89%

Allarme Ue: aumenta il rischio di fuga dai titoli italiani

*Piazza
Affari
chiude
sulla parità*

di GIULIA LEONI

MILANO - I mercati continuano a chiedere che il rischio sia pagato, ma dimostrano di credere nell'Italia anche se il futuro resta costellato di punti interrogativi.

Nell'asta di ieri che ha avuto gioco forza gli occhi del mondo addosso, i titoli di Stato a media e lunga scadenza collocati dal Tesoro sono stati venduti con rendimenti record ma c'è stata una forte richiesta tanto che sono stati piazzati complessivamente 7,5 miliardi di titoli contro un obiettivo massimo di 8 miliardi.

Sono stati collocati 3,5 miliardi (il massimo offerto) di

Btp triennali, a scadenza novembre 2014. Con cedola al 6% i titoli sono stati prezzati in asta al 7,89%, registrando il più alto rendimento dal 1996, superiore anche a quello dei decennali. Un tasso così alto ha spinto agli acquisti molti investitori, anche retail, e non è stato necessario l'intervento della Bce.

Per i Btp marzo 2022, il collocamento è stato di 2,5 miliardi ad un tasso del 7,56% (+1,5% sull'ultima asta), una soglia mai più raggiunta dopo il 1997 e la richiesta è stata pari a 3,3 miliardi. Coperta solo parzialmente, invece, l'offerta dei titoli a otto anni (settembre 2020), collocati per 1,499 miliardi, contro i 2 miliardi massimi offerti e la domanda è stata pari a 2,3 miliardi. In tutte e tre i casi, segnale positivo, il rapporto di copertura tra domanda e offerta ha superato quello dei precedenti collocamenti.

Per i Btp a tre anni è stato pari a 1,502, in salita dall'1,354 della precedente asta, per i Btp decennali, la domanda ha superato di 1,34 volte l'offerta rispetto alle 1,27 volte dell'asta precedente mentre per i Btp a scadenza settembre il rapporto è stato pari a 1,538.

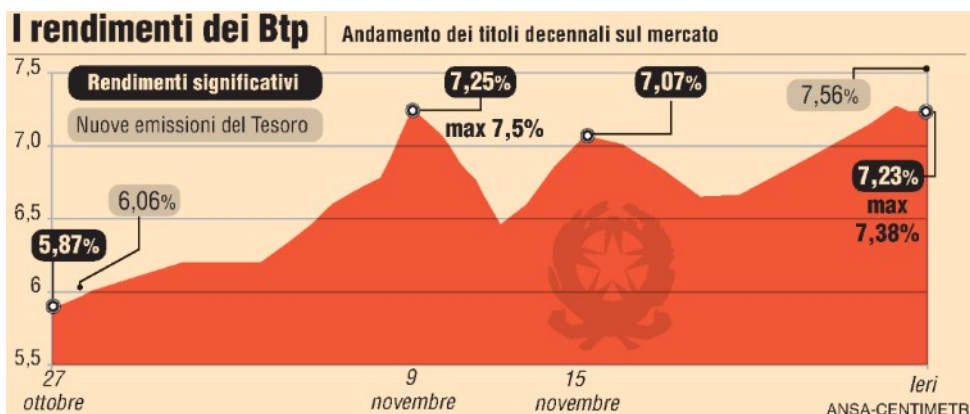
La domanda ha commentato via Nazionale «ha consentito di collocare il massimo dell'importo offerto sui primi due titoli» e il Tesoro ha definito «molto soddisfacente» l'esito dell'asta. Resta pur sempre vero, però, che questi tassi sono decisamente elevati, non sostenibili nel lungo periodo perché un aumento teorico generalizzato di due punti percentuali dei rendimenti in asta, come quello di ieri del Btp triennale, comporterebbe un aggravio per le casse del Tesoro di 0,4 punti percentuali di Pil solo nel primo anno.

«Tassi d'interesse elevati, in modo persistente, aumentano il rischio di una fuga dai bond italiani», afferma il rapporto della Commissione Ue sull'Italia nel quale si dice che «in assenza di una risposta determinata, può aumentare rapidamente il rischio di un avvitamento della crisi di liquidità». L'effetto del bicchiere mezzo pieno, la domanda in buona tenuta, ieri ha comunque prevalso sul bicchiere mezzo vuoto e le pressioni sull'obbligazionario si sono subito allentate dopo la conclusione dell'asta. Il differenziale tra Btp decennale e Bund tedesco, è sceso sotto quota 500 per poi

tornare sopra e di nuovo scendere sul finale di seduta a 490,6 punti, pari ad un rendimento del 7,24%.

Anche i mercati azionari hanno accolto bene il risultato dell'asta, girando in positivo. La seduta comunque è stata segnata dall'attesa per la riunione dell'Eurogruppo a Bruxelles e solo nel pomeriggio la buona intonazione di Wall Street, accesa dal dato sulla fiducia dei consumatori a novembre risultato più alto delle stime (56 punti contro i 44 punti attesi), ha impresso accelerazione ai mercati europei. Milano ha chiuso con il Ftse Mib a +0,34% e l'All Share a +0,28%. Poco al di sopra della parità anche Francoforte (+0,95%), Parigi (+0,46%), Londra (+0,46%) e Zurigo (+0,16%). In serata poi Standard & Poor's ha reso noti i risultati della revisione dei suoi criteri di rating a 37 grandi banche: è stata tagliata la valutazione di molti colossi americani (Goldman Sachs, Citigroup, Bank of America, Merrill Lynch, Wells Fargo e JPMorgan) ma non delle italiane Intesa Sanpaolo e Unicredit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In arrivo un aumento dell'Iva per alleggerire le tasse in busta paga

*Tempi più lunghi
per gli interventi
sulla flessibilità
del mercato*

ROMA - Tasse sul lavoro più leggere ed eliminazione del dualismo tra lavoratori di serie A, tutelati e protetti dagli ammortizzatori sociali, e lavoratori di serie B, in balia della precarietà. Le richieste, già avanzate al governo Berlusconi, sono state ribadite con forza ieri da Bruxelles anche al governo Monti. Che infatti ci sta lavorando su, anche se non è detto che arrivi tutto con un pacchetto unico. Anzi è altamente improbabile che nuove regole sul mercato del lavoro entrino a far parte delle misure che il governo sta mettendo a punto per il 5 dicembre. Lo stesso Monti, nel suo discorso di insediamento alla Camere, ha parlato di consenso delle parti sociali. E anche il ministro del Welfare, Elsa Fornero, e la sua squadra hanno tutta l'intenzione di evitare la fretta privilegiando la coesione sociale. Il che non significa che non si deciderà, ma visto che si parla di toccare argomenti particolarmente sensibili, quali l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, è meglio ponderare bene le scelte. Quasi certamente, quindi, la riforma del mercato del lavoro arriverà con l'anno nuovo.

Diverso invece il discorso di un'alleggerimento della tassazione sul lavoro, che verrebbe finanziato con un aumento delle aliquote Iva. Si parla di uno o due punti in più per quella al

21%: le maggiori entrate sarebbero di 4,4 miliardi se arriva al 22% oppure di 8,8 miliardi nel caso si decidesse di elevarla al 23%. Non è escluso un mini ritocco (mezzo punto o un punto) dell'aliquota intermedia del 10%. Il tutto avverrebbe con un decreto, all'interno del quale ci dovrebbe essere anche la stretta, in funzione anti-evasione e anti-riciclaggio, sull'utilizzo del contante: la soglia della tracciabilità sarà abbassata a 300-500 euro.

Con le risorse recuperate, il governo pensa di diminuire la forbice del cuneo fiscale, ovvero il divario tra il costo del lavoro a carico delle imprese e la retribuzione netta in busta paga. D'altronde si tratta di una tendenza comune in Europa. La Germania ha annunciato il taglio delle imposte sui redditi da lavoro a partire dal 2013. E il Regno Unito, già dallo scorso aprile, ha ridotto di due punti percentuali le imposte sui redditi di impresa. Secondo le rilevazioni Ocse, nel 2010 il cuneo fiscale per un salario medio in Italia è al 46,9% rispetto al 34,9% di media dei Paesi che fanno parte dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. Il peso del fisco nelle buste paga di spagnoli (39,6%), degli inglesi (32,7%) per non parlare degli americani (29,7%) è di gran lunga inferiore a quello nelle buste paga degli italiani. Le imprese da tempo chiedono di agire sull'Irap, l'imposta regionale sulle attività produttive introdotta nel 1998, che per il 50-60% grava sul costo del lavoro. Sul tavolo del governo ci sarebbero due ipotesi: incremento delle detrazioni e ulteriore abbattimento della componente del costo del lavoro dal calcolo della base imponibile dell'imposta.

gi.fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cuneo fiscale-contributivo nei Paesi Ocse

Quota di costo del lavoro pagato dall'azienda che non arriva in busta paga
Lavoratore con retribuzione media anno 2010

Belgio	55,4 %	Portogallo	37,7 %
Francia	49,3 %	Norvegia	36,8 %
Germania	49,1 %	Grecia	36,6 %
Austria	47,9 %	Media Ocse	34,9 %
Italia	46,9 %	Polonia	34,3 %
Ungheria	46,4 %	Regno Unito	32,7 %
Svezia	42,7 %	Giappone	30,5 %
Finlandia	42 %	Canada	30,3 %
Spagna	39,6 %	Stati Uniti	29,7 %
Danimarca	38,6 %	Australia	26,2 %
Olanda	38,4 %	Svizzera	20,8 %



CAROVITA

rapporto Istat

I salari in affanno
non tengono il passo
della corsa dei prezzi

DITURI E MATARAZZO 7

Salari fermi, prezzi su

Un'altra sforbiciata

al potere d'acquisto

Stenta l'occupazione. Famiglie in difficoltà

Istat: le retribuzioni a ottobre sono cresciute in un anno dell'1,7%, l'inflazione invece del 3,4%. Un divario che non si vedeva dal 1997

l'allarme

Gli stipendi dei dipendenti privati e soprattutto pubblici non riescono a tenere il passo dell'aumento dei prezzi dei prodotti di largo consumo. Non si schiodano dalla crisi neanche le grandi imprese. Cisl: «Urgenti politiche mirate per l'occupazione». Cgil: «È la fotografia di un sistema produttivo bloccato»

DA MILANO GIUSEPPE MATARAZZO

C'è una forbice che aumenta. E non è solo quella Nord-Sud a cui siamo abituati in questa Italia a due velocità. È la forbice trasversale che ci rende tutti più poveri: quella fra i salari e i prezzi. Che a ottobre tocca un livello record. Almeno dal 1997. Su base annua, infatti, il

divario tra l'aumento delle retribuzioni contrattuali orarie (+1,7%, ferme invece su settembre 2011) e il livello d'inflazione (+3,4%), ha toccato una differenza di 1,7 punti percentuali. Il precedente record era a 1,3. Un dato, evidenziato dall'Istat, che dimostra come gli italiani stiano lentamente perdendo potere d'acquisto. Lavorano, se il lavoro ce l'hanno, ma non riescono a soddisfare e mantenere lo stesso tenore di vita.

La situazione, ovviamente, non è per tutti uguale, ma la tendenza è chiara e preoccupante. Guardando ai principali macro-settori, a ottobre le retribuzioni orarie contrattuali registrano un incremento tendenziale dell'1,9% per i dipendenti del settore privato e dello 0,6% per quelli della pubblica amministrazione, che subisce l'effetto del blocco contrattuale fino al 2014 e che secondo la manovra di luglio potrebbe andare avanti anche per il triennio 2015-2017. I comparti che hanno presentato gli aumenti annui maggiori sono: militari-difesa (+3,7%), forze dell'ordine (+3,5%), gomma, plastica e lavorazioni minerali non metalliferi e attività dei vigili del fuoco (per entrambi +3,1%). Si registrano, invece, variazioni nulle per ministeri, scuola, regioni e autonomie locali e servizio sa-



nitario nazionale.

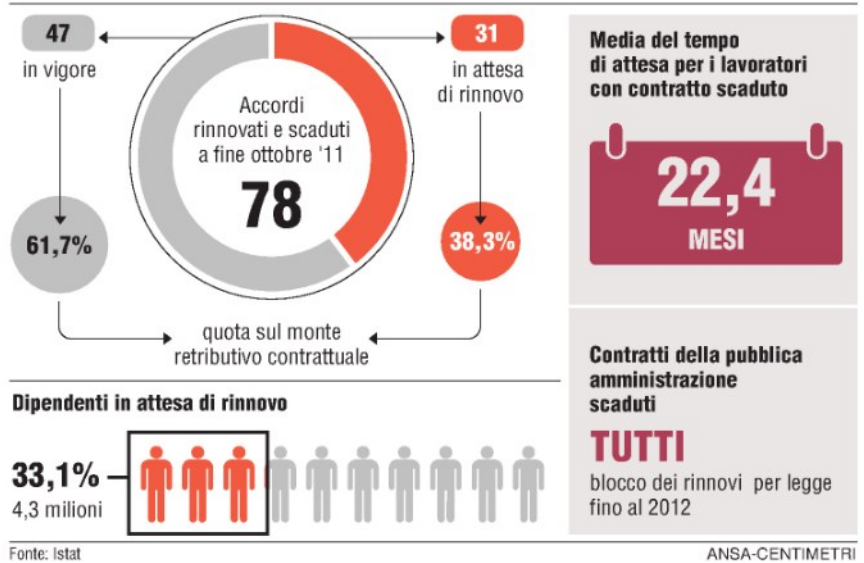
Se passiamo alle grandi imprese poi, la situazione addirittura peggiora. Qui a settembre la retribuzione lorda per ora lavorata (al netto della stagionalità) diminuisce rispetto ad agosto dell'1,2%, mentre su base annua cala. Particolarmente forte la differenza tra le grandi imprese dell'industria, dove si registrano aumenti (+3,1% sul mese, +3% sull'anno), e quelle dei servizi, che invece determinano il ribasso (-3,5% congiunturale e -4,7% tendenziale). Inoltre, fa sapere l'Istat, nel mese di ottobre nessun accordo in attesa di rinnovo (sono 31 e riguardano 4,3 milioni di dipendenti), tra quelli monitorati dall'indagine, è stato siglato. Un'attesa per l'aggiornamento degli accordi che si fa più lunga, sfiorando i due anni (22,4 mesi), un periodo doppio a confronto con lo scorso anno.

Preoccupa la retribuzione. Ma anche l'occupazione. Che purtroppo non accenna a riprendere quota. È il problema dei problemi che necessita di uno sforzo di tutte le istituzioni per risolverlo, soprattutto per i giovani che pagano il prezzo più alto. A settembre - conferma l'Istat - l'occupazione nelle grandi imprese rimane ferma rispetto ad agosto, sia al lordo che al netto dei dipendenti in cassa integrazione: nel confronto annuo l'occupazione scende dello 0,6% al lordo della cassa e dello 0,4% al netto (dati grezzi).

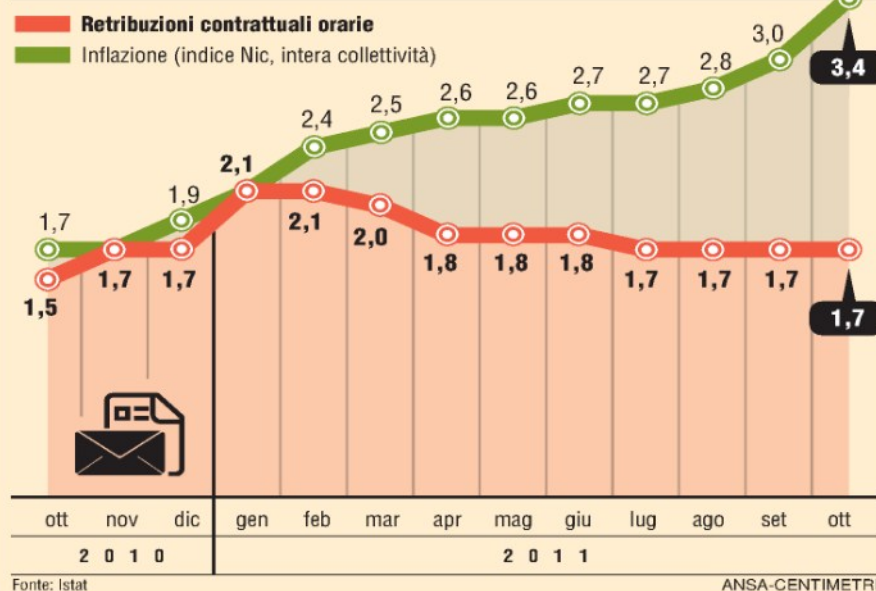
Tutti dati che allarmano i sindacati. «Nel Paese sono ancora molto lontani significativi segnali di ripresa», fa notare il segretario generale aggiunto Cisl, Giorgio Santini, secondo cui «sono urgenti politiche "mirate" per l'occupazione che blocchino sul nascere il rischio di nuove ondate di esuberanti, derivanti dal calo della produzione industriale». Dall'Istat arriva «la fotografia di un sistema produttivo in gran parte bloccato e di un'occupazione che diminuisce e si impoverisce, in qualità e remunerazione, subendo per prima e direttamente le conseguenze della crisi», aggiunge il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fammoni. Se non si colma questo divario allarmante tra salari e inflazione, a farne le spese saranno, per l'Ugl, non solo lavoratori e famiglie, «ma anche consumi e la crescita produttiva del nostro paese». Da qui la richiesta della Uil: «La crescita deve essere l'obiettivo primo dell'azione di governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contratti collettivi nazionali



Salari e costo della vita



L'ANALISI

**Isabella
Bufacchi**

Livelli anomali e insostenibili nel lungo periodo

L'ALLARME

**Anche sul primario
la curva dei rendimenti
da ieri è invertita:
rischio-Paese più forte
sulle scadenze brevi**

Se questo è un mercato...In condizioni di mercato normali, il rendimento dei titoli di Stato a dieci anni tende a essere superiore rispetto a quello dei titoli a tre anni: perché il sottoscrittore che presta il suo denaro a un Paese per dieci anni chiede solitamente di essere remunerato di più rispetto a un prestito a tre anni, in quanto il rischio di credito sale con l'aumento della durata del finanziamento (senza tener conto delle aspettative sull'inflazione). L'asta ieri, con il BTp triennale al 7,89% contro il 7,56% del decennale, ha seguito quello che da tempo accade sul secondario: la curva italiana dei rendimenti si è invertita. L'investitore chiede di essere compensato con un extra-premio per i rischi di breve periodo che percepisce sul merito di credito sovrano: fino all'8% sul secondario a due, tre anni.

Questo non può che essere di enorme imbarazzo per un Paese con l'ottavo Pil al mondo e il terzo Pil in Eurolandia: questa anomala curva non può essere altro che temporanea, dovrà al più

presto tornare piatta per poi irripidirsi. Il differenziale tra i tassi a due e 10 anni italiani ieri era negativo di circa 40 punti, contro quello tedesco positivo per 190 punti. Servirà un intervento a tenaglia per riportare la normalità: il Governo Monti recupera la fiducia dei mercati con le riforme strutturali per la crescita e le misure per il pareggio di bilancio nel 2013, l'Eurozona rafforza Trattati e Patti per garantire la sopravvivenza dell'euro, la Bce e/o l'Efsf e/o l'Fmi acquistano i titoli italiani.

Ma non è o una questione di inversione della curva quanto, soprattutto, un problema di rendimenti stratosferici e insostenibili sulla lunga distanza per le casse dello Stato italiano. In condizioni di mercato normali, lo spread tra Italia e Germania, tra un Paese singola "A" e uno con tre rating "AAA", dovrebbe oscillare tra i 100 e i 200 punti. Forse. Dopo i salvataggi di Grecia, Irlanda e Portogallo, non conclusi e con evoluzioni imprevedibili, il mercato è ancora alla ricerca dello spread adeguato tra Italia, Spagna, Francia e Germania. Ma stona scoprire che la Germania può finanziarsi a 3 e 6 mesi senza pagare interessi, perché su quelle scadenze il tasso è negativo: quando invece la scorsa settimana l'Italia ha pagato il 6,51% sul BoT

semestrale in asta. Stridono gli spread tra i titoli di Stato italiani e tedeschi da un lato e il tasso swap (o Euribor) dall'altro lato. I titoli tedeschi a due anni sono crollati a -120 punti in termini di asset swap mentre sulla stessa durata i BTp pagano 560 punti (5,60%) sopra lo swap. Sui cinque anni non va meglio: la Germania viaggia a circa 90 punti sotto lo swap, l'Italia 510 sopra.

Anomale le aste. In condizioni di mercato normali, quando la domanda è forte i rendimenti scendono, quando langue i tassi salgono. Invece in asta la Germania registra spesso un indebolimento della domanda, non copre sempre l'importo in offerta come nell'ultimo collocamento dei Bund. Però i rendimenti tedeschi calano. L'Italia sfoggia una domanda tonica ma da un'asta all'altra i rendimenti lievitano dell'1%, 2%, 3%. Se questo è un mercato...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incognita. La sterilizzazione del ciclo negativo

Sul valore totale delle misure resta l'incognita del Pil

IL CONTO TOTALE

Necessari 11 miliardi per l'aggiustamento, poi ci sono gli interrogativi della delega fiscale (4 miliardi) e della riduzione del Pil (7-8 miliardi)

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ L'aritmetica della manovra italiana cerca punti fermi dal confronto con Bruxelles: dall'Eurogruppo e dal documento presentato da Olli Rehn arriva qualche certezza in più. Per l'Italia è essenziale lasciare fermo il paletto fissato dal governo Tremonti per il 2012, vale a dire un traguardo intermedio per il deficit (che deve essere in pareggio nel 2013) pari all'1,6 per cento. Poiché nelle stime d'autunno della commissione il deficit era già stimabile in un 2,3% del Pil, ciò richiede una correzione da 0,7 per cento del Pil per l'anno prossimo. Un aggiustamento da 11 miliardi per il solo 2012. C'è poi la necessità di recuperare 4 miliardi della delega fiscale già previsti nell'ultimo decreto di correzione dei conti: se non si procede, scatta la clausola di salvaguardia o bisogna intervenire ancora.

A questo punto entra in gioco anche il problema della recessione: come si sa l'Ocse ha appena sfornato il suo outlook nel quale sostiene che l'anno prossimo il nostro paese vedrà il Pil in flessione (-0,5% del Pil). Ma questo vuol dire che la crescita sarà inferiore di un punto percentuale a quanto stimava il governo Berlusconi. Un mancato sviluppo di un punto implica, secondo il consueto calcolo a spanne, mezzo

punto percentuale di deficit in più da correggere, ovvero altri 7-8 miliardi. Il rischio è che entro il 2013 gli interventi da mettere in atto superino largamente i 20 miliardi. Ce la possiamo fare? «Francamente io temo molto - osserva Sergio de Nardis, chief economist di Nomisma - questa rincorsa all'austerità fiscale, dominante in tutta Europa, che sta finendo con il provocare una recessione. Oggi l'Italia è costretta a varare un intervento aggiuntivo pesante per convincere la Bce che il nostro paese non vuole dedicarsi al *moral hazard* sul debito. Ma non è detto che i mercati siano rassicurati, al dunque, da interventi fiscali così forti». Sulla stessa lunghezza d'onda si colloca Stefano Fantacone, economista del Cer: «Noi già in novembre ci siamo convinti del fatto che il 2012 vedrà l'Italia in recessione e in buona parte è una recessione da domanda pubblica, perché gli interventi già realizzati dal passato governo riducono sia consumi che investimenti pubblici». E' per questo molto importante, secondo l'esperto del centro studi romano, che il nuovo governo sappia rimettere la centro della sua riflessione la crescita: «Questo non vuol dire - afferma - avere la bacchetta magica ma, semplicemente, tornare a indicare delle priorità: che si tratti di combattere la sottoccupazione di giovani e donne o di rilanciare le infrastrutture. Sono questioni per le quali anche se non è possibile ottenere una soluzione immediata è molto importante tornare a dare una rotta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tracciabilità parte da 6 miliardi

È la spesa a settembre con moneta elettronica - Resta il nodo commissioni

Pacchetto anti-evasione

Allo studio dell'Esecutivo la riduzione della soglia per l'utilizzo del contante: dagli attuali 2.500 euro a un limite di 500 euro

I COSTI

Confcommercio: abbassare le spese sui pagamenti

Confesercenti: attività virtuose per disincentivare l'uso di moneta

Marco Mobili
Giovanni Parente

■ La nuova soglia di tracciabilità partirà da un tesoretto di sei miliardi di euro. È la spesa che gli italiani hanno pagato con bancomat e carte di credito a settembre. Da qui bisognerà partire per cambiare le abitudini e soprattutto le diffidenze nell'abbandonare l'utilizzo di moneta tradizionale in nome del contrasto al sommerso e all'evasione fiscale. Nel pacchetto di misure allo studio del Governo c'è infatti l'abbassamento della soglia per i pagamenti in moneta (ora fissata a 2.500 euro): l'ipotesi più accreditata al momento è quella di una riduzione a 500 euro, anche per non mettere automaticamente fuorigioco il taglio più alto di banconote. Per ora gli italiani scelgono la carta per pagare viaggi, alberghi e ristoranti, alimentari, abbigliamento e calzature. Questi quattro settori fanno da soli il 57% del volume della spesa già tracciata (poco più di tre miliardi di euro).

La strada da percorrere è ancora tanta se si pensa che le operazioni procapite con carte di pagamento in Italia sono appena 27 (e nel Mezzogiorno scendono addirittura a 16) contro le 61 dell'Eurozona e le 65 dell'Unione europea. La spinta in avanti che l'abbassamento della soglia potrebbe imprimere dovrà fare i conti soprattutto con i costi della moneta elettronica. Un tasto ribadito con insistenza negli ultimi giorni dalle associazioni di categoria del commercio e degli esercenti. «Chiediamo di non essere gli unici a pagare e per questo è necessario un abbassamento delle commissioni», ha ribadito ieri Luciano Gaiotti, direttore centrale politiche e servizi per il sistema di Confcommercio, intervenendo alla trasmissione di Radio 2 Rai «28 minuti». Commissioni che, per quanto riguarda, le carte di credito arrivano anche al 2 per cento. Che significa? Il commerciante o l'esercente cede un "pedaggio" di 2 euro agli intermediari finanziari su un acquisto di 100 euro pagato con moneta elettronica. I picchi più alti (come mostra la grafica a lato) si registrano per fiorai e trattamenti di bellezza, con taxi, biglietti aerei e antiquari a ridosso. Per i bancomat

la percentuale, invece, è più bassa perché l'addebito sul conto corrente del titolare è contestuale e quindi c'è un minor rischio di copertura del credito. Il costo sostenuto da esercenti e commercianti finisce, comunque, in un meccanismo complesso di commissioni che la banca "titolare" del terminale di pagamento (il Pos) versa a chi ha emesso la carta di credito o il bancomat.

La legge di stabilità ha iniziato ad affrontare questo nodo. Dal 1° gennaio, le transazioni con carte di pagamento presso i distributori di carburanti sotto i 100 euro dovranno avvenire senza costi ulteriori per esercenti e consumatori. Le categorie sperano in un'estensione della misura. «Se si vuole davvero disincentivare l'utilizzo del contante - fa notare Mauro Bussoni, vicedirettore generale di Confesercenti - servono attività virtuose in questa direzione». Anche perché l'altra incognita è legata alla necessità di non deprimere l'economia reale. Del resto, la frenata delle vendite si è avvertita già in alcuni settori con, ad esempio, abbigliamento e calzature che hanno fatto registrare un -18,5% a settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA PAROLA CHIAVE

Tracciabilità

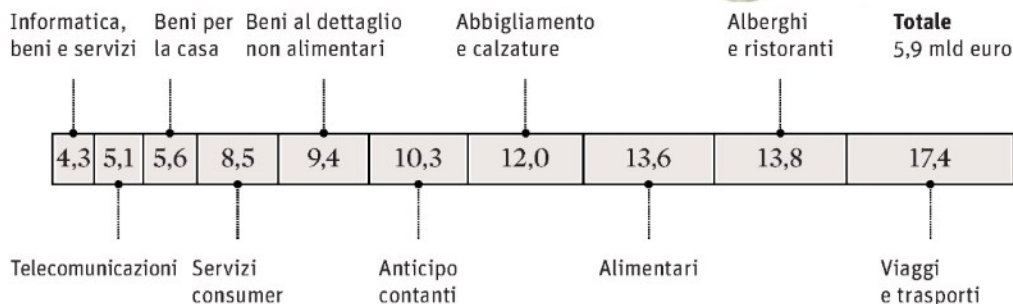
● È la possibilità di ricostruire i flussi di denaro attraverso le "tracce" lasciate dagli strumenti di pagamento impiegati. La soglia per pagare in contanti è stata fissata a 2.500 euro dalla manovra di Ferragosto ma il Governo sta studiando un ulteriore abbassamento del limite a 500 euro per contrastare il sommerso e l'evasione fiscale. Questo comporterebbe un aumento delle transazioni con moneta elettronica (carta di credito o bancomat) o con bonifico e, dunque, un maggiore facilità di risalire ai movimenti effettuati su conto corrente

L'uso della moneta elettronica



LA SPESA CON CARTE DI PAGAMENTO

Dati di settembre, in %



L'ANDAMENTO DELLA SPESA

Variazione %, settembre 2011 su settembre 2010

↑ +2,8	Totale settori
↑ +14,1	Viaggi e trasporti
↑ +14,1	Servizi consumer
↑ +12,4	Informatica, beni e servizi professionali
↑ +7,9	Alberghi e ristoranti
↑ +7,7	Cash advance
↑ +2,5	Telecomunicazioni
↑ +2,5	Alimentari
↓ -1,1	Beni al dettaglio non alimentari
↓ -5,6	Beni per la casa
↓ -18,5	Abbigliamento e calzature

I PAGAMENTI PRO CAPITE CON MEZZI DIVERSI DAL CONTANTE

Dati in %

	Bonifici	Addebiti	Assegni	Carte di pagamento	Totali
Italia	5	14	20	27	66
Media area euro	47	55	13	61	176
Media Ue 27	45	43	11	65	164

LE COMMISSIONI PIÙ ALTE

Dati in %

	Carte di credito	Bankomat
Fiorai	2%	0,9%
Trattamenti di bellezza, spa e resort	2%	0,8%
Taxi	1,95%	1,2%
Biglietti aerei	1,95%	0,8%
Antiquari	1,9%	0,8%

Nota: il dato Italia è riferito al 2010, gli altri al 2009

Fonte: elaborazioni su dati Bankitalia, Bce e operatori commerciali

L'ISTAT: IN OTTOBRE INFLAZIONE +3,4% E SALARI +1,7%. IL DIFFERENZIALE SEGNA IL RECORD DAL 1997

I prezzi corrono, i salari no

Si allarga un altro "spread"

Il Codacons:
«È anche colpa
dell'aumento Iva
Monti ci ripensi»

LUIGI GRASSIA

I lavoratori dipendenti (e solo loro, da questo particolare punto di vista) stanno pagando un costo molto pesante per la crisi perché i prezzi al consumo crescono del 3,4% mentre le retribuzioni crescono solo della metà, l'1,74%. Questa forbice tra salari e prezzi non era così ampia dal 1997. È un altro "spread" che si allarga.

In ottobre, rileva l'Istat, le retribuzioni orarie contrattuali sono rimaste del tutto ferme rispetto a settembre, e sono aumentate dell'1,7% su base annua, mentre nello stesso ottobre il tasso d'inflazione ha toccato il 3,4% portando il divario ai massimi dal 1997. La forbice di 1,7 punti percentuali batte il precedente record di 1,3 punti.

L'associazione di consumatori Codacons denuncia che il boom dei prezzi «è l'inevitabile effetto dell'irresponsabile aumento dell'Iva. Finché salirà il divario salari-

prezzi, le famiglie resteranno sul lastrico, i consumi stagnanti e, conseguentemente, il Pil rimarrà fermo. Se Monti vuole coniugare crescita e rigore è indispensabile che risani il deficit senza gravare sui consumi. Lo invitiamo a riabbassare l'Iva dal 21 al 20%».

La situazione risulta peggiore della media, quanto a salari e occupazione, nelle grandi imprese a settembre. In questo settore rispetto a settembre 2010 la retribuzione lorda per dipendente (al netto dei dipendenti in Cig) diminuisce del 3,2% e il costo del lavoro del 2,4%. Tale riduzione è dovuta in prevalenza al calo nel comparto dei servizi e soprattutto nel settore del trasporto e magazzinaggio (-14,7% a causa del rinvio di premi di risultato solitamente erogati a settembre). Nel periodo gennaio-settembre la retribuzione lorda per dipendente (sempre al netto dei dipendenti in Cig) aumenta rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente dello 0,6%, mentre il costo del lavoro cresce dello 0,8%.

Ancora nella grande industria, l'Istat segnala che l'occupazione (al netto della stagionalità) registra, rispetto ad agosto, una variazione nulla sia al lordo,

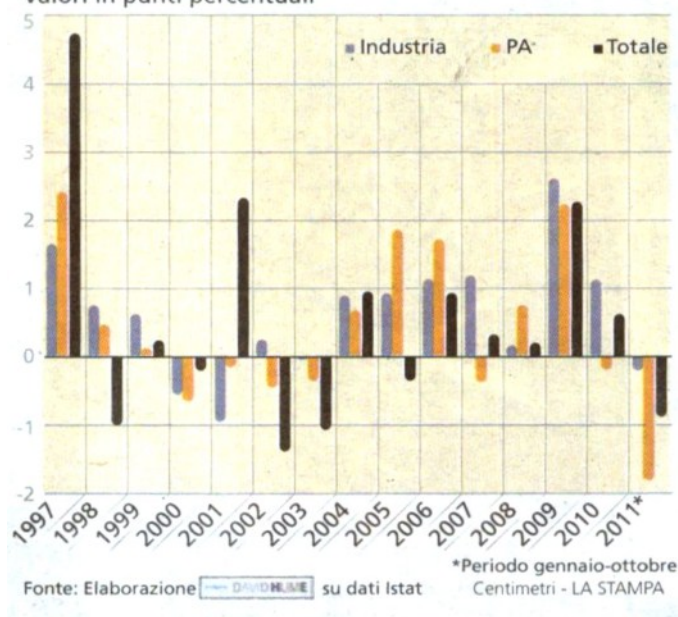
sia al netto dei dipendenti in cassa integrazione guadagni (Cig). Ma nel confronto con settembre 2010 l'occupazione nelle grandi imprese scende dello 0,6% al lordo della cassa integrazione e dello 0,4% al netto dei dipendenti in Cig. Al netto degli effetti di calendario, si registra una diminuzione tendenziale del numero di ore lavorate per dipendente (al netto dei dipendenti in Cig) dell'1,2%. L'incidenza delle ore di cassa integrazione guadagni utilizzate è pari a 30,3 ogni mille ore lavorate, in diminuzione di 1,8 ore ogni mille rispetto a settembre 2010.

Molta preoccupazione nei commenti sindacali. Il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fammoni, dice che «i dati dell'Istat sul lavoro e retribuzioni nelle grandi imprese sono la fotografia di un sistema produttivo in gran parte bloccato e di una occupazione che diminuisce e si impoverisce, in qualità e remunerazione, subendo per prima e direttamente le conseguenze della crisi». Fammoni legge in negativo anche la riduzione delle ore di cassa integrazione, che procede in parallelo col calo dell'occupazione: «Questo conferma che una parte dei lavoratori quando finisce la cassa non rientra in azienda e resta senza lavoro».



Il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti

Differenza tra l'aumento % delle retribuzioni contrattuali e l'aumento % dei prezzi (tasso d'inflazione NIC)
Valori in punti percentuali



L'ANALISI

QUANTI VINCOLI
IN ECONOMIAMa quanti vincoli
in politica economica

Le modifiche alla nostra Carta fondamentale dovrebbero essere pensate per durare, non dettate dall'emergenza

Massimo Luciani

Nonostante le perplessità e le riflessioni critiche di molti economisti e giuristi, il principio del pareggio di bilancio, a quanto pare, dovrebbe entrare in Costituzione. E, probabilmente, per la porta principale, con una maggioranza di ampiezza tale che potrebbe anche essere precluso un eventuale referendum.

L'imminente voto della Camera ci dirà l'orientamento delle forze politiche e ci permetterà di prevedere quella che sarà la maggioranza nella seconda deliberazione (quella che conta).

Non è il caso di ripetere, qui, cose già dette sull'inopportunità di un irrigidimento costituzionale di questo principio, ma qualche considerazione supplementare si può fare, anche perché quella del «vincolo al pareggio di bilancio» è una formula molto ampia, che può essere riempita di contenuti molto diversi, per logica e per effetti.

Anzitutto, è bene ricordare che occorre essere molto cauti nell'affermare che l'inserimento di questo principio in Costituzione è una conseguenza diretta degli impegni assunti in sede europea. Vorrei ricordare che questi impegni si trovano anche nella nota lettera inviata un mese fa dal Governo alle istituzioni della Ue, nella quale la riforma della disciplina del bilancio era solo uno degli interventi costituzionali promessi. Non sarebbe proprio il caso che si determinasse una sorta di effetto di trascinamento, che assieme alla revisione dell'articolo 81

della Costituzione si portasse appresso anche quella dell'articolo 41, che costituisce un altro degli impegni previsti nella lettera e che è già stata formulata dal pessimo disegno costituzionale sull'iniziativa economica privata (per intenderci: quello che stabilisce che «è permesso tutto ciò che non è espressamente vietato dalla legge»).

Vale anche la pena di ricordare un'altra cosa, e cioè che le Costituzioni sono documenti pensati per durare, per regolare la vita di una comunità politica nel lungo o lunghissimo periodo, non solo in una delle fasi storiche della sua esistenza. È altamente sconsigliabile, allora, pensare a riforme costituzionali sotto la spinta dell'emergenza, sia perché sono questi i momenti nei quali l'analisi politica si fa meno lucida, sia perché non è affatto detto che le condizioni nelle quali l'intervento sulla Costituzione è pensato si conserveranno intatte nel tempo.

Quel che più conta, però, è che scrivendo il vincolo di bilancio in Costituzione gli spazi della politica economica, già ridotti al minimo dai condizionamenti esterni, europei e internazionali, sarebbero ulteriormente compressi, il che non sembra auspicabile.

Se vincolo deve essere, allora, che sia il più possibile elastico, ragionevole, adattabile alle esigenze della congiuntura. In questo senso, un qualche progresso - rispetto ad alcuni testi preesistenti - lo si trova nel testo unificato delle commissioni affari costituzionali e bilancio della Camera, che in queste ore è sottoposto al voto dell'au-

la. Risalta, invece, specularmente, la rigidità del vincolo all'indebitamento, ammesso solo «al verificarsi di eventi eccezionali o di una grave recessione economica». Che il debito sia un problema da risolvere è evidente, ma forse sarebbe meglio percorrere strade più prudenti e più efficaci sul piano della necessaria capacità di adattamento delle scelte di politica economica e della loro capacità di promuovere lo sviluppo (ha senso immaginare uno Stato che, salvi casi eccezionali, sia «senza debito»?).

Per giunta, sarebbe necessario riflettere sul fatto che qualunque norma costituzionale, anche quelle che ora si stanno discutendo, costituisce un parametro di giudizio per la Corte costituzionale. Anche la necessità e l'urgenza che giustificano l'adozione di un decreto legge, che inizialmente la Corte non riteneva di poter valutare, sono ormai entrate pienamente nei giudizi di costituzionalità. Avverrà lo stesso, dunque, fatalmente, anche con le norme delle quali stiamo parlando. E anche sull'opportunità di trasformare i grandi problemi dell'economia e della politica in questioni di diritto costituzionale sarebbe bene interrogarsi.



Ridurre le diseguaglianze per risanare il Paese

Se i salari crescono meno dell'inflazione siamo di fronte a una stagnazione del reddito della grande maggioranza della popolazione, la domanda cala generando crisi. Accanto al necessario rigore, il governo ponga attenzione all'equità e al lavoro

L'analisi

NICOLA CACACE

Gli ultimi dati sul divario tra inflazione e salari (retribuzioni contrattuali orarie), la prima cresciuta nel 2011 il doppio della seconda, 3,4% ed 1,7%, ci mettono di fronte un quadro più drammatico del previsto, che attesta l'ulteriore aumento delle diseguaglianze con calo dei consumi, della domanda e del Pil, come d'altronde ci diceva l'Ocse nelle stesse ore, prevedendo un'Italia in recessione nel 2012 (Pil -0,5%). Sapevamo già che la situazione economico sociale non era rosea, ma soprattutto lo scarto tra salari ed inflazione di entità mai conosciuta in passato, ci mette di fronte una realtà ancora più nera.

Tutti chiedono attenzione alla crescita ed al lavoro, ieri era stato il cardinal Bagnasco a invocarla. Questa prospettiva, purtroppo, non è dato vedere attraverso i dati disponibili, salari, inflazione, disoccupazione, tasso di occupazione più basso d'Europa (56% contro 62%) soprattutto per giovani e donne.

La finanza si sta mangiando l'economia e nessun governo è riuscito a reregolamentare la finanza, pazzamente deregolata da Reagan e dai tanti seguaci del liberismo nel mondo. Stati Uniti e Gran Bretagna guidano il muro di resistenze, essendo i paesi col peso più alto di Servizi finanziari e quindi di Lobby finanziarie. Le diseguaglianze sono la causa prima della crisi economica che de-

vasta il mondo occidentale, la finanza sregolata la causa seconda. Le differenze di guadagno tra operai e manager, passate negli ultimi decenni da 1/30 ad 1/300 hanno prodotto un forte calo della domanda mentre il volume dell'economia finanziaria è arrivato a 8 volte l'economia reale, 600 trilioni di dollari contro 80 trilioni di Pil mondiale. In Italia nel 2010 sono aumentati sia i poveri, da 7,8 milioni a 8,3 milioni che i nuovi poveri, occupati che non arrivano a fine mese, colpendo soprattutto famiglie numerose, giovani e Mezzogiorno. Negli Usa il fenomeno (16% di poveri) si è accentuato dagli anni di Reagan. A riprova del valore anche "economico" dell'uguaglianza nella società della conoscenza, oggi i paesi a più alta eguaglianza sono anche i più ricchi.

Dal coefficiente di Gini -che misura le diseguaglianze, con valori che vanno da 0, massima eguaglianza a 1, massima diseguaglianza- elaborate da Enti internazionali, Stai Uniti e Italia risultano, con Gran Bretagna e Grecia, i Paesi industriali a più alta diseguaglianza (indice di Gini superiore a 0,3) mentre Germania e i paesi del Nord Europa, Danimarca, Olanda, Svezia, Norvegia e Finlandia, sono i paesi a più alta eguaglianza sociale (indice di Gini inferiore a 0,3). Mentre nella classifica della Banca mondiale dei 50 maggiori Paesi più ricchi per Pil pro capite troviamo ai primi posti i paesi a più alta eguaglianza: Norvegia, Danimarca, Svezia, Finlandia, Olanda, Germania. La grave crisi economica che scuote il mondo occidentale è stata aggravata da una finanza senza controlli ma generata dall'au-

mento incontrollato delle diseguaglianze, di dimensioni così ampie in tutti i paesi industriali da essere confrontabile con quella che generò la grande depressione del '29, finita solo nel '40 con la guerra.

Allora come oggi erano fortemente aumentate le diseguaglianze, anche allora come oggi sono venuti alla ribalta le bolle speculative e il calo della domanda. Se i salari crescono addirittura meno dell'inflazione, come oggi, mentre dovrebbero crescere almeno col Pil nominale (inflazione + Pil reale) per mantenere la loro quota (nel Pil) c'è una stagnazione del reddito della grande maggioranza della popolazione, la domanda cala generando crisi. Il sistema capitalistico moderno non può sopravvivere in un contesto ad alta diseguaglianza.

Le povertà sono anche fattori di crisi e di regressione della democrazia. Speriamo fermamente che nell'approntare il pacchetto di riforme, Mario Monti metta sviluppo, equità e lavoro sullo stesso piano del rigore, ispirandosi anche alla recente Enciclica caritas in veritate di Papa Benedetto XVI che parla chiaramente di «economia etica, eguaglianza, no alle delocalizzazione per sfruttamento e lavoro per tutti». ♦



La Conferenza di Durban
L'ambiente dimenticato
 La crisi travolge l'accordo di Kyoto
 di Massimo Gaggi a pagina 42

LA CONFERENZA DI DURBAN

Protocollo di Kyoto al capolinea Il business (forse) salverà l'ambiente

di MASSIMO GAGGI

La Cina rifiuta di sottoscrivere accordi vincolanti per il contenimento delle sue emissioni di gas serra e per il passaggio dai combustibili fossili allo sviluppo delle energie alternative.

Ma, intanto, investe quasi 250 miliardi di dollari nell'energia solare e in quella eolica: sette dei dieci maggiori produttori mondiali di pannelli fotovoltaici e due dei tre leader nel campo delle turbine eoliche sono, ormai, aziende cinesi.

Più che ai negoziati iniziati l'altro ieri alla conferenza di Durban sull'ambiente, chi spera in un futuro più sostenibile per quanto riguarda inquinamento e riscaldamento dell'atmosfera, d'ora in poi farà bene ad analizzare le convenienze economiche, più che la volontà politica dei principali attori delle varie conferenze sul clima.

L'era della buona volontà, degli impegni responsabili, dell'Occidente ricco che si assume le maggiori responsabilità per il disinquinamento, è tramontata: demolita da una crisi economica che ha trasformato le democrazie «affluenti» in Paesi impoveriti, indebitati e assediati dalle nuove potenze emergenti. Governi quasi ovunque indeboliti si preoccupano inevitabilmente più della loro sopravvivenza di breve periodo che di strategie, come quelle ambientali, che pagano solo nel lunghissimo termine.

Negli Stati Uniti la parabola di Barack Obama è, da questo punto di vista, illuminante. Il presidente, che, pure, nel 2008 condusse una campagna elettorale da leader impegnato a contrastare i cambiamenti climatici, prima ha archiviato meccanismi come il *cap and trade* (la compravendita di diritti a emettere anidride carbonica) per le emissioni di gas serra prendendo atto dei loro costi eccessivi per le imprese e dell'opposizione che montava, oltre che tra i repubblicani, nelle file del suo stesso partito. Successivamente il presidente ha dovuto accantonare (almeno fino alle elezioni del novembre 2012) anche ogni ipotesi di *carbon tax*, vista l'allergia dell'elettorato americano alla parola «tassa», comunque declinata.

Il tramonto dell'impegno politico dei governi ha il suo profilo concreto nell'esaurimento del Protocollo di Kyoto. L'unico accordo vincolante sottoscritto dalla comunità

internazionale (ma non dagli Usa) dopo 7 anni di tortuosissime trattative, è ormai prossimo al capolinea.

E il bilancio non è esaltante: dal Canada al Giappone, molti dei Paesi che avevano accettato i vincoli del trattato assoggettandosi alla disciplina del cosiddetto *cap and trade*, sono lontani dal raggiungere gli obiettivi fissati quasi dieci anni fa. Nel frattempo, poi, la rapidissima crescita di nuove potenze come Cina e India (divenute rispettivamente il primo e il quarto produttore mondiale di gas serra) ha reso non più riproponibile l'esenzione di questi Paesi — che continuano a considerarsi «in via di sviluppo» — dal rispetto dei vincoli comuni.

Così stando le cose quando, a fine 2012, il Protocollo arriverà alla sua scadenza decennale, quasi certamente non verrà rinnovato. Perfino l'Europa, unico vero pilastro di Kyoto, pur ribadendo la sua fedeltà alla logica del Protocollo, ha già detto che non si vincolerà ad altri accordi, se gli altri grandi attori mondiali non faranno altrettanto. E col governo sudafricano, organizzatore della conferenza, che tratta quasi da sabotatori tutti coloro che propongono la sottoscrizione di nuovi trattati, il summit di Durban si trasforma in una sorta di super convegno sulle rive dell'oceano. Del resto, dopo il fallimento della conferenza di Copenhagen del 2009, già il vertice di Cancun dell'anno scorso fu un foro di approfondimenti e ripresa del dialogo, con pochi progressi e il rinvio di tutti i problemi cruciali.

In attesa di individuare meccanismi capaci di coagulare volontà politiche comuni dei principali attori mondiali, non resta che sperare nell'innovazione tecnologica e nella capacità delle industrie di trasformare le energie rinnovabili in un formidabile business. È la strada scelta dalla Cina — che però ora comincia a scontare anche qui l'effetto di un certo surriscaldamento finanziario — e anche quella che aveva imboccato lo stesso Obama quando, investendo nella rete elettrica e fornendo incentivi per le energie alternative, aveva cercato simultaneamente di aiutare l'ambiente e di creare nuovi posti di lavoro.

Una politica che aveva alimentato speranze cresciute negli anni scorsi man mano che la Silicon Valley delle tecnologie digitali cercava di trasformarsi anche nella *green valley* dell'eolico, del sole delle nuove batterie. Ma, dal flop dei biocarburanti allo scandalo



Solyndra (il crac di un gigante dei pannelli solari fortemente spinto e sussidiato dalla Casa Bianca), gli incidenti di percorso di questa politica si sono moltiplicati. Intanto tecnologie come quelle per il recupero dello *shale gas* — lo sfruttamento di giacimenti profondi con nuove tecniche di estrazione — hanno spinto pragmaticamente Obama a spostare l'attenzione dell'America dalla battaglia contro il CO₂ alla conquista dell'indipendenza energetica. Da conseguire, ancora una volta, grazie ai vecchi combustibili fossili, vitali per gli Usa e, in particolare, per l'economia di molti Stati a maggioranza democratica, decisivi per la rielezione del presidente.

Il leader democratico non ama l'industria petrolifera, ma non può ignorare che negli ultimi anni questo è stato uno dei pochi settori industriali in espansione: quello che ha contribuito per un quinto alla crescita dei posti di lavoro del settore privato negli anni della sua presidenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La crisi? L'Europa ritrovi la leadership»

Siniscalco (Morgan Stanley): tradita dall'unione politica mancata. Merkel decisiva

Il debito



La fine del super-ciclo del debito partita dagli anni '90

Confronti

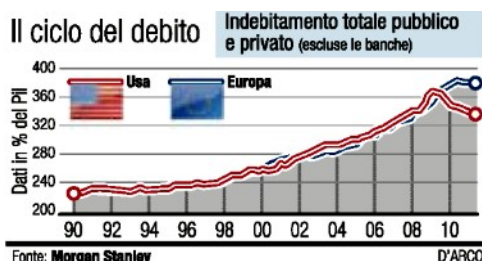


Le convulsioni sono più forti che in Giappone

Crisi



A ottobre c'era un caso Italia, oggi c'è un caso Europa



MILANO — Domenico Siniscalco ha la faccia di uno che ha passato giornate intense. Morgan Stanley, di cui è vicepresidente e responsabile per i governi e per l'Italia, è stata fra le banche protagoniste dell'asta del Tesoro che si è appena conclusa. Il lavoro degli ultimi giorni è andato a buon fine, ma Siniscalco è convinto che il dramma dell'euro non si scioglierà semplicemente risolvendo il caso Italia.

Lei ha vissuto questi anni da direttore del Tesoro, poi ministro, e ora sul mercato. Che lezione ne ha tratto?

«Che stiamo vivendo la fine del super-ciclo del debito che parte dagli anni '90. Guardi qua». Siniscalco apre un rapporto di Morgan Stanley e mostra le curve del debito totale, pubblico e privato, in Europa e negli Stati Uniti (sotto). Nel 2008, l'anno del crac di Lehman Brothers, l'andamento del debito Usa cambia direzione; quello europeo invece sale un po', poi frena.

La flessione del debito coincide con la crisi. Ma perché gli Stati Uniti si stabilizzano prima dell'Euro-pa?

«Le cause del super-ciclo sono comuni: tassi d'interesse reali a zero o negativi per troppo tempo e la deregolamentazione del settore finanziario. Eppure sì, le convulsioni in Europa sono più drammatiche del Giappone, dove il debito pubblico è più alto, e degli Stati Uniti dove è più alto il debito privato. Succede perché l'euro si è costruito su due parole che si sono perse per strada».

Maastricht e multe?

«No: convergenza e unione politica. Senza questi due fattori, un investitore non sa cosa sta comprando quando ha a che fare con un titolo di debito in euro».

Può essere più chiaro?

«Alla crisi del 2007-2008, la zona euro si è trovata con economie divergenti — la Germania e la Grecia i casi più estremi — e una situazione in cui non solo c'è un'assenza di unione: c'è anche una mancanza di leadership per progredire. Per questo siamo in una crisi sistemica, non solo dei singoli Paesi. Che colpisce debiti pubblici, liquidità capitale delle banche».

Intende dire che il problema non è l'Italia?

«Indubbiamente fino a ottobre c'era un caso Italia. Oggi, anche se il governo di Mario Monti facesse quanto occorre in un istante, ciò non basterebbe perché c'è

un caso Europa. E pensi: se anche noi europei abbiamo difficoltà a capire cosa accade, cosa può pensare un investitore nel suo ufficio a Shanghai o in California?»

Eppure tutti i Paesi dell'euro stanno facendo sforzi seri.

«Ma il mercato ormai non fissa più i prezzi dei bond sulla base dell'impegno di questo o quel governo. Ora è diverso. I prezzi e i rendimenti riflettono i dubbi sull'architettura europea. Per quanto si risani, non c'è governo che possa salvarsi da solo».

Vede una soluzione?

«Il *do ut des* è chiaro. La Germania deve ottenere maggiori garanzie di poter controllare la disciplina finanziaria degli altri Paesi ma, allo stesso tempo, deve accettare e promuovere una maggiore integrazione in Europa».

In che forma?

«Vedo due aspetti. Il primo è una maggiore flessibilità sull'azione della Banca centrale europea, sempre nei limiti del trattato, per dare liquidità a medio termine alle banche e ai governi quando necessario. Poi serve la prospettiva di arrivare a emissioni di debito comuni. Ma perché questo sia possibile, i Paesi della "periferia" devono convincere quelli al centro che è finita l'era del lassismo fiscale. I governi tecnocratici di Mario Monti e di Lucas Papademos in Grecia vanno letti anche in questi termini: devono rassicurare il cuore d'Europa. Se non lo facessero, ci sarebbe il rischio che salti tutto».

Crede che questo compromesso sia a portata di mano?

«Da Washington ci arrivano notizie incoraggianti. Nel loro incontro di lunedì i leader comunitari José Manuel Barroso e Herman Van Rompuy hanno illustrato al presidente Obama una *road map* per i prossimi mesi. Anche in questa incertezza, dobbiamo avere l'ottimismo della ragione: il costo di una rottura è enorme e anche i tedeschi si rendono conto che quello di un compromesso è molto più basso anche per loro».

Eppure molti in Germania credono di poter vivere benissimo da soli, senza coabitare con i Paesi indebitati. Non trova?

«I tedeschi sanno che la fine dell'euro devasterebbe i bilanci delle loro banche e creerebbe un incubo legale su miliardi di contratti. Rompere l'euro è come ricomporre nel guscio un uovo strapazzato: da ammattire».

Ma se è così chiaro che salvare l'euro è meglio, perché la Germania è tanto riluttante?

«In Germania non c'è stato un dibattito pubblico sui benefici della moneta unica per i tedeschi. L'errore dei leader, è stato non spiegare questi benefici e dunque non aver preparato gli elettori a



un accordo europeo».

**Monti riuscirà a rassicu-
rare i tedeschi?**

«In Italia ora abbiamo un governo che è un "buon cittadino" europeo. Ma Monti deve riuscire nel miracolo di imporre un mix di austerità e riforme per la crescita».

**Perché lo definisce un
«miracolo»?**

«Perché noi italiani dobbiamo guardarci dal rischio di perseguire solo l'austerità, sotto la pressione europea, senza riuscire a produrre crescita. La lezione greca mostra che questa ricetta porta su un binario morto. Monti è molto popolare nei sondaggi, ma lui per primo sa che la durata di questa luna di miele dipenderà dalla qualità delle misure per la crescita e dall'equità nel distribuire i sacrifici».

Teme che finiranno per accusarlo di rappresentare interessi di grandi banche come la sua?

«Sono accuse populiste. Mai come oggi gli interessi delle banche, dei governi e dei cittadini sono perfettamente allineati.

Nel segno della stabilità».

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incognita resta la capacità del Parlamento di approvare tutte le misure

Accoglienza positiva all'Eurogruppo

SOTTO OSSERVAZIONE

L'Italia è un banco di prova per l'Europa alle strette tra le esigenze del rigore di bilancio e del sostegno alla crescita

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Il primo ministro e ministro delle Finanze Mario Monti è stato accolto positivamente ieri nella sua prima riunione dell'Eurogruppo. Il presidente del Consiglio gode di grande stima e credibilità tra i suoi omologhi europei. Ciò detto i suoi interlocutori lo hanno esortato a introdurre misure il più rapidamente possibile.

Il commissario agli affari economici Olli Rehn ha presentato un rapporto sulla situazione italiana e sugli impegni che l'Italia ha preso per rilanciare l'economia nazionale e risanare i conti pubblici. Secondo le prime informazioni raccolte ieri i Paesi membri della zona euro hanno reagito positivamente alla presentazione.

Tuttavia, i Paesi membri della zona euro hanno preso nota con preoccupata attenzione di una frase contenuta nel rapporto presentato ieri dallo stesso Rehn: «Tassi d'interesse elevati in modo persistente aumentano i rischi di una fuga dalle obbligazioni italiane che si autoalimenta, con il pericolo dell'insorgere di una crisi di liquidità».

Il premier Monti ha avuto occasione anche di incontrare a tu per tu il premier lussemburghese e presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker. Quest'ultimo durante il loro colloquio ha chiesto all'Italia di offrire tutte le garanzie del caso sulla capacità di adottare le misure promesse anche in sede europea.

Nessuno a Bruxelles e nelle altre capitali europee ha alcun

dubbio sulla capacità del nuovo Governo di mettere a punto una strategia di politica economica che possa rilanciare l'economia e risanare il bilancio. Gli interrogativi riguardano la solidità dell'Esecutivo, e la volontà del Parlamento di stare al gioco, approvando le misure del Governo.

Il premier Monti ha incontrato anche François Baroin, il ministro delle Finanze francese, con il quale ha parlato del vertice della settimana scorsa a Strasburgo tra Francia, Italia e Germania. Insieme hanno anche discusso delle conclusioni dell'ultimo Consiglio europeo di fine ottobre e del previsto rafforzamento del fondo di stabilità Efsf.

In generale, la situazione italiana provoca negli interlocutori europei a Bruxelles sentimenti contrastanti. Da un lato il nuovo Governo è apprezzato per la serietà e la responsabilità dei suoi esponenti. Dall'altro, c'è la consapevolezza che all'Esecutivo potrebbe mancare a un certo punto il sostegno della classe politica.

Per molti versi il caso italiano è un banco di prova per un'Europa che vuole evitare se possibile il decennio perduto alla giapponese. Per ora, le autorità comunitarie continuano a considerare il risanamento dei conti come una priorità assoluta. Ma in privato molti ammettono che bisogna trovare un equilibrio tra taglio del debito e ripresa dell'economia.

Agli occhi di un numero crescente di persone a Bruxelles, il pericolo non è solo di mettere a rischio la crescita economica nella zona euro, ma di creare tensioni sociali tali da rendere impossibile l'adozione di quelle stesse riforme economiche che molti Paesi, non solo l'Italia, devono assolutamente mettere a punto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Check up al piano Monti

Presentata a Juncker, Baroin e Schaüble la road map sui conti

L'esame europeo

I suggerimenti Ue saranno presi in «debita considerazione» dall'Esecutivo ma non sono motivo di preoccupazione

CONFRONTO

Colloquio di venti minuti con il presidente dell'Eurogruppo
Tra i temi la cooperazione rafforzata con Parigi e Berlin

Dino Pesole

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ Manovra di contenimento del deficit per assicurare l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013, con un primo intervento correttivo in programma lunedì prossimo, cui seguirà con ogni probabilità una nuova correzione nel corso del 2012. Strategia antideficit che sarà accompagnata da misure per sostenere lo sviluppo. In sostanza, un pacchetto complessivo la cui realizzazione concreta sarà affidata a più strumenti legislativi: decreti e disegni di legge. La road map che il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha illustrato ieri sera all'Eurogruppo nella sua veste di ministro a interim dell'Economia, conferma gli impegni già assunti in sede europea. Le misure - assicura il premier - saranno varate nei tempi previsti, e l'obiettivo è che il decreto correttivo venga approvato in via definitiva dal Parlamento prima della pausa natalizia.

Quanto alle conclusioni del rapporto Rehn, per Monti non costituiscono motivo di particolare preoccupazione. Sono in linea con la manovra che il Governo sta mettendo a punto: suggerimenti che non contengono particolari sorprese e ver-

ranno comunque presi in «debita considerazione». Al suo arrivo al palazzo del Consiglio, Monti ha incontrato il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker. L'apertura di credito al premier italiano è pienamente confermata, nella fondata aspettativa che le misure del Governo, illustrate ieri sera nelle grandi linee dal presidente del Consiglio, siano in linea con gli impegni sottoscritti. Un colloquio di venti minuti che è servito a fare il punto su tutte le ipotesi sul tappeto per far fronte alla crisi dell'Eurozona. Una sorta di istruttoria preliminare, e per quel che riguarda l'Italia l'illustrazione delle linee portanti del doppio intervento che il Governo si accinge a mettere in campo. Nessuna indicazione sull'entità della manovra all'approvazione del Consiglio dei ministri del 5 dicembre. Si parte in ogni caso dagli 11 miliardi necessari per far fronte agli effetti del peggioramento del ciclo per toccare quota 20 miliardi nel totale dell'aggiustamento. Quanto alla possibilità che si possa aprire una discussione in sede europea su possibili "sconti" per effetto dell'ulteriore peggioramento del ciclo (l'Ocse colloca già il nostro paese in recessione), fonti del governo italiano spiegano che le sollecitazioni in tal senso di Monti (a Bruxelles e a Strasburgo la scorsa settimana) vanno inquadrare in un contesto di medio termine. «La questione - si fa osservare - deve riguardare l'insie-

me dell'Eurozona, e non è immediatamente in agenda».

Argomenti al centro anche del successivo colloquio con il ministro dell'Economia francese, François Baroin. Si parte dalla piena sintonia sulla necessità di rafforzare «la cooperazione» a livello delle tre economie europee più importanti, per concludere che non per questo si possa parlare di un direttorio a tre franco-italo-tedesco. L'ambizione, di cui Monti ha discusso brevemente anche con il ministro tedesco delle Finanze Wolfgang Schaüble, è che si possa «allargare al più presto il consenso» a livello degli altri Stati membri.

Discussione a tutto campo sull'Italia, di cui Monti ha brevemente parlato anche con il presidente Bce, Mario Draghi. L'Italia è al centro delle preoccupazioni europee, ma la sensazione che occorra al più presto spegnere l'incendio va ormai ben al di là del caso italiano.

Sia a Juncker che a Baroin, Monti ha anticipato i contenuti dell'illustrazione sulla situazione italiana «e dei programmi che intende attuare», oggetto della sua esposizione successiva all'Eurogruppo. Fonti della delegazione italiana sottolineano anche l'aspetto, per così dire, "diplomatico", di cortesia, dei bilaterali, trattandosi pur sempre della prima riunione cui prende parte Monti nella sua doppia veste di premier e di ministro dell'Economia, accompagnato dal vice ministro Vittorio Grilli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Al debutto. Mario Monti con il capo dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker



LA PAROLA CHIAVE

Pareggio di bilancio

● Il bilancio dello Stato è composto da entrate e uscite. Se le spese (spese pubbliche primarie e interessi) superano le entrate (sui cui giocano un ruolo prioritario gli incassi derivanti dal prelievo fiscale), si determina una situazione di disavanzo. Il rapporto deficit/Pil misura l'ammontare del disavanzo rispetto alla ricchezza

prodotta in base agli articoli di Maastricht è l'indicatore del rigore nei conti pubblici di uno Stato. La manovra approvata a settembre 2011 dal Parlamento si pone l'obiettivo di arrivare a pareggiare entrate e uscite nel 2013 invece che nel 2014 come previsto dalla precedenza manovra. Il principio del pareggio di bilancio potrà inoltre essere incardinato nella Costituzione attraverso un'apposita legge di revisione già presentata in Parlamento e sulla quale esiste un consenso pressoché bipartisan. Il pareggio in Costituzione esiste già in Germania ed è progettato in Francia e Spagna.

Il rapporto della Commissione. Per far fronte a un peggioramento del Pil

Rehn chiede di anticipare le riforme di pensioni e fisco

LE RACCOMANDAZIONI

Serve una riduzione più rapida del costo delle pensioni e uno spostamento del carico fiscale dal lavoro ai consumi

Rossella Bocciarelli

ROMA

Misure di bilancio aggiuntive sono necessarie per garantire gli obiettivi di deficit annunciati, e allo stesso tempo l'agenda di riforma dovrebbe essere improntata ai principi di equità sociale e di giustizia. Lo afferma il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, nel rapporto sulla situazione italiana che ha presentato ieri sera all'Eurogruppo. Quanto ai nuovi interventi da mettere in cantiere, il rapporto afferma che «dovranno essere create delle contromisure per preservare gli obiettivi di bilancio annunciati dalle conseguenze della crescita più debole attesa in Italia e altrove. Conseguire l'obiettivo per il 2012 del deficit all'1,6% del Pil - si legge ancora nel documento - è un passo avanti essenziale verso il pareggio di bilancio nel 2013». A questo fine, è necessario creare dei "cuscinetti", delle contromisure (buffers, nel testo), visto che le previsioni economiche d'autunno della Commissione stimano il deficit del 2012 al 2,3% del Pil. Queste contromisure «dovrebbero essere costruite con un anticipo di quelle riforme strutturali di bilancio che sono comunque necessarie».

Le modifiche da anticipare ri-

spetto alla timetable originale comprendono in primo luogo una riduzione «più rapida» del costo delle pensioni. In secondo luogo, Rehn parla esplicitamente della necessità di uno spostamento del carico fiscale dal lavoro verso il consumo e la proprietà allo scopo di abbattere il costo unitario del lavoro, rilanciare la competitività, sostenere la partecipazione al mercato del lavoro, in particolare modo quella delle donne. A questo proposito, il rapporto cita sia l'opportunità di utilizzare la tassazione sugli immobili sia quella di rivalutare gli estimi catastali. Inoltre, si consiglia di potenziare la lotta contro l'evasione fiscale, che «dovrebbe essere rafforzata in modo decisivo» anche con un drastico abbassamento della soglia per la tracciabilità dei pagamenti elettronici. Quanto all'aumento dell'efficienza del mercato del lavoro, il rapporto della Commissione suggerisce di «affrontare le attuali rigidità delle regole per la protezione dei posti di lavoro» ad esempio rivedendo la legislazione per i contratti permanenti in modo da «armonizzare le regole per i licenziamenti» per esempio sostituendo la protezione oggi costituita dal reintegro obbligatorio per le imprese con più di 15 addetti con quella di un pagamento di indennità di buonuscita. Il rapporto suggerisce anche di rivedere le procedure per i licenziamenti collettivi, «semplificandole ed allargandole». Inoltre, Rehn propone di nazionalizzare e ridurre l'uso dei contratti atipici e, allo stesso tempo, ge-

neralizzare maggiormente l'attuale, frammentato sistema dei sussidi di disoccupazione, a condizione di trovare misure di compensazione finanziaria. «L'Italia deve elevarsi rapidamente al livello della formidabile sfida che ha di fronte», osserva il rapporto, osservando che «il nuovo governo ha le competenze per disegnare un pacchetto di riforme complessivo e coerente, che può dare impulso alla crescita e ripristinare la fiducia». «Come il primo ministro Monti ha sottolineato, è essenziale che l'agenda complessiva di riforma sia ispirata al principio dell'equità sociale», torna a sottolineare il rapporto. E conclude: «Ripristinare la fiducia dei mercati finanziari e la capacità dell'Italia di andare avanti con le riforme necessarie dipenderà in modo cruciale dal sostegno dei partiti politici dei partner sociali e dei cittadini comuni. Per assicurare un sostegno ampio e durevole, il governo deve spiegare in modo chiaro e convincente i costi insopportabilmente alti di un eventuale fallimento, e porre i benefici per la società nel suo complesso di fronte all'inevitabile resistenza dei gruppi di interesse che temono di perdere i loro particolari privilegi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bruxelles a Monti: servono sforzi aggiuntivi

Il primo rapporto Rehn sul nostro Paese chiarisce che esiste un problema di solvibilità a causa di una possibile fuga dei risparmiatori dai Btp. Il premier: non sono preoccupato

DA BRUXELLES

GIOVANNI MARIA DEL RE

Niente cifre a Bruxelles, ma impegni ribaditi con chiarezza per tranquillizzare l'Ue e con essa i mercati. Mario Monti ritorna nella "capitale" dell'Unione europea in veste di ministro dell'Economia, accompagnato dal suo nuovo vice Vittorio Grilli, per partecipare a un intensissimo Eurogruppo che ha visto proprio l'Italia tra i punti cruciali, con la presentazione da parte del Professore delle misure e del commissario agli Affari economici e monetario Olli Rehn del primo rapporto della Commissione sulla missione a Roma, alla luce anche degli impegni del nuovo esecutivo italiano. Un rapporto che esorta l'Italia a fare ancora di più, con il rischio che i tassi stratosferici dei titoli italiani portino a una fuga dai Btp con una crisi di liquidità e poi anche di solvibilità. Un rapporto che non ha certo sorpreso il premier italiano, il quale, anzi, assicura dal suo *entourage*, «non è preoccupato» da quel documento.

La giornata di Monti inizia nel primo pomeriggio con due bilaterali, prima con il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, poi con il ministro delle Finanze francese François Baroin. Con quest'ultimo, spiegano fonti della delegazione, si è trattato di un incontro "flash" in prosecuzione dell'incontro di Monti a Strasburgo con il cancelliere tedesco Angela Merkel e il presidente francese Nicolas Sarkozy, per ulteriormente rafforzare il coordinamento nella risposta alla crisi. Un po' più articolato quello con Juncker, una ventina di minuti, per parlare della situazione italiana ma anche della crisi generale dell'euro. Entrambi, assicurano le fonti, hanno espresso «grande apprezzamento» per gli sforzi italiani.

È certo con grande attenzione che i ministri delle Finanze, Rehn e il presidente della Bce Mario Draghi hanno ascoltato Mario Monti. Il quale ha ribadito l'obiettivo di pareggio di bilancio per il 2013, ha assicurato sforzi aggiuntivi per centrarlo a fronte delle peggiorate previsioni di crescita (l'Ocse parla di recessione per il prossimo anno). Ma, assicurano dalla sua delegazione, Monti

non si è sbilanciato a parlare di cifre precise, semplicemente ha indicato la strada imboccata, partendo dagli impegni della famosa lettera d'intenti portata da Silvio Berlusconi a Bruxelles il 26 ottobre ma con alcune integrazioni.

Pendant della presentazione di Monti è stato il rapporto del commissario Rehn sulla missione a Roma di Bce e Commissione. Un rapporto che riconosce gli sforzi fatti, ma parla chiaro: «L'Italia – si legge – deve agire rapidamente di fronte alle considerevoli sfide che l'attendono. Per invertire la tendenza sui mercati, le riforme chiave devono essere accelerate». In generale, «il programma politico deve essere più ambizioso in materia di sostanza e di calendario». La partita è cruciale. «Se l'Italia può cavarsela di fronte a turbolenze di mercato di breve durata – avverte il rapporto – i rischi di una piena crisi di liquidità può aumentare rapidamente in assenza di una risposta determinata». In effetti, si legge ancora, «interessi elevati in modo persistente incrementano il rischio di una fuga dal debito sovrano. Una crisi di liqui-

dità potrebbe trasformarsi in una crisi di solvibilità, le cui ripercussioni per altri grandi Paesi dell'euro sarebbero molto acute, viste la loro esposizione all'economia italiana», il riferimento è ovviamente anzitutto alla Francia. Non si fanno cifre nel rapporto della Commissione, ma si ricorda che «è

cruciale» ottenere un deficit all'1,6% del Pil nel 2012, mentre le ultime previsioni di Bruxelles lo vedono al 2,3%. Si tratterà di colmare questa lacuna pari allo 0,5%, grosso modo 10-11 miliardi di euro. Bruxelles chiede un'accelerazione sulla riforma delle pensioni, l'aumento dell'Iva, la reintroduzione dell'Ici e la riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, oltre a modernizzare lo Stato. Il tutto, però, avverte Bruxelles, rispettando l'equità sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Ora siete diventati credibili ma dovete tagliare il debito almeno del 25 per cento”

Roubini: sostituire i bond con titoli a 20-30 anni

Fragilità politica

Avanzo primario

Governo competente ma anche fatalmente debole per la fragilità del sostegno politico

La Bce chiede all'Italia un avanzo primario del 5% del Pil, obiettivo per ora molto lontano

L'intervista

EUGENIO OCCORSIO

ROMA — «Il debito pubblico italiano va immediatamente ridotto al 90% del Pil dall'attuale 120%, e per raggiungere l'obiettivo serve una riduzione del 25% dell'ammontare, da quasi 2000 miliardi a 1500». Nouriel Roubini, l'economista della New York University che ha indovinato ogni sviluppo della crisi, e che aveva pronosticato un 2012 in recessione per l'Italia ben prima che lo dicesse l'Ocse, dipinge uno scenario inquietante: «Il taglio del debito è una manovra dura ma il vostro Paese ne ha bisogno per evitare la bancarotta. Non siete all'insolvenza ma rischiate di perdere l'accesso al mercato. Ora avete un governo competente in grado di pilotare una ristrutturazione debitoria ordinata e che segua precisi principi contabili: se tarderete andrà a finire che sarete costretti a un default caotico e dagli esiti imprevedibili». Roubini ha affidato il suo allarme al *Financial Times*: gli abbiamo telefonato perché ci delineasse con precisione i contorni di un provvedimento traumatico ma, a suo dire, non più rimandabile.

Come propone che venga realizzato l'"haircut", secondo la terminologia ormai corrente nell'eurozona?

«Ci sono due strade. Una è la riduzione secca del 25% del valore nominale dei titoli in circolazione. L'altra consiste nella sostituzione dei buoni attuali con altri recanti lo stesso importo ma una più lunga scadenza, diciamo 20-30 anni, e una cedola più bassa. Quanto bassa? Quanto basta a

raggiungere l'equivalente del 25% di haircut. La seconda ipotesi è preferibile soprattutto per banche e assicurazioni che possono tenere i bond fino alla scadenza e non dovrebbero, a differenza della prima opzione, contabilizzare in bilancio vistose perdite: non perché le banche abbiano bisogno di sussidi ma per evitare che si aggravino la stretta creditizia e i danni all'economia reale».

È così sicuro che una misura del genere sia necessaria?

«Con l'attuale debito del 120%, interessi reali vicini al 5% e la crescita a zero, l'Italia ha bisogno di un avanzo primario pari al 5% del Pil (80 miliardi ovvero quattro volte la manovra prospettata ieri, ndr) solo per stabilizzare il debito al livello attuale. Un traguardo imposto dalla Germania e dalla Bce ma lontano, se si pensa che le previsioni sono per una chiusura del 2011 con un avanzo di non più dello 0,5%. C'è di peggio: i tassi sono destinati a salire se le condizioni di mercato peggioreranno com'è probabile, e la crescita prevista è inferiore allo zero: tutto ciò rende la dinamica del debito ancora più insostenibile».

Ma non ci sarebbero vie alternative come la patrimoniale?

«È meglio ristrutturare il debito. Per avere lo stesso effetto, cioè l'abbassamento del rapporto debito/Pil del 25%, avreste bisogno di una tassa mettiamo del 5% che produca un gettito di 450 miliardi, cioè il 30% del Pil. Anche se il pagamento di questa massa di denaro sarebbe distribuito in 10 anni, è un incremento fiscale superiore al 3% del Pil per tutti i dieci anni: abbastanza per abbattere i consumi al punto di trasfor-

mare la recessione in vera e propria depressione. Si potrebbero tassare solo i più ricchi, il 10% delle famiglie che detiene il 50% della ricchezza: ma l'aliquota andrebbe alzata al 10% e il rischio di fuga dei capitali diventa eccessivo. Tutto questo ammesso che la ricchezza privata in Italia sia davvero di 9000 miliardi: secondo me è una stima eccessiva e poi comprende 3000 miliardi investiti in buoni del Tesoro. Quindi anche in questo caso i titoli sarebbero colpiti. Le perplessità sono tante: tra l'altro la ristrutturazione del debito non sarebbe tutta sulle spalle degli italiani perché il 40% è detenuto da stranieri».

Eppure in Italia si è realizzato lo scenario politico da lei auspicato: perché proprio ora lancia quest'allarme?

«Monti è bravissimo e infinitamente più credibile del suo predecessore, e ha con sé una squadra di tecnici competenti e stimati. Purtroppo il governo è fatalmente debole per la fragilità del sostegno politico. E poi Berlusconi è sempre in agguato: se vedrà una convenienza economica, giudiziaria o elettorale, lo farà cadere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alleanza Bce-Fmi su chi mette i soldi per salvare l'euro

L'ipotesi: la Banca centrale, che non può comprare direttamente titoli di Stato, finanzierebbe il Fondo, che poi interverrebbe per garantire i conti nei Paesi più esposti

AGENDA *Il premier è al vertice di Bruxelles nella sua veste di ministro dell'Economia. Ieri la telefonata di Benedetto XVI che gli ha chiesto le differenze col governo Dini*

MANOVRA DA 20 MILIARDI *Prende corpo l'ipotesi di un'autorità di controllo dei conti pubblici: un carrozzone che sarebbe un doppione della Corte dei conti*

■■■ GIANLUCA ROSELLI
ROMA

■■■ Un finanziamento della Banca centrale europea tramite il Fondo monetario internazionale per aiutare Italia e Spagna. Questa è l'ipotesi allo studio da parte dei ministri finanziari europei per erogare denaro ai Paesi in difficoltà senza violare il divieto di Francoforte di finanziare in via diretta i governi. Secondo il suo statuto, infatti, la Bce non può prestare denaro agli Stati e non può intervenire direttamente nell'economia interna dei singoli Paesi. Ma usare come tramite il Fondo monetario, che tra le sue funzioni ha proprio quella di prestare soldi agli Stati, potrebbe essere un efficace escamotage per aggirare l'ostacolo.

Della questione si stanno occupando in queste ore i ministri delle finanze riuniti a Bruxelles per l'eurogruppo ma soprattutto per l'Ecofin. Tra di loro, naturalmente, ci saranno anche Mario Monti e

il suo vice all'Economia, Vittorio Grilli, giunti proprio ieri al Parlamento europeo. E un appello al coinvolgimento della Bce tramite il Fondo monetario arriva dai ministri finanziari di Lussemburgo, Belgio e Olanda. Soprattutto il lussemburghese Luc Frieden spinge in tal senso perché reputa «insufficienti le misure che l'Europa finora ha preso nei confronti dei Paesi in difficoltà, come è accaduto nel caso della Grecia». E l'idea nasce proprio per evitare che si ripetano casi come quello di Atene, con una crisi che inizialmente sembrava gestibile e poi è esplosa mettendo in difficoltà tutta l'eurozona.

Il presidente del Consiglio, intanto, in questa due giorni europea illustrerà di nuovo le misure anti crisi che intende varare per ottenere la piena fiducia delle istituzioni continentali. Ieri, nonostante lo stallo della Borsa e dello Spread, una boccata d'ossigeno per il nostro Paese è arrivata dall'asta dei Btp che, secondo Bankitalia, ha regi-

strato «una buona domanda consentendo di collocare il massimo dell'importo» sui titoli da 3 a 10 anni.

Monti si è detto fiducioso del rapporto che il commissario Olli Rehn farà sulla situazione italiana. Del resto le mosse del premier stanno andando proprio nella direzione di muoversi di comune accordo con l'Europa sulle misure da prendere. I 20 miliardi di manovra annunciati, comprensivi di delega fiscale di 4 miliardi, sarà propedeutica al raggiungimento del pareggio di bilancio previsto per il 2013. Insomma, l'Europa ci chiede di agire in fretta. E il presidente del consiglio ha rassicurato i colleghi euro-



pei: ai primi di dicembre il governo varerà misure che permetteranno di iniziare la riduzione del debito, ma anche stimolare la crescita. In questo quadro, oltre alla riforma previdenziale, si innesta anche il taglio ai privilegi, come l'abolizione dei vitalizi per gli ex parlamentari a partire dalla prossima legislatura e lo slittamento di circa duecento vitalizi per ex deputati e senatori, che ne avrebbero avuto diritto il prossimo anno. Ma ieri Monti ha ricevuto i complimenti dai colleghi europei anche per la qualità della sua squadra di governo, compresi i vice ministri e i sottosegretari nominati lunedì sera. Nomine su cui il premier è tornato ieri durante il giuramento al Quirinale, affermando che il nuovo esecutivo «sarà assolutamente trasparente, senza problemi di conflitti di interesse».

«Se faremo un buon lavoro aiuteremo l'Italia a uscire da un momento difficile», ha detto Monti, spiegando di aver impiegato «più tempo del consueto» nella scelta dei sottosegretari anche per via dei continui contatti con l'Europa per mettere a punto una manovra che consenta di frenare la crisi.

Ma ieri il presidente del Consiglio avrebbe ricevuto anche una telefonata a sorpresa. Secondo alcune fonti, sul cellulare personale del premier si è prima annunciata la segreteria del Papa e subito dopo c'è stato il colloquio diretto con Benedetto XVI. Una conversazione durata diversi minuti in cui il Santo Padre ha chiesto informazioni precise su come stesse evolvendo la situazione politica e sulle differenze rispetto al precedente esecutivo tecnico guidato nel 1995 da Lamberto Dini. Alla fine il Pontefice ha incoraggiato in maniera decisa il presidente del Consiglio ad andare avanti. Una sorta di benedizione che all'ex presidente della Bocconi, cattolico praticante, ha fatto molto piacere.

Corte Ue. Sentenza sul trasferimento della residenza

La «exit tax» è legittima ma a riscossione differita

IL RINVIO

Lo Stato di provenienza passerà all'incasso quando la società realizzerà la plusvalenza

Marco Piazza

■ La Corte di giustizia (sentenza C-371/10 del 29 novembre 2011) indica la strada per risolvere il problema dell'"exit tax" all'atto del trasferimento della residenza di una società da uno Stato all'altro dell'Unione europea, trovando un equo compromesso fra due esigenze contrapposte:

■ quella di garantire la libertà di stabilimento, sancita dall'articolo 49 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea);

■ e quella di rispettare il diritto individuale degli Stati membri (almeno fino a quando non vi saranno adeguate disposizioni di armonizzazione adottate dall'Unione) di definire, in via convenzionale o unilaterale, i criteri di ripartizione del loro potere impositivo nell'eliminare le doppie imposizioni internazionali (da ultimo, Corte di giustizia, sentenza C-540/07).

Finora, la seconda esigenza è prevalsa sulla prima, per cui gli Stati europei (Italia compresa) tendono a tassare le plusvalenze latenti negli elementi patrimoniali salvo che non siano confluiti in una stabile organizzazione nel territorio dello Stato di provenienza della società emigrata. Ciò in quanto, dopo il trasferimento, gli elementi patrimoniali non confluiti nella stabile organizzazione escono dalla competenza tributaria dello Stato di provenienza e quindi rischiano di non essere più assoggettabili a imposizione in questo Stato.

Sia la Commissione europea (nella comunicazione 825 del 19 dicembre 2006) sia il Consiglio (nella risoluzione del 2 dicembre 2008, C-323/01) si sono occupati del problema. In particolare, la risoluzione del Consiglio ha sancito che se lo Stato di uscita si riserva il diritto di tassare i plusvalori latenti corrispondenti alle attività in possesso del contribuente, calcolati come differenza tra il valore venale di tali attività alla

data del trasferimento e il loro valore contabile, lo Stato di accoglienza prende il valore venale alla data del trasferimento per calcolare il successivo plusvalore in caso di cessione.

La Corte di giustizia, invece, si è occupata della tassazione nello Stato di provenienza, fissando i seguenti principi:

1) l'imposizione di una exit tax da parte dello Stato di provenienza è legittima;

2) tuttavia la riscossione dell'imposta deve essere differita al momento in cui la società emigrata realizzerà o non realizzerà la plusvalenza (dalla lettera F della risoluzione del Consiglio, parrebbe di desumere che questo momento coincida con la "cessione" dell'elemento patrimoniale - o la sua eliminazione dal processo produttivo - senza tener conto delle forme di realizzo indiretto quali ammortamenti e svalutazioni);

3) lo Stato di provenienza non è tenuto a computare in diminuzione dall'imponibile le minusvalenze realizzate (meglio, "mature") successivamente al trasferimento. In altri termini, l'imponibile a tassazione differita - nello Stato di provenienza - è pari alla differenza fra il valore normale degli elementi patrimoniali alla data del trasferimento e il loro costo fiscalmente riconosciuto ed è immodificabile;

4) l'articolo 4, n. 1, della direttiva del Consiglio 26 maggio 2008, 2008/55/Ce, sull'assistenza reciproca in materia di recupero dei crediti per imposte è sufficiente a consentire allo Stato membro di provenienza di ottenere dalla competente autorità dello Stato membro ospitante informazioni relative al realizzo o al mancato realizzo degli elementi dell'attivo di una società che abbia trasferito la propria sede amministrativa effettiva in quest'ultimo Stato membro, nei limiti in cui esse siano necessarie al fine di consentire allo Stato membro di provenienza di riscuotere un credito fiscale originato al momento di tale trasferimento di sede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OCCASIONE PER SFUGGIRE AL GRIGIORE

GIANNI RIOTTA

Ricorre nel 2012, in aprile, il centenario del Titanic, transatlantico considerato inaffondabile che colò invece a picco urtando un iceberg nell'oceano. Come cento anni fa, tante nostre certezze orgogliose, l'Europa e la sua moneta, l'America e la sua egemonia, la Cina e la sua rinascita, il Mercato e la sua ricchezza, l'Italia e il Made in Italy, rischiano di urtare iceberg vaganti, Populismo, Protezionismo, Xenofobia. L'iceberg più pericoloso resta la realtà, che dalla crisi del 2007 tanti leader, e con loro tanta parte dell'opinione pubblica, si illudono di eludere.

Nel 2012 chi vincerà negli Usa le scialbe primarie dei repubblicani - il mormone Romney? il texano Perry? l'eterno Gingrich? - sfiderà il 6 novembre il presidente democratico Obama. I francesi sceglieranno il 6 maggio tra il conservatore Sarkozy e il socialista Hollande, e a Mosca Putin tornerà alla presidenza, mentre in ottobre il congresso del partito comunista cinese manderà alla presidenza Xi Jinping, al posto di Hu Jintao, con Li Keqiang a rilevare il premier Wen Jiabao.

Un mondo di possibili uomini nuovi, in cui, malinconicamente, i problemi resteranno da risolvere con idee spuntate. E se il virus default arriva in Europa anche i mercati emergenti si ammaleranno.

Gli europei, indotti alla lentezza dalla cancelliera Merkel, inseguiranno passo passo la crisi del debito, privi di strategia radicale. Sembra ora intrave-

dersi il faticoso baratto tra patto di fiscalità e eurobond, ribattezzati dal presidente Barroso «titoli di stabilità» e dai «cervelli» economici tedeschi «redemption bond». I Paesi europei indebitati, tra cui l'Italia, rinunceranno a segmenti di sovranità, bilancio e politica economica verranno monitorati da Berlino (con Parigi a fingersi partner alla pari) e, in cambio, la Germania garantirà un futuro di liquidità. L'economia sposerà quella che la studiosa Nora Galli de' Paratesi chiamava «Semantica dell'eufemismo», battezzare i titoli «euro», «stabili» o «redemption», permette di aggirare il veto della Corte costituzionale tedesca.

Un eufemismo non scioglie però i ghiacci della crisi economica e i leader europei e americani hanno una scelta precisa nel 2012, o cambiar rotta verso le riforme, senza che i cittadini sdegnati fuggano nel populismo, o il naufragio della ripresa. Ce la faranno? A guardare alle speranze frustrate negli Stati Uniti dal carisma opaco di Obama, solo tre anni fa ritenuto leader storico, e in Europa dal progetto euro già così orgoglioso, c'è poco da sperare. I partiti sono polarizzati ovunque dalla petulanza faziosa, nutrita di talk show e anonime arringhe sui blog Internet. In campagna elettorale ci si scontra con rancore, ma una volta al potere la propaganda cede all'impotenza mesta. Un taglietto alla spesa qui purché nessun ceto sociale si risenta, una tassa modesta là purché Tea Party, Lega Nord, Veri Finlandesi non protestino troppo. E limiti all'emigrazione, totem sempre utile in recessione, il male di Gran Bretagna e Italia nei prossimi mesi.

Più lo scontro tra le parti politiche si fa stentoreo, più il governo dell'economia reale si fa afono. Annota l'Annuario 2012 dell'Economist: «Viviamo una paralisi politica e una strisciante austerità. L'America non può risolvere le due crisi europee, debito sovrano e banche, ma pagherà un prezzo se l'Europa non guarisce da sola. Le esportazioni Usa soffriranno, le banche taglieranno i finanziamenti e si smarrirà, come già in Europa, la fiducia». Languiranno di conseguenza gli Stati Uniti, con quel 9% di disoccupazione a minacciare il ritorno

di Obama alla Casa Bianca e i repubblicani «nemici del socialismo» (ebbene sì, in America) a potare ogni possibile investimento pubblico per la ripresa.

Le previsioni atlantiche, insomma, ci lasciano intravedere ancora un anno di propaganda furiosa e meschine riforme, evoluzione lenta quando non involuzione. Paradossalmente, i guai in cui l'Italia s'è cacciata, crescita strangolata allo 0,2%, la recessione che l'Ocse ci addita, debito pubblico 120% del Pil, disoccupazione a due cifre tra i giovani, hanno costretto i partiti a varare il governo di Mario Monti. E, come confessa un veterano della nostra politica dell'ultimo quarto di secolo, «a denti stretti questo Parlamento voterà qualunque provvedimento del presidente Monti: non ha alternativa».

Nel 2012 la crisi economica paralizzierà la politica tra Usa e Ue, e i partiti, per fingersi attivi, alzeranno invano il tono dello scontro. L'Italia dell'ansia di liquidità, l'Italia del debito, l'Italia dimenticata di tanti summit, può forse vivere una sua stagione di riforme, sacrifici, innovazione e sviluppo, chiamando per esempio imprese d'avanguardia e università migliori a creare insieme start up. Né Pdl, né Pd, né centristi possono tirarsi indietro davanti al taglia e cuci che Monti e il ministro Passera tenteranno. Fogli, talk show e siti chiassosi non verranno a più miti consigli, ma senza più potere di veto reale. E' un'occasione, inaspettata, per sfuggire al grigiore delle società occidentali oggi. Il consenso e la responsabilità dureranno poco. Non basteranno a salvarci da soli, se Germania, Bce e Fondo monetario non agiscono all'unisono: ma almeno avremo fatto il nostro dovere.

riotta.g@gmail.com
twitter @riotta



Scontro tra Italia e Bruxelles sulla politica agricola Ue

■ Il modello di Politica agricola comune che propone la Commissione Ue per il futuro, per gli anni 2014-2020 non è al passo coi tempi. È il ministro delle Politiche agricole, Mario Catania, a muovere la critica al cospetto del commissario Dacian Ciolos giunto a Roma su invito della Coldiretti che oggi, ha riunito intorno a un tavolo, Catania, lo stesso Ciolos e Paolo De Castro, presidente della commissione Agricoltura del Parlamento europeo. «Dacian, quello che proponi è un modello di Pac che sembra scritto con un ritardo temporale di 6 o 7 anni», ha detto Catania, rivolgendosi al commissario, dopo averlo ringraziato per aver difeso il budget agricolo - l'agricoltore europeo oggi si trova in particolari difficoltà nel rapporto con il mercato a fronte di una fortissima volatilità dei mercati, di una concorrenza sempre più acuta sulla materie agricole». Immediata è stata la risposta di Ciolos, che ha replicato a quella che ha chiamato «una provocazione» del ministro italiano. «Mario - ha detto - tu dici che la proposta sulla Pac è in ritardo di 6 o 7 anni, ma l'Italia non stava al tavolo? Non è uno Stato membro importante? Io sono commissario da febbraio del 2010, avevo già delle conclusioni dei ministri sul tavolo e ho dovuto fare la mia proposta».



EMERGENZA INFINITA

La Commissione europea lo scorso 29 settembre aveva intimato a Roma un dossier sugli interventi da operare a Napoli

Rifiuti, l'Italia alla Ue: «Dateci altri due mesi» *Il governo vuole evitare la multa. Bruxelles: vedremo*

DA NAPOLI VALERIA CHIANESE

Lo governo italiano ha bisogno ancora di due mesi per rispondere concretamente alla Commissione europea sul modo in cui intende mettere in opera, insieme alle autorità locali, la gestione dei rifiuti a Napoli. La richiesta di Roma è giunta entro i tempi previsti e Bruxelles ha fatto sapere che «deciderà rapidamente se accettare, o meno, la domanda di proroga». In quindici giorni, forse meno.

E pensare che due settimane, teoricamente, potrebbero essere sufficienti per stilare un dossier soddisfacente e soprattutto convincente, dal momento che in questi anni sono state periodicamente presentate diverse proposte progettuali per la soluzione della crisi. Il governo italiano, invece, di settimane ne ha chieste otto, per arrivare così alla fine di gennaio, quando cioè presumibilmente il commissario alle discariche Varzè avrà completato il piano degli sversatoi (che non riesce a stilare); quando anche il piano degli impianti di compostaggio sarà chiaro (si spera); e quando sarà definitiva la decisione sul secondo inceneritore, che dovrebbe sorgere a Napoli est e che forse si farà nel Giuglianese, un impianto grande abbastanza da bruciare pure gli otto milioni di ecoballe stipati nei siti di stoccaggio.

Joe Hennon, portavoce del commissario europeo all'ambiente Janez Potocnik, intanto ricorda che lo scorso 29 settembre Bruxelles ha inviato all'Italia la lettera di notifica formale della messa in mora, ultimo «avvertimento» prima di passare davanti alla Corte di Lussemburgo. Sarebbe la seconda procedura di infrazione per non avere rispettato la sentenza della Corte di giustizia dell'Ue sulla gestione dei rifiuti a Napoli. Nel caso in cui l'Italia non dovesse adempiere alle richieste della Commissione europea, e se quest'ultima decidesse di adire nuovamente la Corte di giustizia europea – sottolinea il por-

tavoce – «c'è il rischio di richiesta di multe molto elevate in quanto vengono comparate al Pil nazionale. Ma non siamo ancora a questo punto», conclude rassicurante Hennon.

Nella seconda parte del 2012 la Commissione europea presenterà un piano settennale che punterà a prevenire i problemi, «non solo a reagire quando si verificano» annuncia poi Janez Potocnik. Tale piano si concentrerà in particolare su due settori. In primo luogo, «il miglioramento dell'informazione ai cittadini», per permettere loro di sapere in prima persona se nel posto in cui vivono le norme sono rispettate. In secondo luogo, «il rafforzamento della reattività delle autorità nazionali attraverso meccanismi d'ispezione e un migliore accesso alla giustizia». Ogni azione «è nell'interesse dei cittadini, in quanto vogliamo proteggere sia la loro salute sia l'ambiente che li circonda». Dalla Regione l'assessore all'ambiente Giovanni Romano replica: «La Regione non può sostituirsi a Province e Comuni cui competono l'individuazione delle discariche e la raccolta differenziata, questioni sulle quali si gioca la partita con la Ue. Ciò che da Bruxelles ci contestano non sono i termovalorizzatori, ma i tempi che occorreranno ad attivare un ciclo completo. Tutti devono lavorare con maggiore determinazione per evitare una nuova situazione di emergenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

